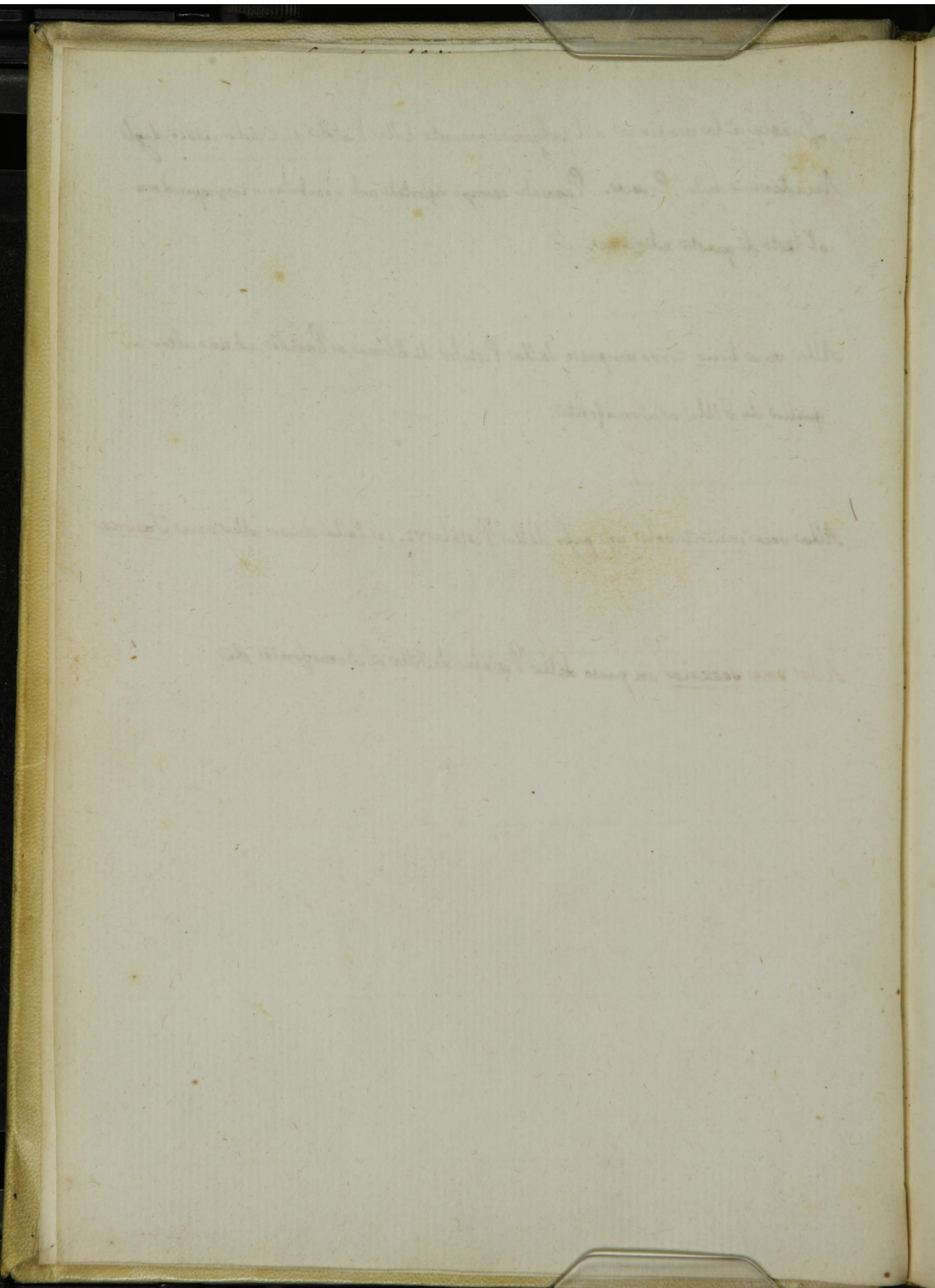
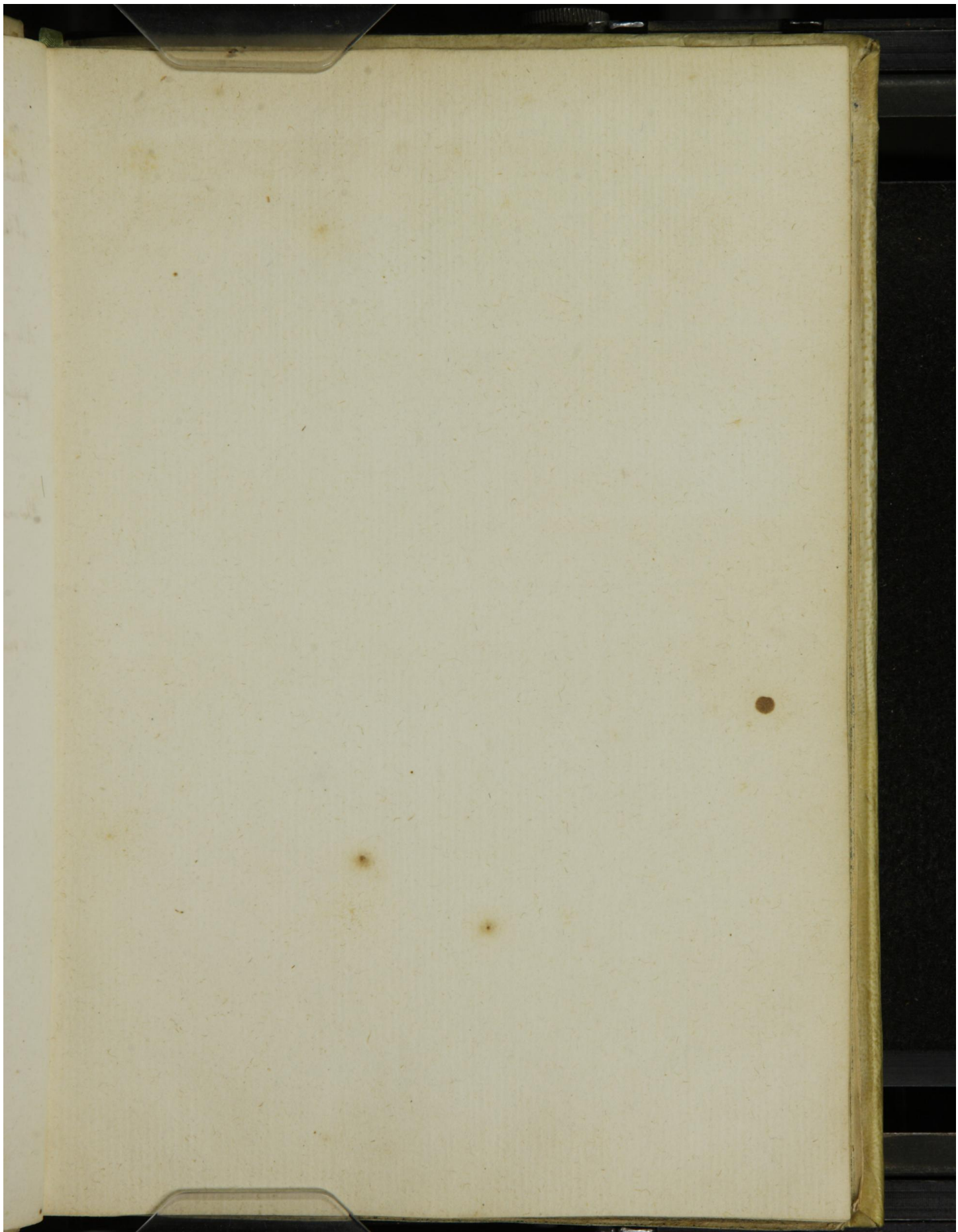
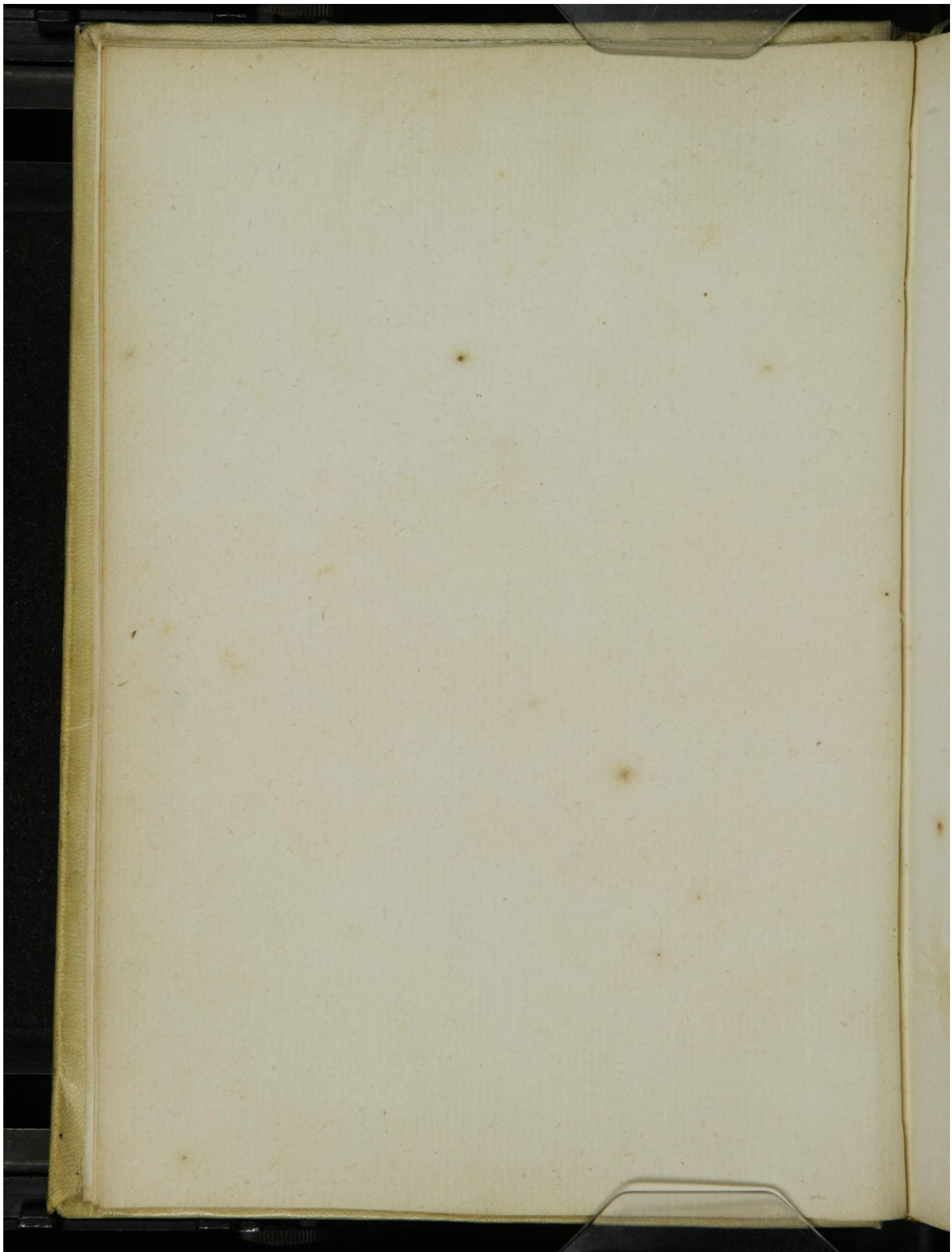
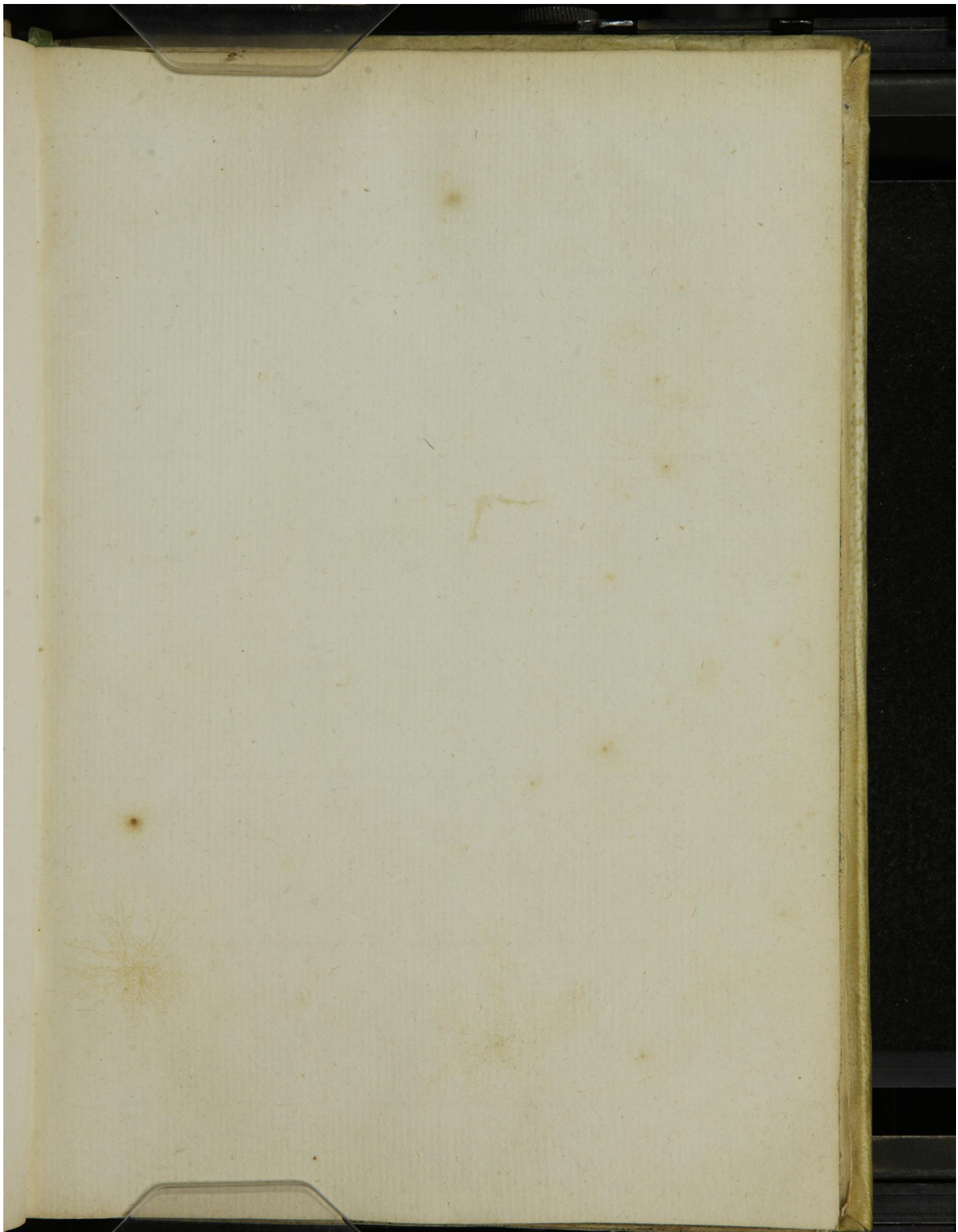
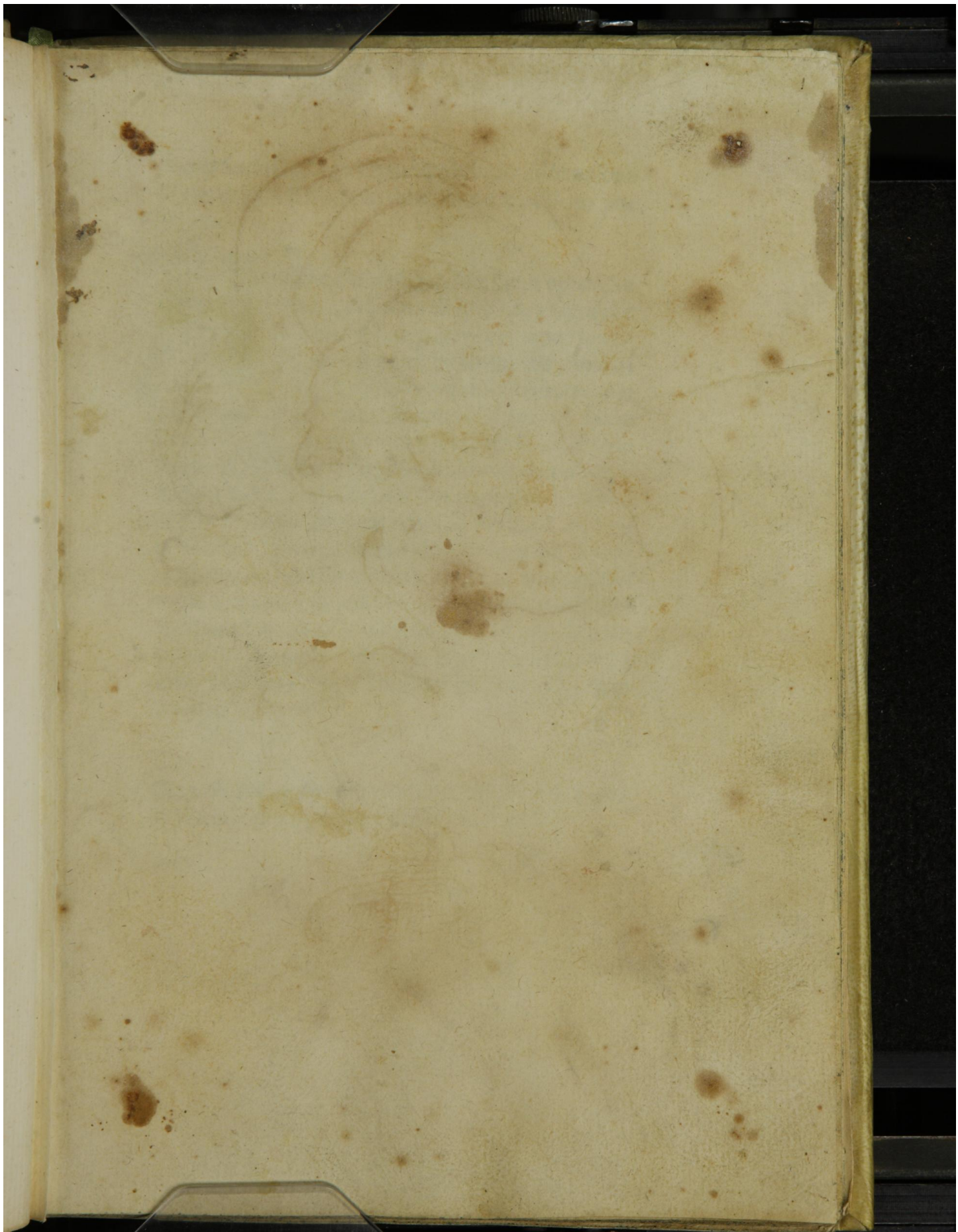
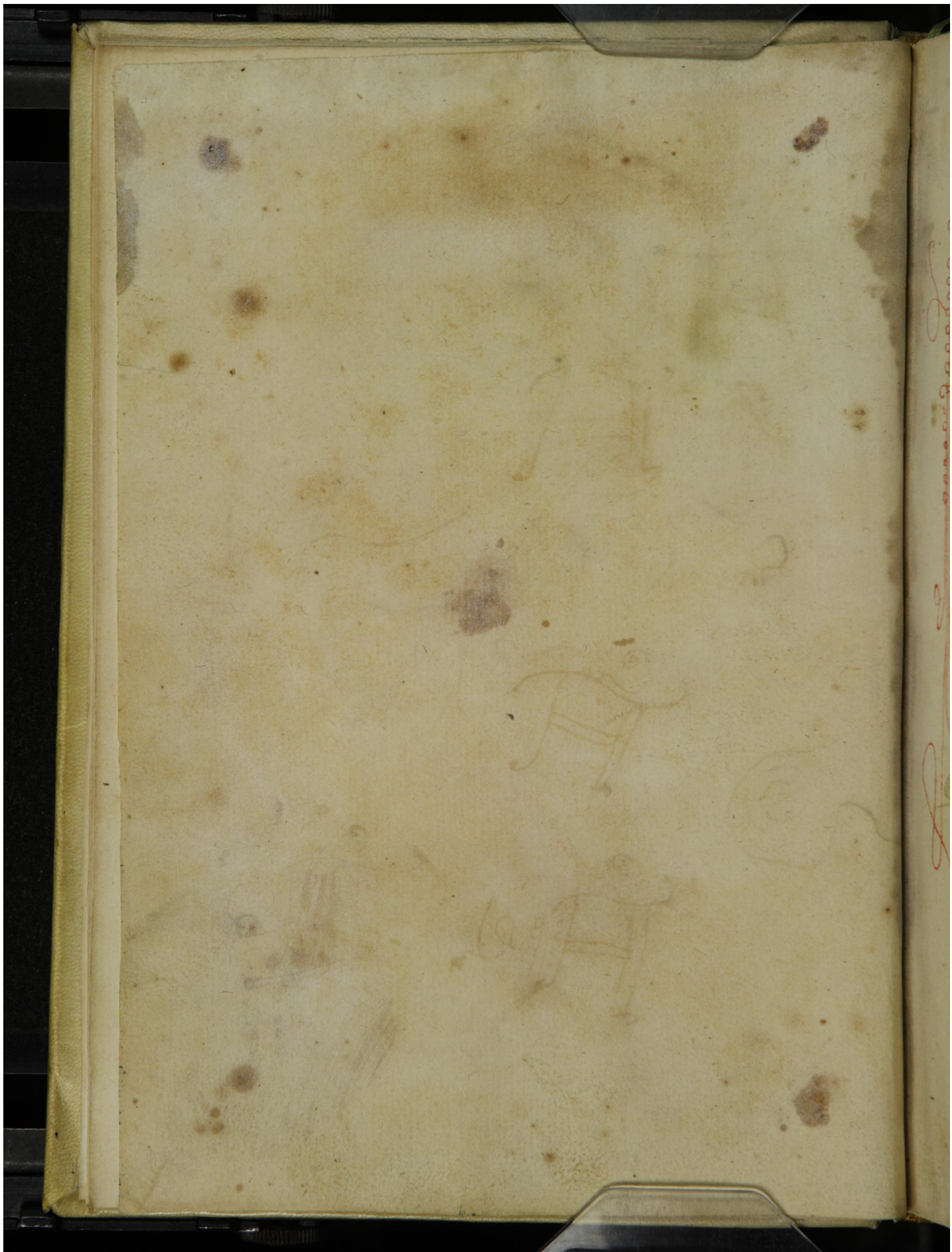
Questa è la versione o il volgarizzamento delle Pistole di Ovidio citato dagli Accademici della Crusca. Parecchi esempi riportati nel Vocabolario corrispondono al testo di questa edizione.

Alla voce bacio trovo un passo della Pistola di Elena a Paride, ed un altro in quella di Fille a Demofonte.

Alla voce incantevole un passo della Pistola VI., e della stessa alla voce Tosone

Alla voce sezzaia un passo della Pistola di Fille a Demofonte &c.

Incomincia il plogo sopra lepistole douidio nasone di compagna il quale fu sottilissimo z octimo poeta.

A Ccio che tu intendi z sappi aptaméte larte e la sciétia di qsto libro sappi che ouidio el fece p correzere z per amaestrare li giouani huomini elle giouani puzelle chi lasino el disonesto amare z poi induce z raconta molti exempli damore honesti e disonesti li honesti p che si seguistano li disonesti per che si scifano. Comincia adunq; da penelope figliola del re ycaro la quale fue exemplo de castita de iscrise questa lettera aulisse suo marito il qual fu il piu sauio principo de tucta loste de troya confortandolo che tornasse a lei soa legitima sposa e leale amante ma poco le ualse per che el sauio e desidero so principe uoghendo diuenire sperimétato del mare anni. x. doppo la distructione della famosa troya ando per lo mare nauichando e senza tornare finio soa uita.

Incomincia lapistola di penelope figliola del re ycaro la quale ella mandoe a vlixe suo marito.

O Tu ulixe tardo e lento di ritornare nel tuo paese penelope ti māda questa lettera nella quale ti priego che tu torni & altra lettera non mi mandi. Veramente tu ai ragione de tornare ame. Pero chel la cita de troia inimicha delle donzelle di grecia giace destructa z deserta apena lo Re Priamo z tutta troia fue de tanto preczo chelle puzelle di grecia ne douessero auere riceuuto tāto disagio Or uolesse id dio chello adulteratore Paris fosse afogato nelle pericolose aq̄ quādelii p naue uenia in grecia. pero che nō giacerei fredda nel mio lecto z io abbandonata non mi lamētarei di trapassare li tardi giorni nella

pendente tela della porpore nonallaserebbe le mie ue doue mani colla quale mingegno dinganare le lungi nocti. O dolze amãte quãdo fu chio nõ temessi piu gli graui pericoli ch li ueri Lamore e cosa piena di so licita paura Io era sempre palida quando mi souenia del nome dector. E quãdo io pensaua chelli sforzati troiani uenissero contro ate & quãdo mera decto co mo antilago era cagione dela nostra paura & quãdo mera decto che patrocchbolo era caduto socto le falsi armi. Io piangea temendo chelli tuoi ingegni non ti ualessero. La mia paura si rinoue loe per la mor te di citolome quando intesi che elli chol suo sangue hauea riscaldata lasta del Re dilicia. E quandunque io intendea che vno de greci fosse morto il pecto de me amante era piu freddo chal ghiaccio. Ma il giu sto idio ben consoloe il casto amore. Troia e tornata in cenere il mio marito e sano e saluo li duci de greci sono tornati gli altari fumano la preda de barbari ap posta & aonore delli idii dal paese le nobili dõne of feranno graciosissimi doni per li salui mariti elli ra contano loro li Troiani e fatti & le loro uictorie de cio simarauiglhano li uechi elle timide pulcelle. E mẽ tre chel marito le bactaghe raconta la sua moghe gli si auenta al uolto e bacagli la bocha alchuno de decti baroni stãdo a tauola colla sua dõna desegna se crude le bactaglie de Troya & cõ vn pocho de uino depin ge col dito le forteze Troyane dicẽdo qui passaua il fiume disimois qui era el porto di Troya qui furo li reali palagi del uecchio Priamo qui erano li padigho ni dacchille e qui erano q̃lli de Vlisse qui spauentoe il forte Ector li mandati chaualli tucte queste cose

racontoe al figluolo il uecchio nestore il quale uenne
ad adomandarti & delli lori disse a me ancora racon
toe come fu morto dolon & resso luno per inganno
& laltro p sonno. Et ancora ci ridisse como tu vlixe
il quale troppo tu dimenticata la tua gente fossi ardi
to da sallire il campo di tracia cõ nocturno ingegno
& duccidere tanta gente Essendo a taio solamēte da
diomedes allora sauiamente conbactẽdo tiricordasti
di me Io sempre timecti quãdo mi fu decto che tu
vincitore andasti per la sciera cõ caualli disinato. Ai
lassa che mi uale sella roccha di troya chiamata ylion
e destructa con tucte le sue appartegnenze poi che io
me ritruouo in quello stato chio mera quando troya
era in piede il mio marito pure e altroue & non soe
semai si torna troya e destructa quãto alaltre donne
ma p me sola & ella ancora in piede Gia laueniticcio
lauoratore si come uincitore ara la terra col predicto
bue Gia e nata la biada doue fue troya eglae da mie
tere colla falcie Gia la frigia terra germoglia ingrassa
ta del sangue troyano. Gia lossa meze sepolte sono
per cosse da li inchinati arati. Gia lerba nasconde le
rouinate casse tu vincitore se altroue & io lassa non
posso sapere doue tu dimori Io oe domãdato nouel-
le dite a tucte le naui strane chal nostro porto arriua-
no & incontenẽte sipartẽno senza alcuna nouela dir
me ditte & sapi che quelli che te darae questa lectera
Lariceuette dalla mia mano & da questa medesima
mano scritta fue Lassa noi abiamo mãdato alla citta
de pilon & nelisola neley per ispiare de te nouelle &
alchuna nouella de te non possiamo auere auuta ne
in quali terre tu ripari ne tu lento sy Mandamo an

4

cora aspartem senza alcuna cosa de te spiare de or uo
lesse idio che la citta del sole cioe Troya fosse ancora
in piedi Io madiro contta li mei desideri per li quali
io disiaua che Troya chadesse certo sela fosse ora im
pie io nõ timerei se non solamente le bactaglie inper
cio chio saperi doue tu conbactesi & el mio lamente
uole pensiero sarebbe acõpagnato col pensiero de mol
te de altre donne. Ora nõ so di che io mi temo & nõ
de meno dogni cosa oe paura. E tucto il mõdo e ma
nifesto nelle mie sollicitudine ogni pericolo chauie-
no in mare o in terra io penso che sia cagiõe di la tua
longa dimorãza uanamente dico forse nouo delecto
lo ritiene elli e ꝑ auentura presa de pellegrino amore
forse chꝫ tu ragioni la mia moglie e molto rustico &
non fae altro che trassinare lana uoglia dio chi nõ usi
questo uero & questa colpa chio de te imagino sene
vada neuenti uani E accio che se tu se libero de pote
re tornare non uogli piu demorare altroue sappi chel
mio padre ycaro micostringe de partirmi dal tuo ue
douo lecto & riprende le tue lunge demoranze Ma
riprendami quanto allui piace elli pur conuiene chio
sia tua lo Penolope sempre saro moglie dulixe non
de meno elli pur si piega per la mia pietade & per le
mie caste preghiere tempera le sue forze li namorati
vagheggiatori dellisola de lichio z de famo & dellal
ta lacinto Massaliscono si come lussuriosa & desone
sta schiera et regnano nel tuo territorio senza iutarlo
alchuno & consumano le tue riccheze de or che mi
gioua ricordati Pisandro & polibe & medonte cru-
dele ellauarissime & rapaci mani de Eurimaco z de

alciono & molti altri i quali p la tua asenzia tu pasci
dele cose acquistare col tuo sangne Certo non chaltri
mal pouero yro & Melanzio primo mangaitore de
pecore ardiescono de farti damno la qual cosa e atte
vltima uergogna certo noi nonci potemo de cio aita
re pero che noi siamo tre persone pocho forti & non
de cōbactere io tua moglie laerto uecchio padre Tela
maco fanciullo tuo figluolo il quale acquesti di me
fue presso che tolto mentre chelli saparecchiaua dan/
dare apilon quasi a nostra forza per ispirare nouelle
del duro padre lo priego li dii che comandino che li
fati uadano ordinatamēte si chelli richiuda gli occhi
mei & li tuoi uiuendo poi elli punga mente dopo la
nostra morte similmente priega il nostro guardiano
de buoi & lantica tua balea & ancora il nostro fidele
guardiano de porci veramente laerto per li molti an
ni e deuenuto fiebole senza forza & nō puote tenere
li regni nel mezo deli nimici maniua il tuo figluolo
telama co allui uerae tostamēte impotēte etade la q̃le
era da essere fortificata da gliaiuti del padre certo a
me nō sono forze dascacciare linemici dalle case e p̄o
uieni incōtenenti & nō tardare il q̃le se nostro porto
& nostro refrigerio uieni p amore de quello figluolo
il q̃le tu comune ai comecho & priego che p inanzi
abbi Il quale era da essere insegnato ne suoi teneri an
ni dellarte del suo padre risouengati de laerte si che
tu medesimo li chiuda liocchi suoi quandelli finirae
pero chegli e negli ultimi tempi della sua uita certo
io medesima chera fanciulla quando tu tipartisti qua
tunque tu tornerai ogi mai tosto paroe facta uecchia

¶ Incomencia il prolago sopra lapistola chefilis.f. del Re Ligurgo mando ademofonte

OVidio racconta in questa pistola come Felix figliuola del Re Ligurgo de tracia amoe per amore Demofonte ducha dattene il quale ve/gnendo dalla uinta citta de Troia arriuoe nesuoi porti col suo nauilio et feceli grande honore concedendo allui liberamente le sue richezze facendoli ancora lieta cortesia della sua propria persona et elli lepromisse

che tu ſcampaſi et a me medeſima decea ſelli potra el
li uerra mailfidato amore mi faceua penſare tucto
quello che ſopraſta auiandanti et coſi ſono ſtata ingẽ
gnoſa atrouare chagione per laſcuſa della tua de mo-
ranza ma tu Olento tiſtai altroue et gianonti rime-
nano gligiurati Idi & gia non torni & nonti muoui
per lomio amore O demofonte quãdo tu te nãdaſti
tu abandaſti le tue uele inſime chelle tue parole auen
ti & pero io miliamento per che le uele tue ſone ſan
za tornata elle tue parole ſono ſanza fede O demofõ
te diminchetto io fatto che tu nõ torni ame nõ altro
ſe non che troppo abandonamente tuoe amato & p
queſto iſcellerato peccato o io meritato da non auerti
ueramente o iſcelerato queſto ſuolo uno peccato e in
me cioe chio te ingrato eſconoſcente riceueti ma queſ
to peccato ae inſe peſo eſimilitudine demerito et nõ
de pena O demofonte oue ora la tua giurata fede o
ue la tua mano deritta inpalmata colla mia oue ſono
gli molti Idii promeſſi li quali abbodauanu nella tua
falſa lingua oue era Imineo Idio delle nozze per lo
quale tu midouei acompagnare per molti anni il qua
le anchora mi douea eſſere promettitore et oſtaſio io
giuro per lomare lo quale edemenato datãti uenti &
tẽpeſte p lo quale tu ſpeſſe uolte eri andato et ancora
andare doueui et giuro per lo tuo auolo per lo quale
tu migiuraſti ilquale umilia itempeſtoſi mari ſettu z
elli nonc bugiardo et giuro per la dea Venus dea da
more et per li ſuoi dardi il q̃li tropo moffendono li
quali ſono archi et facelline et giuro per la dea Iuno
la quale ſicome ſanta ſignoreggia e maritaggi et iuro

detornare allei sicome a sua legitima sposa inãzi chel la luna rinouellasse piu chuna uolta magiaera la luna renouellata.iiii.uolte quando Filix glimando questa lettera et certo inuano impericio che prima fue uisita ta dalla crudelle morte chel uano amante demofonte latornasse auedere.

¶ Incomencia lapistola che Filix mando ademofon te ducha datene.

O Demofonte albergo dame Filix Io medesi ma rodopeia la qual son tua de te milaméto per che tu se altroue oltre alpromesso tempo le tue ancore promisero detornare anostri porti inan/ zi chella luna sirinouellasse compieno cierchio piu du na uolta laluna.iiii.uolte se naschosa et altre tante uol te per tucto il mõdo ericrescíuta et ancora londa del fui mesitoio nomena lenaui datene et se tu anoueri be ne gli tempi cõme anouero io et glialtri fini amante il nostro lamento none uenuto denãzi alsuo die ailas sa come de tarda la mia speranza le tue promessioni tardaméte mouédono ancora sicome sforzata amãte credendo taspecto z cosi credendo amestessa offendo Isp e se uolte ame medesima per te sono stata bugiar/ da pensando chelli pericolosi uenti chiamati Nothi nonabiauo risospento indietro lebianche uele io miti manifesto che spesse uolte maladissi tuo pare dicédo elli nol uuole lasciare ame uenir maforze chelli nõtae ritenuto E talbora o io dubitate che mentre che pas/ saui per lo fiume chiamato ebro non fosse la tua neu fragia naue atue fatta nella biancha acqua sipese uol/ te humilemente oiscellerato pregai glidi per te accio

per le segrete et sagrate cose della Tedifera Idea Dia
na che ciaschuno de questi Idii per li quali tu se sper/
guirato uorrano prendere uendecta delle tue offese
tu tucto non sarai sofficiente a tante pene O me las/
sa Io riceuetti infretta le tue naui guaste & lacerate
accio che fosse forte il tuo nauilio per lo quale Io da
te douea essere abbandonata et anchora tiforni de re/
mi per li quali tucti doueni partire dame Aimechio
sostegno le ferite fatti dalli mei darde impericio chio
credecti alle tue lussinghevole parole et delle quali tu
eri molto chopioso E anchora credecti alla tua nobi/
le schiatta et alli tuoi Idii et alle tue laghrime Or co
me poteui tu piangere per arte Or possonsi le laghri/
me infingnere sichelle per ingegno scorrano malizio
samente ueramente Io credecti alli Idii ma che mi
giouano tanti pegni per ciaschuna delle decte cose no
ne marauiglia alasciarmi ingannare et gia nomi pen/
to chio ti souenni nel mio porto & nel mio albergo
ti riceuetti per che cio douea essere somõ guidardone
della mia cortesia ma io mipẽto bene chio de sonesta
mente tifeci cortesia nel mio sposerizio letto et chio
concedeti chel tuo lato sa costase cholmio Deor uoles
se idio che quella notte la qual fue denanzi de quella
mi fosse stata lafezzaia Mentre chio poteua morire
honesta maio sperai miglior chosa impercio che per
degno merito pensaidauere acquistato te el tuo amo/
re ongni speranza che per degno merito saquista ra/
gioneuolmẽte atẽde giuderdone ma ueramẽte elli nõte
grande gloria adauere ingannata una pucella la mia
puritade era degna del tuo amore. Ma Io femin

amante per le tue parole sono ingannata piaccia alli
Idii che questo sia il magiore pregio che tu possa ac-
quistare. & ancora piaccia loro chella tua ymagine sia
posta tralle statue de tuoi antichi sicchella statua del
tuo padre tralaltre aparischa la piu degna de molte
glorie nela quale si legga piu degna la uictoria chelle
ebbe de chirone & del torto procusto & de scinto &
del toro chauea parte delle sue membre humane &
de Centauri mezi caualli & mezi huomini & de
Pluto idio del inferno. Poi appresso aparisca la tua
ymagine nella qual si legga questi e quelli che per sue
false parole inganno la sua leale amante che riceuuto
lhauea nel suo albergo de tante cose gloriose del
tuo padre vna sola abbomineuole nappare cioe la
bandonata Adriana la quale elli ingannoe con quel-
lo falso ingegno che tu facesti me. In quella cosa so
la tu lui seguiti & per lui tiscusi & solamente de tan
ta fellonia tifai suo hereda. Certo de lei io nomi do
glio ella use migliore marito cioe Baccho idio del ui
no & siede alta necarri menata da campestri tigri.
Ma io misera sono rifiutata dalli miei paesani di tra
cia dicone de come lesta bene ella uolle inanzi vno
starniero che alcuno huomo del suo paese uadali dun
que dietro vada a imparare se non Atene certo noi
troueremo bene chi reggiera larmifera Tracia la fi-
ne loda lopera cosi ariui chiunche pensa il facto sola-
mente nel principio. Ma ancora sel nostro mare sen
tisse li tuoi remi. Io direi alla mia giente chio sa-
uiamente mi fossi consigliata Maome lassa ne bene
mi sono consigliata nella tua bella presenza nomini

vele Elle tue affannate membra non credo che mai
si bagnino nella nostra acqua bisognia la tua bella for
ma sempre si rapresenta dinanzi dalli miei occhi li
quali poi che tipartisti colle tue naui del nostro por/
to mai nonti dementicharo tanto nel tuo partire del
tuo bello piacere incorporato. Tu allora nonti uergo/
gnasti dabracciarmi & riposandoti insul mio collo
per lunga demoranza basci premuti midesti mescho
lando in sieme le tue laghrime colle mie & ancora ti
lamentasti per chel tempo era tanto bene disposto al
le tue uele per cio che ti daua chagione de partirti da
me. Allora mi dicisti con alta uoce O filis fa che tu
aspecti il tuo Demofonte o lassa aspecto. Io te che
tenese ito per non uedermi mai. Ora aspectero io le
vele che sono negate al mio mare aime io pur taspec
to uoglia dio quantunque sia tarde che tu torni ame
tua amante acio chella tua fede solamente sia rotta p
tempo passato O lassa desauenturata or di che ti prie
go. Io penso chunaltra moglie tiritenga forse tu se
legato da uualtro amore il quale molto migraua poi
che ti partisti dame non credo chabbia trouato altra
donna tanta feruente del tuo amore quanto filis Ai
me misera se tu midomande qualio sono O Demo
fonte io sono quella filis la q̃le tu hai dimenticata z
per lunghi errori taspecto la q̃le tagrãdi colle mie ric
cheze concedendo atte benignamente il porto de tra
cia la quale essendo io richa dede atte bisognoso mol
ti doni & piu tene uoleua dare Io sono quella chelli
larghi regni del Re Ligurgo mio padre acte haueua
sommessi I q̃li malageuolmente sono dispositi aessere

recti socto singnoria de femina il quali rengni sono posti in quella parte doue simanifesta la gelata terra de Rodope infino allombroso mõte chiamato hebro verso le racholte acque io sono quella chetti donai la mia virginitade la q̃le fue offerta ad sauenturati ucelli & io chasta fui ricinta colla mano della falsa cintura Te sifone furia infernale fue mia chameriera vr/lando nella mia chamera nella quale lo suato ucciello cantoe il tristo uerso. Quiui fue presente alecto laltra furia infernale actortigliata con torti serpentelli la mia chamera fue allumata con mortale faccillina & auegna dio che io sia sconsolata continouamente vo io super gliaspri scogli de poggio impoggio doue il meglio si manifesta a gliocchi mei per poterti uede/re aparire & selde caldo o sella nocte resplendono le gielate stelle io puro raguardo quale uento scrolli le marine onde & qualunque uele io ueggio aparire dallungie io penso tantosto che quelli sieno li mei idii & pena miritengo chio nonmi getti imare Entrando nellacqua doue il mare porgie prima le sue onde & quanto piue mapresso & meno de uento hutile. Allora tramortischo & caggiendo sono rice/uuta dalle mie camerlere io desperata moposto inquore de gittarmi da uno sportato pogio il quale aspra/mente amodo dracho chuopre uno nostro porto nel le tempestose onde e cio non fallira poi che per in/gannarmi te nandasti porti mene dunque li tempe/stosi caualli alle tuoi porti sicchio mirapresenti dauanti aghocchi tuoi sanza sepoltura & auegna dio che tu per dureza auanzi il ferro & il dammante siderai. O filis cosi non era Io da essere seghuitato

O desperata io non so chi mi faccia ispesse uolte desi
dero de bere iueleni. spesse uolte mi sarebbe agrado
de morire uccidendo mestessa con uno choltello. Et
talora mi uiene uoglia di mectermi uno laccio al col
lo il quale silascio abracciare alle desleali braccia. Ogni
mio pensiero sassoctiglia cō tenera uergogna da ban/
donar la uita connō matura morte piccilo spazio ma
uanza aeleggiere la morte. Tu si come cagione piena
dodio sarai soprascricto nella mia sepoltura p infra
scricto modo & uerso O uero per somigliāte demo
fonte albergato dede filis la sua amante a morte. Im
percio che gli le dede la cagione & ella uiporsa la ma
no.

Incomiucia il prologo dela pistola de Briseyda
ad Acchille.

PEr auere meglio lontēdimēto de questa lettera e dasapere che achille quādo uēne alloste a troia Elli capitoe allerne nel cōtado de troia ouelli scōfisse z uccisi molti paesani z mise afuoco tucta la cōtrada z menonne grāde preda. Tralla quale egli prese due nobili donzelle luna auea nome briseyda z laltra criseyda la quale criseyda era figliuola del ueschouo de troya Achille menoe Criseyda ad agamenone re z Imperadore de greci & per se ritienne Briseyda. Onde auenne che agamenon rende criseyda al padre per la qual chosa mandoe decēdo ad acchille chelli mandasse Briseyda Onde fortemen

te si turbo achille & senza dire niente ghele mãdoe z da inde inãzi per grande sdegno nõ prẽdea arme cõtra li troyani per lo grande odio che portaua allo Imperadore agamenon Onde Briseida gli manda questa lettera reprendẽdolo come egli leggiermẽte labandono z cõfortalo che per suo amore reprenda larme z receua lei alquãti dichono che achille de lei nõ mise chura p lo grande amore chelli portaua apa troccolo suo compagno & amicho damore troppo domestico.

¶ Incomincia lapistola che Criseyda mando al forte achilles.

LA lettera la quale tu achille legerai uiene da bri seida larapita cõ grãde affano dictate in lingua greca Concio sia cosa chio sia barbera Onde io ti fa cio asapere che tucte le machie che tu uedrai in su la presente lettere feciono le mie lagrime le quali ã no peso z similitudene de bocie cierto se ame e lici to de lamentarmi de te mio signore z barone alquã to de mio signore z barone mi lamento ueramen te io mi dolgo non per chio sia data are poi che da ta douea essere ma io mi lamẽto della toa colpa per che si tosto mi desti grãde maruiglia si feciono gli ambasciadori del re agamenon quãdo tu si tosto mi desti loro cio fue Curibato z Talabio z luno guar dando nella faccia allaltro tralloro mormorãdo dis sero oue fosse il nostro amore Orti fosse elli piaciu to che tucti fossi vnpoco indugiato quello indugio sarebbe ame stato grazioso & remedio pena . Ai las sa mi parti datte senza darti alcuno bacio ma io sen za fine diede lagrime & ruppi li miei chapelli. O

disauenturata ame parue vnaltra uolta essere presa
spesse uolte uolli io ingānare il mio guardiano per
uenire atte ueramēte io mi sarei missa afuggire de
nocte se non che io temea chel inmicho homo nō
pighasse me timida donzella et menassemi aseruire
vna della nuure de priamo. ma dapoi che data so/
no z data douea essere p che e tāta neglighēte la toa
ira p che nomi radomāde p che nōmi sollicití. Cer
to allora patroccolo mi disse allorechie p che pian/
gi tu sarai altroue in poco tempo . O sconsolata nō
che tu mireggi ma tu refiuti chio non ti sia rēduta
Orua dunq & uantati dessere amante. Atte sonno
uenuti ifigliuoli de telamone z di eminetore luuo
de quali te piu pssimano p sangue cioe aiace z lal/
tro e tuo cōpagno cioe fanis z colloro uēne il figli
olo de laerte cioe vlixe & pgando mitanō pferta
di rendermiti proferendo acte da conpagnarmi i
sino alle toe tende ancora con dolci parole tanno
pferti grande doni. Cio forono. x. uaselli de bron
zo lauorati &. vii. sedie somigliāti p peso z p arte
& co queste cose tidauano. x. talenti doro &. xiiii.
cauagli sempre usati auincere ancora sopra questo
dauan cose diche tu poco ticuri Cioe alquāte gioio
se pulcelle che furon rapite per menelao nellisola d
lesbon & cō tutte qste cose tera proferto luna dele
tre figliole del re agamenō ma o barone tu nonai
bisognio de moglie p quale defecto o barone ti so
no io facta uile che quādo tu deueui dare doni p
riceuerni z tu nieghi de riceuerli. Oue se cosi tosco
fuggito illegiere amore orueggio io bene come la
trista fortuna non resta da frigere me misera & la

le mie auersitadi nō sogiugne alcuno refrigerio. Io
sono quella che uidi distruggere eruinare le belle
forteçe de lerne mio paese dalle toe forçe z io al
lora in grande pte nera donna z uidi li mie paren
te tagliate insieme cōsorti nel sangue z nella mor/
te tre a vno tracto neuide p morte chadere. Certo
ellino e io vna madre albiamo. Io uidi il mio ualē
te marito giacere in terra pieno de sangue ueramē
te p lo tuo amore tucte queste cose erano fuggite
dala mia memoria tu p loro eri a me ogni bene tu
a me eri signiore tu marito tu ame giurasti per la
diuinitade della toa madre dea del acque che a me
era utile chio era stata presa. Ai disauenturata ore
questa la toa pmessa che poi chio tiuoglio essere rē
duta dotata tu mi rifiuti con tucte le nominate ri
checçe. Ancora mi doglio io magior mente p che
si dice che tu domane uogliendote ire acomādi le
toe uele anebbiosi uenti la qual cosa peruenuta che
fue alli mie timidi orechi il mio pecto erimaso sā
çanima. Oime misera or anderatene tu z lascerami
cōtra la mia uoglia z nō so acchui. Or chi sara mio
sostegno inançi minghiotisca laterra & ardami il
uermiglio foco dela folgore saetta che sançe bian/
cheggi il mare mosso da remi de pithia z chio abā
donata noueggia andare sença me le toe naui. Essel
li pur ti piace de ritornare in el tuo paese io nō sa
roe grāde peso alle toe naui io nō maritata ma rapi
ta seguiteroe il uencitore marito. Certo selli fia bi/
sogno p mantenere mia uita io carminero la dura
lana. Allora p lōgo tempo uada z uenga per la toa
chamera la toa gentile moglie honoreuole tralle

donne dachaya z degna nuora del suocero di Io
ue & del niepote di begina alla quale tu molgie sia
piacēte suocero il uiecchio nereo io insieme colle al
tre toe humili serue fileremo ladata lana & meno-
meremo le piene roche Almeno tipriego duna co
sa che tu nō sufferi che la toa moglie mibatta la q̄-
le io pur so che al tutto nomi fia benigna z nō suf
ferire che denāzi datte ella mistracci ibiondi capel
li z trapassando legiermēte derai de nolla ingiuria
re po chella fugia mia eauenga dio che tu pur lo
sufferi io ti pur seguiteroe accio chio nō rimangha
senza te. Ogni cosa misia agrado sia io teco d̄ acchi
le orche aspecti tu. Orche riguardi tu agamenone
sipente z tutta Grecia giacie cruēciosa dinanzi alli
toi pedi uinci la toa uolōta z la toa ira tu che tutte
laltre cose uinci p̄ che lasci tu guastare le richeze di
grecia al solicito Etor. O acchile riprēde larme ma
imprima riceui me Raffrena chollaiuto de marte
gli turbati huomini per me si comincio lira p̄ me
rimanga io nesia lachagione & lafine & nōtisia uil
cosa dintendere li nostri prieghi lamoglie del figli
olo de eonio p̄ li soi prieghi fece allui prēdere lar-
me. Altea la q̄le ptorio meleagro & tideo poi chel
la fuoi la vedoua de soi fratelli maledisse ilchapo
del cinghiale z la forma del suo ualēte figholo me
leagro la qual cosa io oe udita ma atte se manifesta
Onde tideo in tucto rifiutoe larmata chauallería z
aspamente negoe laiuto del reame al suo paese so'a
mēte la soa moglie loridusse allarme certo q̄lla fue
piu auēturata di me inpcio chelle mie pole chagio
no senza alcūo fructo. Certo p̄ tucto nō misdegno

io e auegna dio chio serua fosse chiamata nel tue
speserecció lecto spesse uolte mai nomi gloriai co
me toe moghe ben miricorda che alcūa schiaua mi
chiamaua tua dōna allora dissio alseruigio agiūgni
grauezza ueramēte io ti giuro p lossa del mio mari
to nō bene sepolte nel subito anello le q̄li sono sem
pre da essere riuerite in tucti imiei boci z guiroti
p le tre forti anime deimiei fratelli li q̄li sono mei
idii li quali miei fratelli bñ p la patria giacione ne
la pataia z giuroti p lo tuo capo z p lo mio li qua/
li giūgnemo insieme z p le toe armi mortalmente
9gnosciute dalle mie gēti chemai agamenō nō aco
munoe il suo lecto meco z seco si nōne sicuramēte
mabādona z seio ora tidico iluero tu similemēte o
fortissimo giura de nō minegar gliallegri delecti
che senza aiauuti li greci pensano che tu si adirato
matirallegri colli dolci stormti pamte alcūaltra dō
na titiene nel suo caldo seno mase alcūa domāda p
che tu niegi di cōbattere io affermo chella bataglia
e çosa cōtraria alla sollazeuole citerea la nocte z la
dea veng9 damore tidilectano piu bella cosa e iacer
z tenere nel lecto la bella fanciulla z dissonar col
le dita lachitarra ditracia che deportare lostudo &
lasta colla guta pūta z che de sostener lelmo sopra
li pectinati capelli inanzi che tu mirapissi li nobili
facti ti piaceano z la gr̄a che aq̄stavi tera dolcie cō
battēdo z apichiaui laspe bataghe ma poi che tu ui
cesti ilmio paese la toa laud giace uita io p̄go li dii
che tideano gr̄a d meglio far siche tu nel tuo potē
te braccio collaste pellea passi illato etor. o greci mā
dtemi p ābisiator alui io p̄gero ilmio signor z ēlle

mie p̃chiere mescolero molti baci. credete ame ch io
adopero piu chel fratel de teuero piu che fenis piu
chel sauio ulixe impcio che nõ e uana cosa dabracci
are il collo colle usate braccia z dilusingar̃ ipñti oc
chi col mio seno. Oi acchille quãtũq; tu si crudele z
piu feroce chelonde della toa madre & sauegnadio
che nõ ti dica niẽte tu humilierai p le mie lagrime
piacia adio che pelleo tuo padre cõpia tucti li toi ã
ni cosi te seguiti auẽturosamẽte pirro nello toe pro
dezze. O forte acchille raguarda la sollicita briseida
z tu fiero nomi tormẽtare colenta de moranza ma
sel tuo amore e pure straniato dame cõstrigi me di
morire la quale tu cõstrigni di uiuere sanza. E se tu
come fai nõmi costrignerai assai sono io cõstrecta
po che deme se ptito il colore z la bellezza solamte
vna sola sperãza dite sostiene laia mia della q̃le spe
ranza se io saroe abãdonata io seguiteroe li mie fra
telli el mio marito certo elli nõti debba essere glo
sa cosa di uidre morire me femina. ma p che comã
deresti tu chio morissi inãzi muccidi tu collo stret/
to ferro. Ancora me rimaso alquãto sangue il qua/
le este del ferito pecto q̃l tuo coltello mitrapassi il
pecto e ilquale aurebbe passato q̃llo dagamenõ figli
olo datrosella dea della sapiẽzia lauesse soferto. ma
inãzi serba tu la nr̃a uita la q̃le e tuo dono quello
che tu donasti a thelapho tuo nimico allora che fo
sti uicitor̃ io amica te domando cioe la uita molto
meglio ti daranno chui tu possa uccidre la forsa di
noctũno dio del mar̃. cioe troia adũq; de nimici a
domanda chui possa taghare. ora alultimo ti prie/
go settu tapecchi di nauicare o uero de stare aghui

fa de ſignore comãdo chio mene uenga acte.

O Vidio raconta in queſta piſtola che fedra mã
doe a ypolito nella qnale íntẽde da maeſtrare
gliamãti che nõ amino deſoneſtamẽte ſicome fecie
fedra ouelli inducie molti exẽpli nõ liciti traquali
inducie lamor deuropa delchui parẽtado fue ladet
ta fedra Che laquale europa eſſendo inamorato gio
ue le ſimoſtro inghiuſa de biãco toro z ella ſicome
uaga z diſoneſta uiſalio ſuſo coſi larapio gioue iac
q collei amoroſamte p loſuo nome la terça pte del
mõdo e chiamata europa z auegnadio che come q
edecto ſiracõti molti diſoneſti exẽpli p iſchifare il

disonesto amore nõ p cio e male asapere ilmale ma
e male adopare ilmale z pcio bella dõna giouene
gentile z riccha z benigna ilcui nome effiorito &
nominato secõdo da lingua de francia de ql bel fi
ore chelalto re de fráciesch porta nelle soe celestia
li insegne ilcui sposo nelle soe armi porta ilcampo
celestiale macchiato de fogliuti pome doro la chui
patna casa nelle soe insigne di colore daria z di cie
lo honoreuolemte sadorna io ilquale sono chiama
ta in lingua ebrea boccha de lãpana z nella lingua
greca guardia damore z che qsto libro rechai d gra
matica in uolgare fiorẽtino auostra scanza z p uo/
stro amore sicome puro seruidore nõ senza gran fa
ticha uicõforto che sicuramẽte leggiate. Ma per a/
uer meglio lontendimẽto di questa lettera edasape
re chello re minos ilquale fu signore dellisola d cre
ti ebbe di passife soa moglia piu figholi traquali fu
Androgeo z Adriana z Fedra z dicesi che phaxi
fe inuaghio duno uago z luxurioso toro & p larte
dllo ingegnose maestro chiamato dedalo huso col
lei z ingrauido z partorio vno animale ilquale era
mezzo huomo z mezzo toro z fue chiamato minu
tauro altẽpo de questo scelerato parto era lo re mi
nos aoste alla citta datene in uẽdetta di Androgeo
suo figholo ilquale per inuidia era stato morto dal
li studiãti ditene z abbiẽdo uictoria fecie pacto cõ
Egeo ducha datene che ogni ãno gli douesse man
dare cierto numero duomini iquali huomini dipu
toe lo re minos alla ferocitade del minutauro ilq/
le era posto in vna pgiõe agirauolte laqle sichiama
ua laborito credẽdo minos chel miutoro fosse nato

di gioue ficome la sagace donna glhauea saputo mo
strare. Et cócio fosse cosa chel ducha datene uiman
dasse le detti huomini p sorte cade lasorte sopra te
seo suo figliolo ilquale uẽne in creti colle uele tutte
nere amaestrato dal padre cheseli tornasse tornasse
colle uele biáche z poi chelli fue giunto Adriana
fue iamorata d lui z ebbe riceuuta pmessióe dallui
dessere soa ligittima sposa Ella glinsegnoe uccider
ilminutauro p laiuto del maestro dedalo. ma teseo
nósi contéto pur dimenare Adriana Maelli ne me
noe. Ancora Fedra p chera piu bella pmittendole
didarla p moglie a ypolito suo figliolo et tornãdo
elli abãdonoe Adriana lasciandola dormire piena
de uino z disonno insu una ysola diserta z quãdil
li giunse attene nõ abbiẽdo p dimencancza cambia
le leuele Il padre credẽdo cheli fusse morto sigitto
p dolore in mare z affogoe eda indi inãze fu qsto
mare chiamato ilmare Egeo Teseo adũq prese per
moglie fedra laquale aue pmessa a ypolito suo figli
olo nato del regno feminoro lachui madre teseo p
crudelta uccise. era questo ypolito fiero prode bel-
lo z leggiero z era chacciatore z donatore di fieri
chaualli z fuidore didiana dea di castitade z di q-
sto ypolito inamoroe fedra z scrisseli qsta lettera ri
chiggiendolo damore. ma elli ghel negoe ondella
lacchusoe falsamẽte al padre p laqual cosa il padre
il fecie squartare. Ma sicome dicono li poeti la dea
diana lorisuscito z chiamolo uirbio cioe buom ui-
uente due uolte.

Incomincia lapistola che fedra mádo a ypolito.

AT te ypolito lagiouane de creti in questa let
tera máda salute lequali salute senza te auere
non posso leggi dúcꝗ lamia lettera che nuo/
cee nonti puote per che tu lalegga chente chella si
sia forse che leggiédola ne poi dimeglio ualere per
tucto ilmódo leggie luno nimico le lettere dlaltro
Io mi sforczai tre uolte di plarti z tre uolte mi fal
lo lalingua z ritrassi in dietro la uocie altimido pa
lesare lauergogna e dameschōlare cō amore ora mi
sforcza amore pur didire z quátúcꝗ paurosa uergo/
gna misconforti amore pur missforcza descriuere ql
lo chella lingua parlare nō hosa none sicura cosa de
cōtradire adamore Amore regna tra isignori z de/
signiori diloro Elli midisse alcominciaméto temé/
do io descriuere scriui che ame piacie z selli fosse
piu duro che diamãte si faroe io chelli tadorerai a
giunte mani z réderassi piaceuole altuo amore Elli
adunꝗ tinfiãni cōelli infiãma me amãte. eio chette
amo pfectaméte mai nō faro fallo cōtra te io uor/
rei che tu sentissi come amore mistrigie amore mi
graua & affliggie piu chessio fossi costũata damare
ai quãto piu maleuolemẽte sipone ilgiogo allaspo
toro z nō domato che allusato giouẽco Nuouamẽ
te menonuo damare Aspaméte mi doma amore z
quãto piu tardi ma assalita piu fortemente mido/
ma. tropo me graue peso asostenere. Quelle don/
ne che altra uolta anno amato. amano piu tempe/
ratamente. Ma chi dicio nuoua ama senza freno.
Tu aurai il fiore dela mia chastitade la quale Io

oe lõgamente guardata. Io ardo di dengno amore chio amo si bello giouane homo che sio sapessi chel li idii minolessero amare io nõ uorrei p non amar ypolito Io diroe cosa chetu apena mi crederai po che tuse chacciatore tu mai facta chacciatrice z gia uo errando colla mente come tue cho uero corpo z piacemi cio che piace atte e tucto mi pare che misi auegna ueramẽte quante uolte ilmalageuole pensie ro mi uole ritrarre dal tuo bello ymaginare tante uolte dacapo massalisc ie amore. Esio mimaruiglio onde cio mauiene credo chemmi auegna da natu/ ra z dallegnaggio pero che uenus dea damore rice biede tributo dal tucta lamia schiatta. Europa la mia zia elge p̃manẽte fu amata da Ioue tẽne laradi ce elcominzamẽto damore de tucta la nr̃a schiatta z Ioue lãganõe in forma de biãcho toro Epasiphe che ptorie ilminutauro fn mia madre z adriana fu mia sirocchia p laquale teseo scampoe dello carcere de dedalo Eaccio che nõ si creda chio tralungui si come figliuola de minos seguito lemie prime sico/ me pare che amore comandasse lamia suara z io as sal labbiamo bene seguite. E cosi sono io apssa da/ more come fue ella cosi mincẽde labilta tua como infiãma labellezza del tuo padre lamia serocchia A dũq il padre z ilfigliolo anno p amore due seroc/ chie p̃se doppia uictoria euscita duno uedesimo al bergo p mia uolonta gia nõ sarai uscita de creti ma dopoi chio tiuidi gia nonne uorrei essere auscire tu cto che spesse uolte amore da toa parte crudelm̃te massalisca ueramẽte elli massalio quãdo dal prima io tiuidi uestito de biãche uestimenta guardandoli

toi biondi z crespi chapegli adorni sotto la leggia
dra ghirlāda defiori Ello tuo chiaro uiso del quale
alquāte donne deceano chera fiero Io affermo che
sono depiacerer igiouani adorni Aghuisa d femēe
la forma delluomo dee essere cotenta della sca pro
pia bellezza senza tropo adornamēto. Ai quāto tue
mi piacesti quādo tiuidi colli toi biondi capelli al
uento sparti prouando conaffando ilcorrēte chaual
lo leggiermēte facendolo salire. Ai quāto tiuidi fi
ero z ardito Iscrollare ilghuizzāte dardo. Ma per
pieta ti priego che tu nō abaia il chore fiero come
tuai laspecto che seccio seghuisse io sarei morta &
po tipiaccia chio perte possa uiuere. Et auegna che
tu sia seruidore de diana nō torre po auenus li soi
numeri damore lachosa che non sauicenda nō puo
durare loriposo ricrea li membra z conforta la uir
tu prendi exemplo del tuo arco che per tropo istar
in corda deuiene leno Ciefalo fue chacciatore mol
to pregiato z molte bestie seluaggie prendea z per
cio nō lasciaua de delectarsi tallora colla bella auro
ra sua uaga dōna z piacente amante alluogo z attē
po z adon amoe uenus z souente si delectarono i
sieme sopra leuerdi erbe z sotto ifronzuti alberi dl
boscho meleagro optimo chacciatore amoe atalan
ta ditanto amore chelle donoe latesta della spauēte
uole porco saluaticho Or dūq; fa che noi siamo no
minati di cosi amoreuole cōpagnia Settu nomi ri
spōde consembianza damore tu sarai uillano chacci
atore Io ti sero bona conpagna z uerroe techo ar
ditamente Io non noe paura delalte roccie ne delle
spauenteuoli chauerne. Amore mae desposta & in

uaghita della toa bella cittade fōdata sopra ilmōte
dismaro che siede tradue mari. Oue p tuo amore
mi piace piu dessere che nella citta douio nacq Te
co nōce z nonci serae acquesti tēpi poteo lamico
tuo loritiene nel suo paese Esse noi non uogliamo
negare lachiara ueritade. Teseo mostra de piu ama
re poteo suo cōpagno che me ote. Ne pure in q̄sto
si porta elli male in uerso noi ma molti maggiori
oltraggi ciae elli facti Elli muccise ilmio fratello
minutauro spezandoli colla mazza tucte lossa z la
mia serochia Andriana abādono nella aspra ysola
alle seluagie fiere z toa madre la quale gli partorio
cosi ualente giouane come se tu la quale te sempre
douea essere honorata sai tu doue ella e. Teseo le
mise la soa spada nefianchi z cosi luccise z gia per
tuo amore nolla riguardo z mai nolla uolle sposa-
re z cio fecie accio che tu non fossi ptefice del suo
regno elli tae generati di me fratelli del rengno de
rei delli quali io non fui spontana cagione. O piu
bellissimo di tucte le cose addio fosse piacuito che
la mie interiora feti doueano essere noceuoli fosse-
ro rocte nel mezzo del parto. Vieni adunque sicu
ramente nel mio amore z non temere dentrari nel
la mia chamera. Impercio che Teseo nōtae hono-
rato per che debbi tu dubitare elli tae abandonata
z p ro rendi degno ghuiderdone z non temere di
consentire al mio amore che per chio sia decta toa
matrigna cioe vno vano nome lanthicha pieta-
de che usoe Saturno lo quale denanczi da gio-
ue tenne lorengno del cielo sotto chui fo ilmondo

casto dee rimanere po chella fue uillania e oltragio-
sa Saturno z le soe caste leggi sono dimēticbate ed
uenuto il nouo gioue migliore idio chel suo padre
saturno adūq̄ sidee seguitare Ioue datore di casta
leggie il quale ae comādato de fare tucto qllo che
doni dilecto z elli nediede exēplo quando prese p
moghe Iuno soa sorocchia tucte le cose uanno be
ne quando la dea damore legiugne condelezzio ne
tu poi sicuramēte usare il mio amore p la dimesti-
chezza del parentado. Non disdicēdosi iltuo palese
uenire z sepure auenisse che alcūo tiuedesse abracci
are o basiare nō saremo biasimati mostrādo che cio
sia p grāde tenereza damare ilmio fighastro aghui
sa de fighuolo gia nōti bisognera che tu vegni a me
de nocte o p tempo boscuro senza ingegno ti sarā
no apti ghusci paterni z nō ti couerrae lusingare o i
gānare gli guardiani con doni o con ꝓmessioni. Si
come noi siamo stati in vno medesimo albergo an
cora saremo z sempre sarai comeco alsicuro z sarai
lodato demostrādo dime tenero amore. Or dunq̄
senza indugio adēpi ilmio desio. Cosi uorrei che a
more spronasse z cōstringnesse te comelli fame Io
nomi sdegno de te pregare humilemēte z non usa
uerso dete pole dure neorgoghose ueramēte io mi
credeti difender dallo assalto damore ma cōtra lui
nulla miuale. Io inchinādo le mie braccia uerso li
toi pedi sicome uinta damore ti prego che si ubidē
te z de tāto priego nōti marauighar impcio chelli
viti amici d nlla prēdeno hōta abia adūq̄ pieta de
me solicita amāte z doma z hūilia iltuo duro core

ficchio sia gioiosa amãte tu solo mise charo tucte laltre cose misono uili che mi poterbe ualere senze te minos re de creti il mio padre grãde signoreggi atore del mare z ilmio auolo gioue ollo sprendẽte Febo che ilbello die allumina tutta lamia gẽtileza o grãdezza delmio leguagio nõmi possono defẽde re damore io tẽgo indota lixola de creti dessa z q̃ tutto ilmio regno ti faro signore tutte lemie grãde cze sono disposte altuo fuigio sia dũq3 debuon ardi re lamia madre passiphae usoe tãta dolce singnoria chela cõuertio il fiero toro afar̃ lasoa uolõtade z se io nõti posso piegar̃ ilmio amoroso uolere dũq3 sa rai tu piu fero che alcũa fiera. p venus ti priego che tu abbi pieta de me z lei priego che se tu sdegni il mio ardente amore che a tucte le dõne ti facia sde gnare. Et priego la dea diana che come tu serai hu bidẽte al mio amore cosi tisia ella amoreuole & a tratrice neboschi z nelle selue elle toe chaccie. An cora lisatiri z li fauni z sicome sidicie z se tu sdeg ni nõ pur solamẽte le dõne ma ancora le dõcelle nõ isdengnare tu p̃o me chio priego lebelle lãmie che come tu sarai dolcie z pietoso ꝓso me cosi tidoni/ no chiare fontane dolci z dilectose aspẽgnerti la se te qñ tu p lõga chacciagione sarai stancho z affana to z p̃o dolcie amante io mi ti manifesto che nella fine di questa mia lettera fue abondanza de lagrĩe damore le q̃li molto mi grauano p̃o che visibilm̃ te nõ ti possono essere manifeste chegia non faresti siduro nesi fier oche dulcie nõ ti prẽdesse o vicesse.

¶ Comincia il ꝓlago sopra lapistola la q̃le Oeno/ne mando a Paris.

Esendo la raina Echuba moglie de re priamo di Troia songnoe chella partoria vna facellina di fuoco laquale ardea tucta la citta de troia. onde poi che fu nato paris priamo uolle chelli fosse morto ma la piatosa madre ilmandoe celatamente anutrichare aun suo pastore ilquale alleuoe paris aghuisa de suo figliolo z guardaua lamandria del decto pastore doue pastorando prese per moglie Oenone laquale fu vna sauia del mõte pagasseo z col lei stette certo tempo in allegro & dolcie amore vsando delecti seluaggi & boscherecti. Eritraendo

il suo grãde animo da la grandza ondera nato spes
se uolte p suo ingegno de uẽne segniore z magior
de uicini pastori z de loro armẽti z facea chozzare
insieme li montoni z litori e coronaua de loro ipiu
feroci nõ riguardando piu alli toi proprii che algli
altrui ma igualmente daua corona alli piu iusti &
pronti onde abiendo elli per nome imprima alexã
dro poi il chiamaro paris cioe adire iguale z ragio
neuole Essi come dice Ioue il quel tẽpo fece vno
cõuito doue fu iuno soa moglie z pallas soa seroc/
chia z ven9 soa figliola z po che nonui fue iuitata
la dea dela discordia ella gittoe nel cõuito tralloro
vno pomo doro che uera scritto. sia dato q̃sto po/
mo aq̃lla dea chene piu degna. ond̃ incõtanẽte naq̃
discordia itra loro. ma Ioue uolẽdo ricõsiliar disse
che q̃sta q̃stiõe termierebbe alexãdro il paris. vide
adũq in uisiõe le tre idee z intese che Iuno dea de
le richeze gli ꝓmise grãde copia dauere selli d̃sse il
pomo allei. z pallas dea d̃la sapiẽtia gli ꝓmise grã
de senno. z ueng9 dea damoř z di belleza gli ꝓmise
la piu bella dõna del mõdo. ond̃li dono il pomo d̃
loro a ueng9 z q̃sto fecie p q̃lli pue elegiere p magi/
or dono la bella dõna q̃lla richeza o chela sapientia
ma poi chel adirata potẽza de troiani adomãdo uẽ
decta cõtra li greci riconosciuto fue paris p figliolo
del re p̃amo z abãdonoe questa oenone soa moglie
cõ iuramẽto ditornare allei. allora cõ grãde nauilio
z con molta oste andoe in grecia e rapio Elena. E
q̃n oenone ilseppe gli scrisse questa lettera adirata
z p tio nollo saluto malamẽtosi dello inganno &
della rocta fede Ciercha de riauerlo nel suo amore

p belli argomenti mettendola in odio Elena per lo fallo chella due uolte aveа fcō di lasciarsi due uolte rapire z po che glei secōdo che indouinaua cassādra figholа de re priamo Troia douea essere destructa la intentione douicio fie diri sprēdere li spgiuri mariti che lasciano le loro pprie moghe z prēdone laltre. Accio che p questo exēplo li romani mariti z gli altri stessero cōtenti delle loro donne.

Incomincia lapistola la quale Oenone mando a Paris di Troia.

LEggi qsta lettera Or uieterallati de leggiere la nuoua moghe leggila po che qsta lettera none scritta di greca mano io oenone delmōte pagbasseo nelle selue troiane fue ornatissima ma hora abādonata datte dite milamēto settue sdegni dessere mio marito qle idio misse la sua diuinitade cōtra li nri desiderii. accio chio nō rimanessi tua quale peccato me e incōtro. cio che p colpa degnamēte si patiscie e da sofferire paciētemente impcio chella pena che uiene indegnamēte uiene cō dogha tu nō eri allora si grāde quādio fui cōtenta di te marito mio la qle sono la megho nata delle grāde selue troiane. tu se hora figholo del re priamo. ciessisi la paura de dire la ueritade tue eri allora seruo z io ero lamia qñ sofferii d maritarmi acte seruo spesse uolte ciripo sammo sotto li albori tralle greggie dellarmēto z lerba meschоlata colle fronde de gli alberi cidiede lecto spesse uolte nello strame z nellato fieno. Noi giacēdo lauile conpagna fue copta de brina. Chi ti insengnaua dunque leuie el modo del chiacciare. Cheti insengnaua dunque doue le seluaggie fiere

ríparauano Io che allora molte uolte fue toa cõpag na taitai tendere lereti al passo delle bestie e molte uolte menai teco li chani p ghalti colli e in piu luo ghi ne ancora scripto il mio nome il quale tu chol tuo coltello uintaghasti. Essimmi ricorda che anco ra e uiuo quello albero chessi chiamo oppio ede po sto sopra il bel fiume il quale e chiamato santo nel q̃le albero ancora di toa mano collettere intaghate e scritto. Oi oppio piaccia addio che tu duri lõgam̃ te z sia testimonio che paris nõsi uole ptire da oe/ none i fino chel chiaro fiume de santo tornera adie tro ora possio gridare z dolermi auoi acque z dire Oi acque de santo ristade de correre e tornare adie tro poi che paris ae abãdonata la soa oenone. quel/ lo die mi fue doloroso che Iuno z pallas & venus uenero atte p lo iudicio poi che tu lomidicesti nõ fui adagio z incõtanẽte incominciai afremire z atre mare z nõ senza cagione po che grãde disauentura mene interuenne z quando furon taghati gli alberi onde si fecioro lenaui fortemente al partire piãgne sti. Questo non po tu negare z dicio duoresti aue/ re magiore uergogna piangendo tu z uegiendo pi angere me compiatade z consospiri meschoIando le toe lagrime colle mie. Chosi come lelera auighia ghalbori cosi milegasti ilchollo cholle toe braccia z molte uolte fosti gabbato per lo duro lamento che facesti allora nel tuo partire scieuerandoti dame ꝯco me ssforcȝato per lo tempo lo quale era apunto ay quãte uolte allora mibasiasti z apena potesti cõ po la intera dir̃ adio z qñ tu fosti ẽtrato imar̃ z letoe uele furono dal uẽto gõfiate io folle z disauẽturata

seguia choglıocchi lalbero z lauela della toa naue z
bagnādo laria de lagrime preagi gli de dii z le dee
agiunte mani che tosto chon allegrezza tilasciassero
tornare ai lassa come Io p̄gaua cosi tauenne maccio
fu amio danno impcio chio pregai nō po dunaltra
che grauemente mi nocie ome nel mio paese e vn
alto monte il quale uede molto mare indi guarda/
ua io ciaschuno giorno per sapere nouelle de te z ꝑ
uedere tornare la toa desiderosa naue z ꝑ poco mi
tēni chio per troppa gioia nō saltai in mari quādo
sguardando uidi la prima aparita della toa naue &
cio riguardādo uidi risprendere porpor̄ nella naue
allora non poco dubitai sappiendo che quello non
era il tuo habito nel tuo uestimēto z apressandosi
piu la naue uidi il uiso della donna aime sventura/
ta che ancora uidi io piu chio presso atte uidi quel
la che tu indegnamente ne menaui impcio chella e
ra rapita allora squarciai io le mie uestimēta z stra
cziai li miei capelli z aghiusa de pazza mi rupe la fa
cia z de miei dolori & de miei sospiri tucto ilbo
scho risonaua z cosi gridando mipartio quinde uo
gloano gli dii che cosi mala partenza facia. Helena
dal suo nouo amore z q̄llo medsimo luogo stringa
il suo cuore del q̄le ella me stata cagione Ora tiese
guitano ꝑ mare starne femine dellaltrui reame che
iloro ꝓpi mariti anno lasciati ma q̄n tueri pastore
z guardaui larmento allato ame tueri misero z po
uero & non ne aueui femine se nonne oenone io
nommi auilischo ne sono smossa per tue ricche ze
z nōmi spauēto dessere chiamata nuora d̄ p̄amo z

bene so Io che priamo nō isdegnerebbe dessere suo
cero duna la mia ne ancora la reina echuba io sonn
ben degna dessere moglie duno alto huomo z pos
sente io sio bellissime mani de portare uerga reale
z nomi auilisco p chio solessi giacer teco soietta so
to ghalberi per chio sono degna de pziosо lecto el
lo somo bene che c ime sie chel mio amore e legit
timo z sichiuro onde sicuramēte amogia p me nō
sarāno almio amāte guerre ne bataglie mosse z nō
psēguiterae cō naui armate il mie amico p te offen
dere ma elena serae richiesta cō nauilio z cō chaua
leria chotal femia z cosi picholosa dōna ai tu messa
bello signor nella tua chamera. ora domāda polida
mas z ettor z deifebo z li toi fratelli seli sarebe il
meglio chella sirēdesse agreci ricordati de qllo che
ghātichi indouini dicia āno detto z sia amaestram
to dinōsa d duna femia rapita daltrui pae e dōna z
maestrar la soa signoria z dinō metterla dināzi alal
tre z alla toa ppria sposa accio che tu possa il graue
biasimo schifar menelao suo marito ragioneuolem
te simouera ɔtro atte ora imagia che fidāza tu poi
auer in qsta noua dōna laqle tu tāto laud quādella
sitosto z senza cagiōe ae abādonato si alto hō z che
tāto lamaua cioe lo re mēelao suo marito che hora
sitiene igānato del suo amor z del suo maritagio z
cosi piāgnerai tu z nollo potrai amēdar tu uede bn
la sua falsitad ella e senza fed ella aegia suabiltate z
sua castitad falsata ella tama ora z cosi fece ella gia
mēelao ella ae lasciato freddo z uedouo del suo let
to ma tisarei stata leale sicome aodromacha al tuo

Fratello ettor adessempro dilui fossi tu stato cõtẽto
đ me tua leale sposa ma tu segireuole aghiusa đ fo
glia senza alcũa costãza ueramẽte miricorda challa
tua serocchia cassandra misolea dire O oenone per
che semini tu z coltiui inuano ella me stata uera i
douina ella midicea tu lauori nella rena che nõ fru
tera amãdo Paris una giouẽcha uiene đ grecia che
strugera noi z te z tutto ilpaese ai dolce padre del
cielo diceua ella defendici da tãto male de idio cõ
fodete z sobissate la naue ouella uiene o lassa dolo
rosa quãto sangue z morte della troiana gẽte q̃lla
naue porta. q̃ste pole midisse chassandra piãgendo
z urlãdo come pazza z coste ne fue menata abrac/
cia dalli soi famigliari z q̃dio intesi q̃llo tanta pau
ra massalio che tutto il sangue misi fuggi o me mi
sera ella mi fue uera idouina. q̃lla giouẽcha de che
ella plaua egia ẽtrata nella mia pastura z tutto chel
la sia lucẽte nel uiso ella e oscura nellamẽte elle z a
uoltera z desleale eae lasciati li soi parẽti z amici e
ciaschuno sae che teseo unaltra uolta la rapio z al/
cuna schusãdola dicie chelli larende pulcella ma nõ
ne da credere chel freschо giouẽchõ il q̃le ardea da
more rẽdesse pulcella la uaga dõcella chelli ebbe in
soa balia z io p me nõ credo che illui fosse altra co
stanza che giaso bene cosa e amore si come q̃lla che
ficramente lae prouato z se dicio uolesse dire chel
le fosse adiuenuto p forcza non pare uerisimile che
tanta z tale donna douesse per forcza cosi spesso es
sere rapita ma ella si fae rapire per soa uolontade.
Ma Oenone sie chasta z uera donna el suo mari/
to sie falso z desleale & a uoltero & sitti doureb-

ella altressi tradire come tu ai facto lei li satirelli
che sono idii de boschi z li fauni idii de campi gia
mi pseguitarono p li boschi z per riuiere z per col
li z p foreste z nomi poterano mai auere per forza
mafebo cioe il sole trouoe larte della medicina &
che fue despensatore de troia quãdella fue hedifi/
cata me amoe p amor z quello idio elle il mio pul
cellaggio ma nõ per tanto mariuiglhosa mente mi
difesi dallui z diruppigli ghorati chapegli ello lucẽ
te uiso riceuta la forza nõ ghiene adomãdai oro ne
Pietre pciose come fanno le putte femine che dso/
nestamẽte uendono gli loro nobili corpi p auarizia
Elli mene donoe bono giuderdone elli minsegnoe
essere medica z insegnomi tucte le buone erbe elle
loro forze z uirtude sicche nõne niuna erba al mon
do chio nõ cognosca. Ai lassa Io conoscho tucte le
buone erbe z nõne posso alcuna trouare che mi de
fenda dal tuo amore z nomi uale ne erba ne radi/
cie p la quale Io faccia che tu lealmẽte me ami. El
lo nominato ideo febo che de prima troue la scien
zia della medicina gia p amore diuẽtoe pastore. A/
mando la bella figliola del re ameto z sapiendo a
tucte grauezze dare rimedio da amore solamente
nõ sepe guardare cõsigliare. o Paris tu solo mi puoi
dare z atare de q̃llo che phebo nõ poete cioe de rẽ
dermi il tuo amore. Adunq; abbia di me pietade
sio sono degna Io nõti adomdão sanguinose armi
insieme colli greci ma sono tucta tua e sono stata
deli miei teneri anni in qua & po ti priegi chi sia
toa p inanzi po che ueramente toa sono fui z saro.

GIansone fighlolo del Re pelleo de tesaglia qn̄ andaua aconquistare iltosono delloro ariuo nel lisola di lenon oue segnoreggiaua la figliola del re Toante la quale glifede ꝑ piu tempo grā de cortesia del suo auere & ancora della soa bella ꝑsona Ondelli al partire lalascio grauida indue fanciulli & promise de tornare allei sicome assua mogliе. Ma elli nonui diede mai poi uolta. Ondella glimando questa lettera riprendendolo della rotta fede La intentione douidio e damonire lamorose donne che si leggiermente non donino illoro amore z principalmente alli stranieri.

O

I Gianſone riccho del uello delmōtone delloro fermamente ſi dicie che tu chol tuo nauilio ſe tornato inteſaglia io mimarāuiglio de te che ſe tor nato ſano z ſaluo z tāta allegreza oe io quāta tu mi cōcede ma della tua uictoria douea io eſſer piu certa p toa lr̄a z auegnadio che tu nō poſſi tornare dame p defecto dutoli uēti ſi come tu maueui pmeſſo al meno doueui tu farmi degna delle toe ſalute z del le toe lr̄e ſcuſandoti p li cōtrarii uēti p che e puenu ta ināzi ame lanouella chella toa lr̄a cierto paleſemē te ſidicie che tu andaſti nelliſola de colcos & che tu faciſti arare li ſacrati buoui de marte ſenza porreui la ſoa mano z che tu uinciſti il ſpēte guardator del toſono delloro z traeſtili idēti z ſmiaſtili z de tal ſemēta nacqro caualieri che tralloro tucti inſieme ſi tagliarono z che tu poi colla toa forte mano prēde ſti li ſplēdenti ueli delloro aime ingānata quādio ud iua qſte coſe io diſſi ſe qſto foſſe uero elli melauer be ſcritto colla d ſicome alla ſoa pmeſſa ſpoſa ma p che milamēto io p che tu nō mabbia ſcricto come a toa pmeſſa ſpoſa in pur mirallegro dogni piacere chio po ti feci pur chio ſia toa comūche tipiace ma oime laſſa elli me detto chelli e tornata teco una fal ſa ingānatcie laqle tu ai riceuuta neltuo letto che tu ame pmeteſti lamor e coſa icredibl̄e ma uoglia idio chio dicio ſia cetta nō ſauia z chio abia atorto incol pato ilmio pattouito marito ma ora nouamēte ciuē ne uno forſtier dlla gda di eumonia z apena era el i ſceſo chio ildomādai che fa ilmio giāſone elli p ro gogna chinoe incōtanēte gliochi i terra allora incōta nēte mi traſſi ināzi eſquarciādomi li pāni dl petto cdai uiue elli dlmi toſto ia lamōte collui iſieme mi

chiama elli mirispose z dissi elli uiue allora Io ilco
strinsi chelli il mi giurasse appena dopo molti giuri
fatti p molti iddii io il credetti z quãdo tutta la ui
ta fu tornata ime io cominciai adomãdare come tu
facesti arare iboui chaueano prede de rame z come
tu aueui seminati li dẽti serpẽtini z fatti nascere li
armati caualieri deloro medesimi micidiali in vno
die nati z morti ma qñ elli inteso chel serpente era
morto dacapodomãdai se giãsone uiuea semp temẽ
do esperãdo emẽtre chelli miragionaua qste cose di
sauedutamente plando mi manifestoe le fedite che
fatte mai. Allora pinagẽdo de te milamẽtai dicẽdo
lassa doue ora la pmessa fede oue ora il giurato ma
trimonio oue ora la facellina piu dgna darder i ma
trimonii li fuochi ueramte tu nomi conoscięsti fur
tiuamẽte giuno uisue psente z lo ingbirlãdato ymi
neo idio delle nozze Ma ora maueggio Io che giu
no nonui fue ne ymineo ma pserpina trista furia i
fernale uisue sanguinosa cholle maladette faccelline
ui sop stette de or che aueua io affare colla toa gięte
minia z cholla toa uaue delpino de tritonida oi ti
pho maestro d cotale nauilio che aueni tu afare nel
mio paese q nõ era iluago mõtone delloro qui non
ne la reale casa del uecchio oetas mareaci li sola d le
non Io da prima mipuosi ichuore de stacciare la ue
niticcia gięte confeminina uirtute.ma li miei phati
dicio mitrassero adietro le dõne de lenno sono assai
usate de uincere gliuomini. Veramente la mia uita
era defesa datte chaualiere tanto forte pero che si to
sto chomio tiuide Io tiriceuetti nella mia cittade
nel mio palagio nel mio animo Qui mecho gioio

samente demorasti dueuerni z duestati gia si facea la tercza ricolta quando tu essendo destrecto dalla toa giente didistendere le uele asoffiati uenti empie sti le intra scricte parole delle toe lachrime ai bella ysifile ecco chio menouo ma piaccia alli iddii chio possa ritornare che sicome io miparto quinci tuo marito cosi semp̄ tuo marito sarce z q̄lla p̄te dinoi la q̄le si cela nel tuo uētre piacia adio che uina insie me z io z tu siamo padre z madre allora stēdendo le toe false lagrime giu p̄ lo adorno uiso sio ben mi ricordo p̄ tenero amore mostādo mēte potesti piu dire tu fosti lultimo de toi cōpagni che salisti nella sacrata naue chiamata argon questa naue uola il uen to fa gonfiare le uele la marina porta la uolante na ue tu riguarde la terra z io lacque allora sagho insu lalta torre onde si uede lo spazioso mare z di lagri me migraffio il uolto z il petto lagrimādo r guar do gliocchi miei cōfortando la desiderosamēte ueg gio piu dallūgie chio allora cōchasti prieghi p̄ te fa cio doti mescolati cō paura ora poi che tu se sano z saluo micōuiēne aēpiere gliboti z io gliaēpieroe ella barbera medea sigoderae glimiei uoti lo chuore mi duole ello amore mescolato chonira mabandona. ai scōsolata offerroe io doni a tēpli p̄ perder il uiuo gi ansone z la sacrificata hostia rimarare ne miei dāni Certo io non fu mai al tucto sicura Io sempre te mea chel tuo padre non prēdesse nuora in la grecha giente Io dubitaua delle greche donne malla Bar beraputtana mae offese Io oe riceuuto il cholpo dal non sospecto nimicho. Certo ella non piacie per merito ne per faccia. Ma per lo suo inchanteuo

le uerso tapreso ella crudele fa miettere alla incătata
falcie efforzasi detrarre indietro dal suo chorso la ri
sistente luna z de congiungere alle tenebre gli caual
li del sole ella ritiene le correnti acque z forma glia
tortighati fuimi z muoue dal suo lugho le selue &
le uine pietre z uae errando per le sepulture iscinta
eschapigliata z racchoghe le choperte ossa detiepe/
di fuochi & maledice gliabsenti & fae le ymagini
della ciera esiecha nemiseri fegati laguzzate agora
tucte queste chose non uore io sapere impericio che
uie meglio sacquista il consolatiuo amore per piace
uole bellezza che per forcza derbe. Or come puoi tu
cosi uiziata donna abracciare come se sicuro destare
chollei nellecto come poi tu dormire senza paura
nella tacita nocte macche dico io comella costrinse
ibuoi deportare ligiouo cosi fa ella te có quella forza
ticostrinse ellachella costrinse il serpente ma tu non
pensi chella uorrare auere la gloria dalle toe ꝓdezze
z de toi antichi z chosi la toa moglie medea ecótra
ria alla toa gloria z gia sidice nella toa ꝓuincia chel
la toa ꝓdezze fue gloriosa per la incanteuole arte d
medea lo popolo gia le crede z dicono qste cose nó
nac gia fatte il figliolo de enson mala figliola di oe/
ta detasechep ꝑ spaarte cócedete il dosso del mótone
frixeo or nedomăda la toa madre alcimeda la quale
qste cose nó lauda z cosi fae il tuo padre al qle giun
gne nuora dalgelato acqllone non sia ella dúqua toa
dóna masse ella vuole marito accómandilo dal lon
de de Grecia ne paduli scitia z nel paese de fasse oi
incóstante Giansone piu leggiere chel uento di pri/
mauera per che sono vane le toe parole nella ꝓmes/

sa fede quinci tipartisti mio p che decosta mio non tornasti se gétilezza o nobilitade te chara sia Io mo glie de te tornato come Io fui dete andate. Certo tu nó mi dei sdegnare impo chio sono dellegnagio de re minos figliola sono de re tonante Baccho fu mio auolo la soa moglie sicome ornata corona ri/ splēde sopra tucte laltre stelle chelle fanno cerchio la toa dota sarre lisola de lenon terra molto fructuo sa ancora auerai me la quale toe partorito due fanci ulli de quali ogiansone ralegrati Tudilectatore do nasti ame dolcie peso ondio sono deuenuta in dop pio numero beata Licina dea del pto atādomi mae cóceduti figlioli se tu demāde chui somigliauo in lo ro seconosciuto nō sanno ingānate tucte laltre cose anno dal padre pocomeno chio nolliti mādai illuo go dambasciadri p memoria della madre Malla pa ura della crudele matringna storno le incominciate uie io dubitai de medea ueramēte medea e piu che matrigna le mani de medea sono desposte adogni peccato pdonerebbe ella amiei figlioli quandella so/ stene despargiere ilacerati membri del fratello per li campi. O giansone traualliato come lai tu potuto fa re che tu abbi electa nel tuo maritagio cosi infama/ ta dóna inanzi che isifile ella desonesta uergene adul teramente ticonobe marito malonesta. Teda diede te ame z me atte ella ae tradito il padre ma Io libe rai dalla generale teglia z morte il padre mio toan te ella ae abbandonata lysola di colcos ma lysola de enon tiene ancora me ai suergongnata che faroe io selascellerata vincera me piatosa & se per lo suo peccato e dotata & ae acquistato marito. Credo

che di tanta desauẽtura menabbia colpa il graue pec
cato delle dõne đ lenon nõcisо altre cagione alli ho
mini adirati porge dolore ogni leggier cagione. Or
mide giasone se tu essendo menato da cõtrarii uẽti
sicome era conueneuole fossi ariuato neimiei porti
colla toa magicha dõna io tisarei usata incõtro acõ/
pagnato col doppio figliolo allora potresti auer det
to o terra tranghiottischimi. Or conqual faccia are
sti tu uoluto me z li toi figlioli o scellerato o deslea
le de quale pena di quale morte saresti tu degno nõ
ꝑ tanto tu ꝑ me saresti pur sicuro z difesso non per
che tu ne si degno ma ꝑ chio sono humile z mãsue
ta. Ma io pure aurei ripieno il mio uolto del san/
gue della toa meretrice. Impo che ella colle soe incã
tagioni da te ma deuisa Ai medea io sarei vnaltra
medea ma se alcuna potẽзia e nelalto cielo. O gioue
sommo idio intẽde le mie desiderose orazioni giu/
stamente z fa che medea imbolatrici e del mio ma
ritaggio meriti la generatione đ isifila z senta le soe
leggi che sicome Io moglie z madre de due figlioli
sono abãdonata cosi sia ella uedoua dal trettanti &
sia cacciata del marito z quello che ella ae male acq
stato nõ tenga lũgamẽte mauiui tu ꝑ euolemente la
bandoni cõfiniando uada ꝑ tucto lo mõdo fuggen
do come ella fue acerba z crudele serocchia al suo
fratello cotale sia ella a soi figlioli z al marito quan
della aura errato ꝑ mare z ꝑ terra allora pruoui laer
z pouera uada tapinãdo io figliola de toante ingan
nata ꝑ maritaggio priego che interuegnano qste co
se O maritata z o marito uiuete nel maledecto ma
ritaggio.

Incomincia il ꝓlago sopra lapistola la quale Dido manda a Enea.

POi che Enea si partí de Troia lasciandola destructa elli & soa gente per sette anni ando errando per mare ⁊ po per fortuna capito in barbaria alla riena dido de cartagine la quale benignamente loriceuette donandogli la singnoria della cittade ⁊ facendoli anchora cortesia della soa bella persona Questa riena dido fue prima de Tiria moglie de sicheo il quale fu morto per la soa grande

richezza da pignaleone suo chognato p la qual cosa ella si parti del suo paese conalquanti soi fedeli z co molto auere fuggendo la crudelta z la tyrannia del suo fratello z giuro di sempre mantenere fede z castita alla cenere del suo marito siccheo z cosi capito in africa oue ella uiccopero terreno z feceui citade z chiamola cartagine ma ella fu poi deserta da Romani z algiorno presente sie porto di tunisi Anzi chel la detta citta fosse compiuta la reina Dido riceuette Enea el suo vecchio padre Anchise el suo tenero figliolo ascanio chiamato Iulio riceuedo dallui giuramento deleale amate poi si dice chelli idii chomandarono ad enea che elli uenisse in italia oue elli douea essere principio del sourano Impio cio fu de regno de romani p la qual cosa Enea si parti da dido edeuerno fuggendosi dallei rientro nel crudel mare z lasciolle in soa memoria la soa bella spada colla q le ella poi succise non potendo uiuere senza lui. scriue adunque dido questa lettera a Enea uolendo ritenere la intentione douidio sie damonire li amanti che animo discretamente z accio inducie questo exemplo della reina dido Elli e uno ucello che si chiama cingno cioe cecero z tucto biacho z usa alle fiumare z no canta mai se none in quello ano che dee morir lexemplo de qsto ucello la reina dido nel principio della soa lettera dicendo.

¶ Incomincia lapistola della Reina Dido manda a Enea Troiano.

POi chelli fatti chiamano il biancho cingno posto nelle ondose erbe alli ghuade del fuime di menandro canta cosi canto io O Enea

se nōti scriuo p chio speri per miei priegi poter ti re
mouere ma muouo queste chose in vano poi chelli
idii mi sono cōtrarii ma da po che io o pduta la fa/
ma el elmerito el corpo alanimo honesto lieue cosa
e apdere le parole tu se certo dandartene e dabando
nare la misera dido elli uēti chenne portano le uele
insieme ne portano la fede o Enea tu se fermo & a
parechiato de sciogliere le naui uogli cerchare li reg
ni de talia e nō sai ouelli si sieno z nō ti muoue ari/
stare mecho la nuoua citta de cartagine nelle soe biā
che mura le quali hedificate crescono nella signoria
data al tuo arbitrio tu lasci le cose fatte z uai cerchā
do quelle che sono afare e auegna che tu truoui ter/
ra chi lati uorra dare chi darare le soe terre achui el
li nō conoscie elli ticonuerra trouare uno altro amo
re z vnaltra dido la quale tu inganni vnaltra fiata
vnaltra uolta ticonuerra dare fede. Quando adiuer
ra he tu hedifichi vna citāde simile a cartagine che
quando tu tiriposerai da le fatiche ueggi dinsu la
roccha il popolo tuo & pognamo che tucte queste
chose tauegnano z tucti li tuoi desii sadepiano ond
tiuerra allemani donna che tanto tamio quantio io
ardo si come lo legno inzolfato della maritale teda
la nocte z igiorno recano enea dnāzi almio aspetto
ma elli e ingrato z sordo alli mei doni li quali se ia
fossi stata sauia ancora auere uorrei equantumque e
nea uilmēte me ami Nono io lui inhodio ma lamē
to mi del suo desleale amore e dogliēdomi piu for
te lo amo. o venus dea damore abbi pieta d me tua
nuora la q̄le sidicie che fosti p madre de enea z an/
cora damore. O amore abraccia enea il tuo duro fra

tello siche Enea busi sua cauallería nellofte damore
accío chel suo amore nomí abandoní in nomisdeg/
no damare enea auegna chío dalloi sia ingannata la
soa imagine misi mostra falsa impo chelli si descor
da dello ingegno della soa madre le pietre & li mõ
ti z le querce nate nellalte ripe z le crudeli fiere tin
generarono qñ tu se tanto crudeli che nõ temi p fu
gire dame il tẽpestoso mare comosso dauenti ꝯtro
are or doue taparecchi tu dandare or doue fuggi tu
iluerno la grazia deluerno migioui guata chome eo
lo re de uenti trauolgie le commosse acque & se tu
nonmi uuoli fare grazia sofera che la mi facci il ma
re il quale ora congraue tempesta minaccia li naui
canti veramente il vento el mare sono piu giusti
che il tuo animo io non desidero tanto che tu non
ti abbandoni al crudele mare per che tu tirimanghi
mecho quanto io faccio per che non perischi fuggẽ
do ti dame per li spaziosi mare. Tu adoperi ismisu
rato hodio quando per fuggire dame ai tanta forte
cza del morire te leggiere poi che tytone il corna/
tore de Neptũno dio del mare sarae chorso p mare
colli soi pauorosi caualli li uenti saumilerano z lacq̃
abassandosi igualmente sipareggierano chosi uolesse
idio che tu fossi muteuole cholli uenti & se tu non
vinci le querce p durezza tucti mutterai or che fare
sti tu se tu non sapessi quanto possono li furiosi ma
ri quãdo tu cosi poco crede alla paura che tu nai fat
ta tante uolte chosi amaramente e auegna dio chel
mare adirato facci notare legraui ancore siallei inse
molte altre triste chose & non gioua aquelli chel ce
rochano dauere rocta la fede damore elli da pena

a lusleali po che venus iacq̄ ingnuda nellacque Citarea io pduta temo de pderti & temo de nuocere al nocente. Et temo nelnimico huomo nõ p cholli & non bea lacque marine Inãzi viui tu doue tipiacie poi chio pur ti pdo che la morte per mia chagione imare ti pda de infingnirí dessere qui retenuto dal furioso uento accio che nessuno picolo sia nel tuo agurio qñ tu sarai partito. Allora incõtanente ti sifarano incontro glispergiuri dlla falsa lingua z Dido de Tiro che allora p forza damore sia deuẽtata imagine della toa inganata dõna aparita denanzi dalli toi occhi trista & sauguinosa escapigliata & abbiendo mutati li soi biondi capegli insanguingni tispauenterae z tu hopatore de tanto male dirai. O dii fate del me iluostro piacere che io lo bene meritato Etutte le folgore che chadrãno p questo pensarai tu che uengano sopra te. Decõcede alla crudelta del mare vno picholo spazio di tempo z grande p̄gio seguiterae de cio alle toe demoranze Ella uia che tu dei fare fara poi sicura z non temerai z se tanta tenera pietade z dubbiosa paura non ti muoue pdona Algiouanissimo figholo giulio z basti che tu abbi della mia morte il titolo Che ae meritato il fanciullo astanio. O che anno meritato le ymagine delli iddii del tuo paese lacqua offenderae li tuoi iddii tracti delli fuochi Troiani. Ma o tu pfido gia nol li porti techo ne ancora quelle cose menti saluo che de Creusa tua troiana sposa la tua lingua nõne incomincia ame adingannare. ma io nesono laprima punita. Se alcuna psona domãda doue sia Creusa Ella

cadde abādonata dal crudele marito q̄sto mi rachō
tasti tu mi pieta mimosse z pero la mia colpa e mi
nore chella mia pena che dee seguire, non e dubio
che li toi idii tidaranno pentimento il uerno taua
gittato p̱ mare z p̱ terra z cosi naufrago tiriceuet/
ti nel mio albergo z adpena albiendo udito il tuo
nome tidiede li miei regni z piacesse adio che d̄ tā
to seruigio Io fossi stata cōtenta accio che lonor uo
le priegi della mia persona nonauesse allora aduto
prēcipio diffamia ma quello die mi nocecte quan
do fuggēdo le graui acque della pioua teco mitipo
sai sotto la inchinata spilonca Io auea udite orribi
li boci pēsando che fossero sufolāti spiriti che urla
sero ma elle furono furie infernali indouinatrici d̄
miei miseri fati. Ouolato sicche o casta uerg gna
offesa da pena alla quale io misera piena donta uoe
uēne ame nel mio palagio il sagrato sicheo di mar/
mo coperto difoglie z de biāchi ueli Quinde misen
tiio chiamare quatro uolte cō conosciente uocie z
dissemi sicheo conuocie sottile O dido niuua di/
moranza z risposi io uegno ate obligata moglie so
no ācora tarda alla ꝓmessa castita p̱ dona alla mia
colpa ingannomi sufficiē e autore quelli scusa la ifa/
mia della mia colpa la diuina madre z il uechio pa
dre z la piatose fanciuleza del figliolo midiedero ra
gioneuolmēte sperāza che elli marito d̄morasse me
co se Io douea errare lerrore fue honesto agungi a
Enea fede da nesuna parte sarae da pētere iltenore
denāzi seguita li miei fati alla fine lamazzato mari
to cade in terra denanzi allei altari z disi grāde ma
le il mio fratello ae il merito io fuggēdo in exilio

abãdonai lacenere del mio marito & la mia patria z p seguitandomi il nimico fratello lui el mare abã dono z per aspri uiaggi arriuai alli strani liti & la tera chio tidonai operfido comparai citta hedifi/cata & ornai la demura & appena appariuano che elle forono inuidiate dalle uicinancze onde bactaglie si mouono z io femina z pellegrina sono tẽtata de battaglia z le porte della cittade apena rozze z cominciate allarme aparechio amille amãti piacqui li quali tutti midomãdarono in maritaggio io nullo naueri messo inãzi alle mie camer ome p che dubitai dessere data a giarba re de getuli solamẽte p nõ rõpere fede io nonaueri date le mie braccia alla toa crudelta poni giu lidii elle sagrate cose le qli tu toccado desagri la crudele mano nõ rẽde degnamẽte reuerenza alle cose del cielo se tu doueui esser coltiuatore delli sagrati dii tratti del fuoco egli si do/ghono chene furon chauati oi scelerato tu per la uẽtura abandonãdo dido lalasi grauida z cosi forse rimarae vna parte dite rinchiusa dẽtro al nostro corpo & la miserabile fighuolo insieme cholla madre uerrae alli crudeli fati & tu sarai autore della mor/te del chumune figholo inãzi cha elli sia nato z insieme colla madre morrae il fratello d Iulio z una medesima pena trarrae de uita congiunti insieme mase lidii tanno chomandato che tu te neuade & cerchi z adomãde li regni de ytalia uorrei che auessero uietato che tu uenissi qua z che laterra de Cartagine mai lo fosse stata scalpitata da gente troiana tu seguitando lidii se per molti tempi de rotto da furiosi uenti nellangosciosо mare appena troya era

da essere racquistata cõtanta faticha se ella fosse alta
z grãde comera al tempo del g'oso ettor tu nõne
adomande simois il fiume del tuo paese ma cerchi
del fiume di teuero z auegna che per uegni la oue
tu desideri si sarai tu hoste & apena tu giungnerai
al tuo dsiderato acquisto che tu nõ si prima uechio
Ora adũq abbi piata de dido z prende questi popo
li indote z lascia la toa dubiosa impressa & prende
le mie ricchezze da pingnaleone perfuga de fese &
aurai piu graciosamete tramutata Troia in cartagi
ne z tu iulo de re manticni la bella uerga reale z se
la tua mẽte e desiderosa de bataglia guilio colla sua
giouenile prodeza acquisto uictoria. Noi lidaremo
bataglia colinimico questo paese dona beneficio de
pacie z asprezza de guerra te po io apriego p lo tuo
uechio padre z per le saette del tuo fratello z per le
sancti dii de Troia compagni della toa fuga z per
lo fiero marcho lo quale tu auenturata mente segui
sti z accio che aschanio graciosamẽte adẽpia li suoi
anni z che losse dello atempato Anchise soauemẽ
te si riposino che tu pdoni alla mia chasa laquale li
beramẽte tsidiede. Certo tu nomi poi apporre al
cuno peccato se non chio troppo tamai Io nõ sono
Helena la grãde greca ne p me tisono stati incõtro
el mio marito z il mio padre se tu ti uergogni di
chiamarmi moglie sia io chiamata amãte Ochumũ
que tipiacie pur chio rimãga toa Dido sufferta des
sere chiamata p ciaschuno nome li liti frangẽti da
frica acerti tempi donano aspro uiaggio z acerti tẽ
pi il concedono benigno tu uede le naui atorniate
dallago del mare adunque alquanto tindugia &

da luogo auenti z oserua il tẽpo z addolci li toi cõ
pagni li quali segretamenta adomãdano riposo &
almeno dona ageuoli demorãze altuo lacerato naui
lio il quale nõne ancora mezzo rifortificato & se p
gracia đ matrimonio tu in alcuno modo cise tenu
to pochi tẽpi tadomãdo solamẽte in finoche el ma
re humilii z acquieti le soe onde accio che tanto si
ratempi il mio smisurato amore z Io impari z au
simi asostenere la toa grauissima partẽza ese il tuo
animo empio nõ sichina p alcuno nostro priego la
nostra uita tostamente ubbidera apronta z sangui-
nosa morte piacia alli dii che tu ripẽsi la ymagine
della scriuana Echo che noi scriuiamo z nel nostro
grẽbo rilucie la spada Troiana z giuper le gotte đ
scorrono le amare lagrime damore in su la chiara
spada la quale non pur de lagrime ma da sangue a
parita tinta elli toi doni si ɔfarãno alla nostra mor
te con adornamento de picciolo p̃zzo. negia il mio
pecto riceuera nuouo colpo dalla toa spada quello
luogo ae la piaga del crudele amore o Anna feroc-
chia o serochia mia anna male colpebole della mia
colpa. Tu darai alla nostra cenere li ultimi doni &
Io cõsumata nel fuocho non riceuero il titolo de si
cheo. Questo uerso mi fara manifesta nela sepoltu
tura đ marmo Enea midiede la cagione della mor
te z la spada la diede ame dido Dido chadde usan
do la soa propia mano.

Comincia il prolago sopra lapistola la quale Her-
mione mando ad Horeste suo primo marito.

AD auere bene la intentione de questa lettera e da sapere che Tindaro nobile huomo de grecia ebbe p moglie Leda della quale nacque Pollucie z Castore nobili chaualieri z nacque anchora dello ro Helena & Clitemestra bellissime donne. Clitemestra fu moglie dello Imperadore Agamenon & Helena fu moglie del Re Menelao suo fradello. el quale Menelao ebbe dlla detta Helena vna fanciulla ebbe nome Hermione la quale fu data per moglie ad Horeste suo chugino figliuolo da agamenõ nel tempo che loste era a Troia z questo parentado

fede il detto Tindaro loro auolo Ma finita la guer
ra z Menelao latolse a Horeste z maritola a Pir
ro figholo dacchille Onde Ermione manda q̃sta let
tera a Horeste suo primo marito cõfortandolo che
singegni de riauerla per qualunque maniera elli puo
te.

Conmincia lapistola che Hermione mando ad Ho
reste suo primo marito.

Pirro figholo dachille animoso della ymagine
del padre rinchiusa mitiene contra ragione &
pietade. Quantio oe potuto mi sono sforczata de
fugire z cholle feminini mani mi sono defesa dicē
do. O figliuolo dachille che fa tu Io non sono sen
za uendicatore. O Pirro io giouane donzella sono
sugetta al mio singnore Horeste. Maelli piu sordo
chel tempestoso mare mi prese per le scapighate tre
cie sempre chiamando io il nome de Horeste & ti
romi nella soa chamera. Aime misera or che po
tre io auere peggio se io non fosse gia serua z uedes
se prendere le greche nuore dalloste de barbari uera
mente meno fue tormentata di me Andromacha
dalla uincitrice Achaia quando el grecho fuocho ar
se le Troyane richiezze Ma se tu ai alcuna pieta di
me o Horeste adopera le toe valerose mani nelle
toe ragioni veramente quando alchuno toghesse li
armenti delle toe chiuse stalle tu prenderesti larme
per acquistarli Or dunque sarai tu pigro araquistare
la toa chara moghe poi che ela te tolta il tuo socero
Menelao tisia in exemplo racquistatore della soa
maritata Anchora sarebbe donna de Paris si come
gia fue se elli cholle soe aspre forcze non lauesse ra

domandata Certo p me racquistare nō ti serāno bi/
sogna.mille naui colle uele al uēto gōfiate nella mol
titudine di caualieri di grecia. Tu solamente uieni.
Non dimeno se bisogno fosse cosi sarei io daessere
radomandata al marito non sidisdicie defare aspre
bactaglie p la chara moglie Or che dirai tu neghera
mi tu il tuo aiuto Atreo figholo di pelopeo fu no/
stro comune auolo patno z senza che tue fossi mio
marito si se tu mio fratello soccorri adunq alla toa
serochia altuo officio sategono due nomi Acte mi
diede Tindaro homo honoreuole p autoritate lauo
auea arbitrio dello suo nipote. Ma il padre mio nō
sappiendo il fatto mi pmisi apirro lauolo ilquale e
prima p ordine z p tēpo piu ragioneuelemente mi
marito Quādo mi sposai atte lamia Tedea ad alcu/
no nō noceua z se io ora pseuero destar cō pirro. tu
arai offeso de graue desinnoae. Nō dubitare il mio
padre Menelao pdonera al nostro amore impo che
pli similemento fo sugetto aluolante amore Quel/
lo amore concedera elli acte suo genero che sia con
ceduto allui quandelli riebbe la soa pduta moglie
la mia madre amata p lo suo exemplo cisarae p tu
se ame uero come il mio padre e almia madre la ne
niticio paris del uiaggio de dardano fu robatore dl
la mia madre z cosie pirro di me robatore Ma auē
gna dio che pirro senza fine insupbischa p le magni
fice ope del padre suo nō dimeno tu puoi bn rachon
tare de glosi facti del tuo padre ēto agamenon tuo
padre fue delliggagio di Tandalo z resse z signore
gio tucta loste de greci z anchora signoreggio Ac
chille medesimo ēto Achille era parte della canalie

ria grecha ma Agamenon era ducha de duchi tu an/
cora o Horeste se diligétemente tu ānoueri se qnto
descédente da gioue impo che Tātalo il tuo bisauo
lo fue figholo de gioue z Tātolo genero pelopo &
pelopo atro z atro agamenon tuo padre veramento
senza ꝓtu tu nō prendesti larma piena de nō degne
odio impo che tu nō poteui altro fare z cio fue qn̄
tu giouane uccidesti la tu madre Climestra z il sac
dote Egisto iquali insieme adulterarono il glorioso
lecto del tuo padre impcio chella ilustio della cha
micia senza capezale z fecelo uccidere eldetto egisto
facitore de tāto male Io bene uorrei che la toa for/
tezza si fosse adopata in meghiore materia Ma certo
il tuo maleficio nō fu cōmisso per tuo uizioso ingeg
no Ma per uendetta fare la quale tu mettesti a per
fezzione Impercio che comanifesto tagliamento de
gola Egisto prete insanguinoe la toa casa la quale ꝑ
lui impꝰ na era stata insanguinata del sangue del tuo
pad e Pirro tibiasima z la toa laude ch ama uitupio
Allora miguata adiromi & insieme chol chuore il
uolto menfia z il mio petto si turba il quale arde dē
tro da richiusi fuochi. Or sara alcuno che biasimi
horeste dinanzi alla soa hermione soferrolo io cer/
to nō io nono potenza ne taghente spada faccio chō
io posso piāgo z piangendo sfogo lira z lagrime ri
uo gio ꝑ lo seno miscorrono Queste so le lagrime
oe io semp̄ dal ꝓfondo chore ꝯtinuamēte le manife
ste guācie sono battute Oime lassa q̄sta desauentura
erra nelli di della nostra generatione Impo che tuce
īsieme ledōne descese della schiata di tātalo pare che
sieno disposte adesser rapite. certo io nō rachontero

la fauosa del fiumale Ciecero z nomi lamitero come
gioue diligētemente sinascose nelle piume z non ri
dir oe come ipodomia fue portata dalle pellegrine
ruote In quel paese doue losportato mōte desmaro
z come lōgamēte di uide lidue mari ne come la se/
rochia helena fue rēduta dateseo alli soi fratelli cha/
store z polucie semidei ancora nō racōtero io come
la figliola de tindaro fue trasportata z rapita del lal
bergato eorestiere della dalmar onde p lei si uolsero
allarme le greche potenze apena meneracordo io qñ
ella fue rapita Ma pur mene souiene ogni cosa era
piena de pianto z di sollicita paura allora piangeua
lauolo piangeua la serochia piāgeuano li fratelli car/
nali piāgeua leda lasua madre z pregaua li alti dii z
isuo somo gioue Io medesima che allora auea licor
ti chapelli lirompea chomio faccio ora .allora grida
ua ome madre lascimi tu z uatene Certo il marito
menelao nōuera z accio chio sia creduta della schiat
ta de pelopeo Eccho io seguito la mia gente Io fui
aparechiata per preda a pirro nouello chaualiere. Or
uolesse idio che il figholo di pelopeo Cioe Acchille
auesse schifati liarchi dapollo po che aurelle in quel
lo tempo scornati li superbi fatti del figholo ueram̄
te p adietro non piacque ad acchille ne p inanzi sare
be piaciuto che la rapita moghe per lo uedouo mari
to. O lassa quale mia ingiuria ae fatti li dii cruciati
cōtro ame z quale stella di cielo io che sia contro a
me misera E auegna chel mio padre z lamia madre
uiuano erano allora dilungi da me quādo mimari/
tai O madre mia date receuetti Io tenere lusinghe
nelli miei pmieri anni z io fanciullina scilinguādo

piangea z nõ potei acquistare iltuo tenero amore A bracciandoti ilchollo colle mie bracciolíne z nóti se detti in collo sicome grazioso peso z non auesti stu dío da donarmi z qñ io mandai amarito nõ entrai nella chamera apparechiandome il mio padre ilnuo uo lecto E dicédo iluero atte madre mia Io nonti chonobbi qñ tu tornasti uegnendoti incõtro. ma io pur mauidi che tu eri Helena pero che tu eri bellis/ sima tu medesima adomãdaui qual fusse la toa figli ola. ueramẽte in alcuna cosa nõ sono stata auẽturata senõ in tãto che horeste e mio marito & se elli p se cõbactẽdo nõmi raquista questo solo bene hora me tolto Pirro mitiene p̃sa p uolontade del mio padre il quale nuouamẽte e tornato uincitore Ome scõso/ lata solamẽte nemiei dãni e d̃struct̃a Troia Mẽtre chel sole rilucie colli soi alti spẽdori Alquanto o io meno de doglia. ma incõtanente che la nocte rin/ chiude me urlãdo nella chamera & giacio neltristo luogo In luogo de sonno liochi miei osano triste la grime Odunque io posso fuggho da questo marito sicome damio nimicho z p li molti mali spesse uol te spauentata nõ ricordãdomi. douio sia mi uẽgono tochate le mẽbra di pirro e si tosto chomio miraue gio come cosa abbomineuole z cõtaminata abbãdo no il suo corpo indegnamẽte tochato. ueramẽte io al lora micredo auere lemie mani correcte z d̃soneste e spesse fiate miuiene chiamato il nome de horeste. allora migioua dellerrore della uocie sicome de buo no indiuinamẽto Io disauẽturata giuro pla nr̃a schia ta z p lo p̃mo padre del nostro linguagio cioe gioue ilq̃le signoreggia ilmar̃ z la terra z li suoi regni &

giuro p lossa del tuo padre mio zio le quali tirendo no grāde honor impo che giaccio honoreuolmte se pulte date fortemēte uēdichate chio moro ināzi tē po z finiroe mia uita nella mia giouine etade o io la quale sono descesa de Tātalo saro moglie, dite che de Tātalo se descesa. Comincia il ꝓlogo so pra lapistola che Diegianira mādo ad Hercole.

AD auere bene lo intēdimēto de questa lettera si uole sapere che Ercole figliolo dalmena z dāfi trione fu detto figliolo de gioue elli fue nella sua gio uentude huomo forte z potente domatore de uitii & distruggitore de tyranni della terra z acquistato

re de virtu z de molte prouincie z per forza darme cōbactendo con acheleo cōquisto p soa moglie labella degianira figliola de re hoeneo de Chalidonia serochia del forte meleagro z del ebanot Tideo z della piangente gorgie z quando Ercole uenne apassar il fiume dalpo cresciuto per molte pioue Impuose anexo Centauro che douesse passare la soa moglie. Ma il falso cētauro carnalmēte lauolse cognoscere Onde Ercole adirato il saetto dela dal fiume cō saette auelenate Allora nexo si spoglio z donoe adegianira la soa insanguinata chamicia delsuo brutto sangue auelenata z morēdo elli sille disse che quella camicia mādasse a Ercole quandūque elli si ptisse dal suo uolere po che incōtanēte loriuocherebbe nel suo amore. Ando dūque poi Ercole acōquistare la puincia di Etalia Ouelli uccise lo Re Euristeo z Claueo suo figliolo ma elli medesimo ancora vi fu uinto innamorādo duna pulcella figliola del detto Re Euristeo laquale auea nome giole p lo chui amore elli abbādono il cōquisto z tanto lediuēne ubidēte che alcuna fiata il fecie filare Degianira uogliēdo ritarre da tanta uilta limando questa lettera & anchora la detta chamicia p ritornarlo nel suo amore laquale si tosto chomelli lasebe messa de ueleno ouero de sangue cadde morto z cussi fecie Nexo la uendetta de se stesso. Ma qn̄ degianira ilseppe p suo amore rifiuto de viuere piu z semedesima diede amorte. La intenzione douidio sie damonire li forti caualieri che nō deuētino uili p amore z de gastigare lamoreuoli dōne che nō usino cose noceuoli aloro baroni per acquistaresforczato amore.

¶ Comincia lapistola che Degiamira mando ad Hercole suo marito z signore.

I
HO degianira mirallegro molto che la prouincia di Etalia sia agiūta alle nostre signorie ma piu miturbo che tu Hercole uincitore tise sottomesso alla uinta giole impcio che spauēteuole despegio dite e sparto subitamente p le citade de grecia ilqle nonne daessere creduto pensando allaltre toe marui ghiose opere Ai desauenturata io Elli sidicie che giole ae imposto il giogo atte il quale non potesti essere soperchiato da giuno ladea neda infinita moltitudine de picholi dicio sirallegra Euristeo essecuto re de giuno z alla detta giuno la quale e serochia del tonāte dio molto agrada sicome atoa nemicha matrigna la toa uilissima uita. certo elli nō si dimostra che tu sia colui alla chui generazione nō fu soficēte il tēpo duna nocte a gioue. Veramente venus dea damore tae piu offeso che la dea giuno la quale per ingiurie nō tane potuto sottomettere macostei p li soi lusigheuoli delecti ae messo il collo tuo sotto li soi piedi Adunque o Ercole ragguarda & ricordati che colle uendicatrici forcze ai humiliato dinanzi datte tuctolmondo de qualunque parte il uerdeggiante mare abraccia lampia terra sente pacie per le tuoe uirtuose opere de tuoi meriti eri piena ladoppia chasa del sole cioe il cielo & la terra. Quello cielo il quale tidouea sostenere tu imprima il sostenesti sottomettendoui il tuo homero quando Atalāte risplēdette tralle stelle Or dunque il glorioso nome acquistato per adrieto non te se non vergognioso

poi che tu agiugni insieme le toe magnifiche ope p
ma colla desonesta fama adulterata pamēte la gēte
dice che tu se chollui che essendo piccolo nella culla
aspramēte strigesti z uccidesti ledue spenti atte mā
dati qn̄ tu eri gia degno dessere figluolo de gioue
Molto meglio incominciasti che tu nō finisti Lul/
time cose dāno luogo alle pme. De come tralingni
tu impma fosti homo ora se fanciullo collui cui nō
poterono uincere mille fiere z cui nō poteo uincere
il suo nimicho Euristeo nella dea giuno amore il ui
ce. Aime lassa la gēte pensa chio sia bene maritata p
chio sono moglie del magnificho Ercole z abbia p
suocero lalto gioue il quale tuona colli spauenteuoli
challi. Ore q̄sto uero nō e certo impo che tropo scō
ciamente sagiugnono allaratro li nō pari giouenchi
z chosi e premuta z deputata uile laminore marita
ta dal maggiore marito Nō e honor ma graue peso
quella bilta che nuoce machi si uuole acconciamente
maritare maritisi asuo pari Il mio marito sempre e
altroue Ogni huomo strano e piu cognoscente ame
chel mio marito Egli ua domandando le terribili
chose z perseguita laspre fiere Io stando in chasa a/
ghiusa de uedoua faccio pietosi uoti z sempre temo
chel mio marito non sia offeso dal nocente nimico
z ricordādomi dite tucta uia mi par essere traserpē
ti z tra porci saluatichi z tra liferoci leoni z parmi
uedere li chani deuorare lossa atanta paura mindu/
cono le uene delli aiali z le uane ymagini del sonno
z io disaueturata odo dubitosamēte mormorare &
ora massicuro pla dsiata spanza ora i paurisco pla du
biosa paura Certo io sono abbādonata la toa madre

ma lasciata z lamētasi che ella piacque mai a gioue
z cosi mae abādonata Anfitrione z lo nostro fanci
ullo ylo z sono rimasa sotto lira dello iniquo Euri
steo arbitro della nocēte giuno esento ilsuo lūgo ho
dio Or nōmera q̄sto assai grande grauezza se tu non
mi agiugni li strani amori z leggiermēte ogni dōna
puote essere madre affarti figlioli Certo io nōti racō
tero come tu suerginasti angue nella ualle de pate-
mia Et o bella dōna de Ormeno io non ramentero
hora li toi p̄ti acquistati dal mio Ercole Or nō te el
li o figholo de gioue grande desinore le molte feroc
chie figliole de Teutantria delle quali non risparmi
asti puruna ma sopra tucte cose mi graua il tuo no-
uello biasimo ondio sono fatta matrigna di lidola
mo tuo bastardo nato della nouella giole adulta. on
de mi puote essere testimonio il fiiume d̄ menādro
ilquale corre p̄ cotesta cōtrada ilquale spesse uolte in
se trauoghe le corrēti acq̄ z ae ueduto fregiato ilpet
to z li homeri de Ercole aquali il cielo giae nō fue
graue peso. Or nōti uergognasti tu d̄ dornare le toe
forti braccia doro z di portare le giēme insu le po-
tenti spalle le quale tu portasti luccisо leone il quale
della selua Remea era graue pestilenzia delcui chuo
io e choperto lo scudo del tuo māchо humero An
cora se stato si sfacciato che sopra itoi ricciuti capelli
ai posta lornata ghirlādetta della nuoua dōna aqueli
molto meglio siconueniua la ghirlanda del uerde ar
bore. Or nōti ꝓgogni tu dauerti cinto aghuisa della
uaga fanciulla d̄ Emonia Or nōti souiene elli della
ymagine del crudele diomedes ilq̄le pasceua le caual
le d̄lla carne humana sello re busiride tauesse ueduto

incotesto habito tu uincitore assai eri daesser gabba
to dal uinto de Ercole leuati dal collo cotesti orna
mēti accio che nō si pgogni la memoria đ Antheo
essere stato dal molle homo uinto or nō ti pgogni
tu che si dicie che tu ai tenuto il canestro delle fusa
tralle fanciulle yomache z temi leminaccie đlla toa
dōna. Or come nō fuggi tu da tanto desinore la toa
mano uincitrice de mille pericoli tifa ella porre alle
fusa che stanno nel paniere z col forte dito tifa ella
assottighare le grosse fila z cōuienti rendere ilfilato
p compito alla toa nuoua donna O quante uolte tu
filando z torcendo lostame colle dure dita le forti
mani anno rotte le fusa O chaualiere senza meōria
ogni homo dicie che p paura della ferza della dōna
toa triemi z cadele apiedi quādo ella timinaccia &
senza alcūa pgogna raconti alle giouani fanciulle li
toi nobili fatti z le gloriose uictorie le qli o smarri
to loro duoresti infignendo celar. tu racōti loro che
qn tueri fanciullo inchulla tu uccidesti due crudeli
serpenti z le lore chode tauolgesti alle mani z simi
lemente ragionasti loro chomo tu uccidesti iltegeo
porco saluatico il quale riparaua nel mōte Erimāto
pierio đ cipressi z p lo suo graue peso quādo elli fu
morto calco la terra z tacesti didire come tu troua
sti le teste delli buomini apicchate nelle traycie cha
se de diomedes il quale p te fu giustamente morto
pero che egli teneua le soe chaualle grasse del sangue
delli huomini z nonti ritenisti di racontare il gran
de mirachollo triplicato ricchо darmento del Re
Gerione disagna auegna che fosse vno intre & non
tacesti chome tu straccinasti fortemēte per lonferno

Cerbero demonio portenaio il quale ae tre chanine
teste auiluppate del minacciãte serpente & non tace
sti come nel padule delerna tu uccidesti la grãde ser
pe la quale auea sette capi z quãdo luno sene mozza
ua lene rimitteuano tre z cosi de suoi danni ti face
ua riccha z come tu leuandoti insul petto Anteogi
gãte graue peso tãto iltemesti inaria che lo uccidesti
z nõ tacesti come tu chacciasti li cẽtauri dlli alti mõ
ti de tesaglia. Or come puoi tu rachõtare queste cose
essendo uestito de uaghi trappi desidonia della toa
acquistatrice dõna or nõ siritene de parlare la lingua
p lo feminile adornamento La toa uaga donna uo
gliendosi adornare si mise z toe belle arme ghuada-
gnate cholle toe prodezze sopra la gente scelsa di
dardano e chosi dimonstra ella manifesta uictoria
de te preso Orua e raconta tralle femine le toe mag
nifiche opere ella e facta huomo la qual cosa tu nõ
se. O grandissimo de tucte le cose ella e facta tanto
maggior de te quanto e magior chosa a vincere che
tucti quelli che tu ai uinti. La misura de tucti glo
riosi facti e soa Rifuta adunque le toe laude pero
che ella e facta hereda della tua gloria. Ai desauen-
turata a me orche desnore e questo che lo schudo
tuo abbia choperto il molle & feminile lato della
tua amante. Il quale e choperto delaspero uelluto
chuoio spogliato per le toe forcze delle choste della
richiato leone. Or che dicho io tu se molto ingan-
nato & non vedi lume quello chuoio none spo-
glia de leone. ma e la toa tu se vincitore delleone
& ella e vincitore de te Auengna che ella sia vna
femina sia ella portati li tuoi schuri dardi vnti

del ueleno del palude de lerne Certo appena era ella
sufficiēte ꝑportare lagraue rocha fornita da lana m
ancora tu ella tanto ardita che aguisa de forte chaua
liere armoe la soa mano della toa mazza del ferro l
quale fu gia domatricie delle fiere z tanto deuenn
caldanzosa che armata delle toe armi si riguardo ne
lo specchio. Tucte queste cose auea io intese ma tro
do mi parea fuori de ragione acredere alla corrente
fama. Ma io medesima sento uenire lo lagrimoso
dolora dalli orechi aluiso dināzi alli miei ochi si me
na la forestiere merećie z po io nō posso sostener q̄l
lo onde mi cōuerebbe infingnere se tu mi lasciassi io
uolgerei li miei ochi z nō laguardarei Orecho la ꝑsa
uiene sup lo mezzo ꝺlla citade z falsi guatare q̄si co
me p forcza impccio che nō uiene aghuisa ꝺ femina
ꝑ'a z sobgiogata chol uolto chinato & uergognosa
manifestando la soa destruzione z della gēte soa. an
zi uiene colli adorni chapelli z fornita di molto o/
ro si come eri tu quādo cōqnistasti la prouincia de
frigia z la soa principale citade cioe Troia ella ꝺmō
stra alla gente il uolto lieto si come la soa ꝓuincia. o
etalia fosse uincitrice z lo suo padre anchora fosse
uiuo z singnoreggiasse comelli soiea olassa forze che
ella abbādonando il nome desser chiamata meretri
cie chacciero dianira z sara toa moglie & il famoso
dio delle nozze ymineo uitupeuolmente cōgiugne/
ra p maritaggio il disonesti corpi della euritida gio
le z dello inpazzato erchole Ondio cio pēsando sen
zalcuno cōsiglio lamēte mi fuggie z li miei mēbri di
uegnono gelati z mētre chio tēgo lap'ente lettera
nel mio grembo lamauo de paura scriuendo trimo

Or dunq̃ souégnati de me che auegna che tu abbi amate molte dōne sola sono stata date amata senza peccato z due fiate per lo mio amore ai cōbactuto. Imprima quādo p forcza darme cōbactendo me cō quistasti da Eolo il quale piangendo racholse le sce corna nelle tempestose Onde z ne la fangosa acqua atuffo le tagliate tempie poi apsso cōbattesti conexo cētauro il quale era mezzo huomo z mezzo cauallo lo quale p toi auelenāti cholpi del ueleno lernifero morēdo del suo sangue cauallino tinse lacque Or oi me dolorosa orche scriuo io concio sia cosa che mē/tre che io dictādo la psente lettera ame scriuana sia puenuta manifesta nouella che il mio marito e mor to p lauelenata chamicia chio mandata li auea piuo carlo nel mio amore Ai suenturata che o io fato or doue macondotto il mio legitimo amore. O crude/le degianira aurai tu or mai paura d morire or sarai tu ardita de uiuere La quale se stata opatrice de tan to male poi chel tuo marito sie consumato nel fuo/cho Ai lassa io nō posso altro ma almeno mostero io che io sia leale moglie z ueramente del mio Erco lē la mia morte sara manifesto segnō dellamoroso matrimonio z ancora tu Meleagro mio carnale fra tello p fuocho gia cōsumato conoscerai chio sia toa serochia O maluagia degianira or dubiti tu dimori re repēsando come lanobile casa del tuo padre e aba sata z uenuta imaladizione cto oeneo il tuo padre e afflicto d pouera uechieza z lōdegnato fratello tido ua cōfinādo p li strani paesi z laltro tuo fratello me leagro nel fuoco dlle fatte fumesso essendo elli uiuo la tua madre Altra il crudele ferro mise p lo corpo

Or dunque empia Dianira p che dubiti tu de morire Eccho io moro ma io giuro per le sacratissime ragioni del matrimonio z pregoti che questa vna sola cosa si acreduta cioe che io nó per ispuntanea colpa sono deuenuta uedoua dl'e toe chamere o signor mio impercio che quando Nexo fu fedito dal tuo uelenoso quatrello nel suo desioso petto disse a me questo mio sangue sparto nella mia chamicia tiene seco le forcze damore Ondio pensando di riducerti nel mio honesto amore oime timandai lunta chamicia del sangue de Nexo ai dianira sconsolata nó ne auere paura de morire Eccho io tosto muoio & impero o padre mio uecchio z serochia mia gorgie z o citade mia z o fratello mio Tideo straniero dl tuo paese z tu presente diedoggi il quale sarai lultima luce a'li nostri occhi stateui con dio chio me ne uo z tu anchora o marito & signor mio el quale se essere puote dio dea buona uita z tu fighol mio y lo fate sani che adio uacomando.

Incomincia il prolago de lapistola che adriana mãdo a Teseo.

LEggi il ꝓlogo dellapiſtola de fedra impcio che queſta e quella Adriana che theſeo abbãdono in ſu ladeſerta yſola della quale iui ſilegge ⁊ raconta.

Conmincia lapiſtola che Adriana di Creti mando a Theſeo.

ALchuna generatione delle fiere beſtie nõne tãto crudele quanto tu o theſeo foſti uerſo me Adriana anullo homo poteua io eſſere pegio fidata che atte qſta lettera che tu leggierari O teſeo timãdo io de qlla yſola or de le toe uele ſenza

me nemenaro la toa naue ouio date z dal sono mal
uagiamēte tradita sono mētre che io dormia in q̄l
tēpo che da prima labrinata aghiusa de uetro chuop̄
la terra z li ucelli coperti dalle foghe incominciano
mormorando acantare olassa io allora dormigliosa
misueghai z mezza adormētata cerchaua abracciare
Teseo. ma io non trouādo persona distendo le brac
cia z vnaltra uolta tutto illecto tento z abraccio &
Teseo nō trouo Allora lorribili paure scacciaro il sō
no e spauētata mileuai dallo abbādonato lecto & a
giungēdo le mie mani insieme incominciai adarmi
apalme colli chapelli d̄sordinati sicome in sonno li
auea tenuti ancor luceua laluna. Allora guatai se io
uedessi alcūa cosa p̄ lisola liochi mei nō poterono ue
dere senō lisola. allora senza alcuno p̄uedemēto inco
minciai achorrere or qua or la. Lalta rena stanthaua
limei giuuenili piede. z q̄n io p̄ lisola ti chiamaua. o
Theseo o theseo le chauate pietre rimbōbādo il tuo
nome mirēdeuano z quāte uolte io tichiamaua tāte
uolte quel luogo techiamādo mi rispōdea quello luo
go comelli poteua mi uoleua atare lui era p̄sso vno
poggio uestito de rade spine il quale aghiusa di sco/
glio pendea sopra le fioche acque quiui sali io il di
sioso animo midaua forza. Allora riguardo lelūghi
mari ouio usata fui dandare colli crudeli uēti Io ui
di ouero mi parue ueder le uele tese altrabocheuol
uēto chiamato notho Io dēueni allora piu gelata che
giaccio z tramortēdo si diuēni mezza morta mala/
spro dolore tosto mifecie risentire z con alta uocie
chiamaua o teseo z gridādo diceua oue fugi o teseo
ritorna p̄ me uolgh lanaue impcio che ella nonae il

suo numero z qn non potea piu gridare con pianto mi lamentaua z aspre percosse insieme colle doloro/se pole mescolaua z lemie mani diedero in snegna dalta biãchezza z poi sopra vna alta uerga li miei cãdide ueli puosi accio che se tu nomi potessi udire almeno mi potessi uedere z che tu ti ricordassi. dimie se tu p errore mauessi dementichata ma niente mi ualse impo che tueri gia sparito alli mei occhi. allora dachapo piansi z poi chel molto dolor ristrise lemie amare lagrime comincai aghiusa di pazza colli spar/ti capelli andare errãdo sicome ua labacchata mona cha cõmossa dalgioioso dio z io stanchata demoro fredda insu laspro sasso z cotale sono io chẽte la pietra oue io seggio. Oime lassa ispesso ricercho illeto checci tẽne amẽdue ma nõ amẽdue cirẽdette isieme z io in tuo scambio sicome io posso tocho le tuo orme z abraccio iliecto oue lemie mẽbra colle toe ia/scaldarono Allora piãgendo de lagrime bagno illetto z dico letto dadue fosti pmuto rẽde due Noi uenimo qui due p che nõci partimo due. O disleale lecto oue latoa magiore patre io allora dico a dio che faro Io doue andro scõsolata q̃ta ysola euota dabitãti. io nõci ueggio opere di homini o di boui ditorno itorno e ilmare mai nõ caparistie marinaio z in q̃sto dubioso luogo mai recapita alcũa naue mapognamo chio abbia cõpagnia z uẽto z naue oue andro io. Certo iltornare nel paese del mio padre me negato z auegna dio che io abbia buono z dolce tempo nauichando p li humiliati mari Eolo dio de venti micõceda li benigni soffi non dimeno saro io senza terra nõ sappiẽdo io doue misia riceuuta veramente

O yſola de Creti adorna de cento citade cognoſciu
ta dal puro gioue io nonti uedro impo chel mio pa
dre z la terra oue regnioe ilgiuſto anteceſſore furo
no traditi p lo mie ingengno quãdo io accio che tu
nõ moriſſi nella auiluppata pgione dellaborintho ti
diede lauobe fila le quali come ghuida reggieſſero li
toi paſſi. Allora qñ mideceſti Io tigiuro p li decti
picholi che ſenoi uiuiamo inſieme amẽdue tu ſarai
ſemp mai mia. Eccho noi uiuiamo z io femina igã
nata p lo tuo falſo ingegno ora nõ ſono toa. Ma o
perfido uoleſſelo dio che tu maueſſi amazata cholla
toa mazza colla quale tu uccideſti il mio fratello ſi
ſarebbe p morte ſciolta la detta fede. Ma oime mi
ſera che nõ pur ſolamante mi ſono amemoria laſpre
coſe chio debbo ſoſtenere ma tutte laltre che puote
patire alcũa abãdonata mille figure mortali appiſco
no nelanimo mio z minor pena me lamorte che lõ
dugio della morte. Io ſcõſighata ſemp imagino che
or quinci or quĩde uẽgano lupi aſtracciar ilmio cor
po colbramoſo dẽte z forſe che queſta terra tiene li
gialli leoni. Or chi ſa ſe in qſta yſola ſono le crudeli
Tigre. z ancora nelliſola dimora alcũa gente chiuie
ta chenomi ſia dato delle coltella piaccia pure a dio
chio nõ ſia preſa per ſerua z legata con dura cathena
accio che non cõuegnai aghiuſa diſciaua filare li grã
de peſi della lana. Oidio come potro io puenire a tã
ta miſeria la quale ſono fighola d re Minos z mia
madre fu fighola del ſole z fui ſpoſata datte dei cui
io piu micordo O laſſa ſio riguardo il mare o uſero
la terra ciaſchuno minaccia ſolamte il cielo miripal
ma. ancor temo io li ſpiriti dli idii io ſono laſciata

come cibo z preda delle fedre bestie z se gēte ciabi
ta io temo deloro z io offesa o impato de temere li
strani homini. O maluagia terra dattene hodieuole
perempia morte dādrogeo mio fratello. Or uolesse
dio chelli uiuesse che io nō aurei sostenuto liempi fa
ti Nella toa mazza o Theseo aurebbe morto quello
homo ilquale nella forte pte era huomo & nelaltra
buoe z ñ taurei date lefila che ti mostrassero latorna
ta le quali tu spesso rauolgeui alte toe mani. certo io
nomi marauiglio sella uictoria fu toa z se poi che a
uesti uinti ladura bestia uincesti la creta terra impo
chelle soe corna nō poterono offendere al tuo duro
petto de ferro impo che se tu punto nontanessi cho
pto p lo tuo petto duro eri tu bene sicuro pcio che
tu aueui iui pietre z diamāti quiui. O Theseo ai tu
chi uincha pietre p dureza cio se tu medesimo. o cru
deli sonni p che mitenesti uoi negligēte quiui la no
cte eterna midoueua spegnere. O uēti crudeli z ofia
ti sofianti troppo fosti apparecchiati z sollicititi nelle
mie lagrime la mano destra crudele laquale ae mor
ta me z ilmio fratello z lauana fede data ame chel
la damandai manno ingānata Incōtro migiurarano
il sonno il uento z la fede z cosi io giouane dōna so
no da tre cagioni tradita z cosi io laquale miconuiē
ne morire nō uedro lelagrime pellamia madre z nō
sara chi chinda colle deta suoe liochi miei Labbādo
nato spirito sicome pellegrino andra errādo trauēti
z nōci sarae chi acconci lemie mēbra. Lossa mie sen
za sepoltura sarāno manifeste alli uccelli marini. Et
questa sia degna sepoltura ali mei liberi seruigi chio
ti feci. Orecchio tu giugnerai netuoi porti dattene

z sarai riceuuto nella toa citade altamte sarai hono rato z tralla toa gēte ti uanterai come tu abbi mor to il buino homo z come tu andasti sano z saluo p la prigione dlle pietre aggirata p dubiose vie. Allo ra ancora ti ricorde deuantarti come mai lasciata so la insu la deserta ysola. Certo io nō sono da esser di mēticata tralle toe magnifiche ope veramēte Egeo il quale tu chiami padre nōti generoe ne tu fosti fi gholo de Etra ficeyda toi generatori furono le pie tre el mare. Or piacesse addio che tu miuidessi della toa naue forse chela mia dolorosa figura mouerbbi apietade il tuo duro uolto. ma tu ora nō coghocche ma cō qlla mēte che tu poi raguarda qlla abbādona ta la quale sapogia allo scoglio pcosso dalla uaga acq poni mēte li capelli sparti aghiusa de qlli che piāgo no z guata ilmio uestire graue sicome daluēti pioue io bagnato ilcorpo mio inasprische sicome lebiade p cosse dauenti daqlone z la psente lettera stritta colle deta tremanti nelgrēbo sidimena. Priegoti adūque nō certo p mio merito p lo quale io sono male ari uata che pognamo che p lomio beneficio io non sia degna dalcūa toa grazia nō sono degna de pena essio uō sono stata cagione de la toa salute pcio nonai ra gione dessere tu cagione della mia morte. Or ecchο chio desauēturata pcotendo le mie agosciose mēbra oltre alūghi mari tiporgollemie stanche mani z qlli pochi capelli che mi sono rimasi chomio posso timo stro. O theseo uolgi la toa naue z ritorna adietro & abbi pieta dlle mie lagrime le siuersano p le toe ope z sio imprima muoio almeno ne porterai lossa.

Comincia il ꝓlogo sopra lapistola che canace mãdo amachareo suo fratello z suo marito.

Accio che si schifi il desonesto amore & prĩcipalmẽte quello traparenti. Ouidio rachõta in q̃sta lettera come macchareo fighuolo del Re Eolo signoreggiatore de uenti Amoe per amore non licito Canace soa serochia della quale ꝑ troppo desmestichezza riceuette tanta agrata corthesia z tanto delecteuole z gioioso amore che ella in

che ella ingrauido de lui. Ma dapoi chel pto si ma-
nifesto machareo si fuggi cessando lira del padre z
il biasimo delle gēti. ma Eolo mando alla figliuola
una spada colla quale ella succidisse z comando chel
fanciullo fosse morto. Onde Canáce scriue a macha
reo che p piata racolga lossa soe z insieme colle picci
le ossa del chomune figliolo le sepelischa.

Comincia lapistola che Canáce mando a macha
reo suo fratello z suo marito.

O Fratel mio machareo se q̄sta mia lettera p tro
pe machie sia malegeuole allegiere sappi chelle
lagrime de cannace toa serochia lanno cosi macchia
ta z dicio nōti marauigliare impo chella mia mano
de ritta tiene la penna z laltra mano tiene la spada
& la carta stae io distesa nel mio grēbo z cosi to io
desegnata la ymagine de chella che scriue alsuo fra-
tello figliolo de Eolo z in q̄sto modo uccidero me
stessa z piacero almio duro padre io uorrei chelli uo
lesse riguardar̄ lamorte mia z che denāzi da soi ochi
il suo comādamento simetesse ad execuzione. allora
elli fiero z molto piu crudeli chelli soi uenti raguar
derebbe senza lagrime la nostra pena & se uiuere si
puo colli aspri uēti elli siconfa bene alli ingegni del
popolo suo ueramēte elli comādo al uēto chiamato
notho z a zephiro z asitomo daglone & oprouano
Eolo ancora comāda . elli alle toe penne O lassa elli
comanda auenti ma nō alla soa gōfiata ira z possie-
de li regni che sono minori chelli soi uizii. de or che
migioua potermi cōgiungere al cielo per lo nome d̄
miei auoli & potere racchontare tralli miei parenti
gioue cōcio sia cosa che io tenga in ingiurioso ferro

īmano nō meno noceuole alle mie ferite z colla mā
no feminile nō dimeno mi couiene offendere. o mā
chareo auesse uoluto idio che q̄lla ora checi cōgiūse
īsieme fosse stata lultima alla mia morte. Oime fra
tello p̄ che mamasti piu che fratello & io p̄ che fui
serochia piu chio non douea. Ai lassa chio minamo
rai z senti uno amore ilquale sentire nō soleua Io n̄
so quale dio intiepidio il mio cuore che da indi inā
zi ilcolore mifugi dalla facia z lamagreza assotigho
le mēbra z io sforzādomi apena prēdeua picciolissi
mi cibi z faceua li sonni leggieri z la mia uoce era
agitata z lūga z nōne essendo offesa ad alcūo dolor̄
gittaua grāde sospiri z nō poteua ame medesima rē
der ragiōe p̄ che io cio facesse z nō conoscea che cio
mauesse fatto lamāte. ma cio era certa lamia balia ī
prima col suo uecchio ingegno senauide z ella imp̄ /
ma midisse O fanciulla de Eolo tu ami. Allora mi
uergognai z la uergogna inchino li occhi miei nel
mio grembo. Certo assai furono manifesti segni di
cōfessione in p̄sona tacēte gia gōfiaua ilpeso delmio
uiciato uētre z lemie debili mēbra erano grauate dl
la futura grauidezza ma quali erbe o quali medicine
furono quelle chella mia balia nō p̄uasse z cō ardita
mano nō mi sotto ponesse accio che alpostuto il cre
sciēte peso si p̄tisse del mio uētre solamēte q̄sta vna
sola cosa tabbiamo celata. Ma o quāto iluiuacie fan
ciullo cōtrastette alle cose poste z agiūte cōtra lui. &
essendo rinchiuso nelmio uētre ualētemēte si defese
dame soa nemicha gia era rinouellata noue fiate lal/
tissima serochia del sole z entrādo nel decimo suo
mese mouea li soi lucēti chaualli z io non sappiēdo

qual cagione mi costringnesse alli nuoni dolori ma
pssaua al parto z io era nouella dōna apartorire. & p
grāde duolo non porei ritienere la uocie. Allora mi
disse labalia oime or che fai tu or manifesti tu letoe
follie z lasauia uechia turoe labocha ame urlāte. Ai
me misera orche faro io ildolore missforza di mani-
festare lestrida ma la paura z la pgogna z la uecchia
ilmiuietano. allora incōtanēte cōstrigō il dolore z le
porse pole z io medesima missforzo da qtare la mie
lagrime. la morte mera denāzi dalli ochi z lucina la
dea del ptō minegaua il suo aiuto z la morte siomo
riua mera graue peccato. adūque tu allora cō la chio
ma sparta z colla gōnella isquratiata mabracciasti il
petto z cōfortādo midicesti o serochia mia io tipri
ego che tu ti cōforti z aiutati ualētemēte z in vno
corpo none pder due la buona sperāza ti doni forze
Impcio che tu sarai maritata al tuo fratello z dime
sarai moglie z madre alli mei figlioli. allora io essen
do morta credi ame risuscitai p le toe pole z ptorē-
do il graue peso sipti dal mio uentre. ma p che tiral
legri tu o Cānace liberata dal pto Eolo allora sede-
ua nel mezzo della sala z lasauia balia disse li toi pec
cati sono daessere celati dalli ochi del tuo padre. cer
to ella incōtanēte copse il fanciullo cō biā heggiāti
foglie di uiti z demostrando defare sagrificio dicea
orazioni z portādo uia il fāciullo il popolo & Eolo
il padre lefecero uia gia era psso allussio qn ilfanciul
lesco piāto puenne alli orechi paterni z p lo suo in-
dicio medesimo simanifesto. allora Eolo ghele fecie
torre z lenfinta sagramēta riuelo z tucta lacorte co
mincio arisonare z sicome ilmare deuēta tremante

qñ il sottile uẽto il cõstrigne z come sidicrolla lauer
ga del frassino p lo tiepido uẽto chiamato notho co
si aresti potuto uedere decrollare lemie mẽbra lo let
to si dimenaua p lo soprapostó corpo & elli allora
micorse adosso z cõ alte grida paleso lanostra uergo
gna z apena siritẽne destrignermi la gola. Et io uer
gognosa nõ feci senõ lagrimare la mia lingua deue
ne pigra ritenuta dalla fredda paura. aime lasso e
gli aue agia comandato chel suo picciolino nipote
fosse dato achani z abbandonato ne luoghi deserti
Ma elli miserello incomincio apiangere quasi co/
me se elli lauesse inteso. Et con quella uocie chelli
poteua adomandaua pieta al suo auolo. Oime fratel
mio che animo crede tu chio allora auessi. Tu il pu
oi pensare pero e medesimo quando denanzi dame
intesi chel nimicho padre chel mio figliuolo fosse
dato amangiare nellalte selue alli montaneschi lupi.
Ma dapoi che fui iscito della chamera. Allora rico
minciai io apiangere. Et misimi le mie unghie nel
li mei chapelli. Intanto venne ame vno famigliare
delcrudele padre. Et piangendo midisse. Eolo timã
da questa spada & poi che elli lamebbe data mama
giunse che io per merito sappesse quello che cio uo/
leua dir. Et io risposi bene lo sapemo. Et fortemẽte
useremo la sforzato coltello Oime sono q̃ste le dote
chel mio padre pinãzi midouea dare o padre dami
tu q̃sti doni p mio maritagio or sarae p cotale dota
richa latoa figliola o ingãnato ymineo dio delle noz
ze le facielline del matrimonio riceuile z fugi dalli
lũghi dlle maledette case z uoi eumenide oscure fu
rie infernali rechatemi le uostre facelline. Accio che

del uostro fuocho risplẽda il mio fallo. O serocchie mie piacia adio che uoi uimaritiate cõ meghor ſuen tura raccordãdoui del mio grãde defecto Oime mi sera io nõ piãgo p̃rme mapiãgo. ancora ilmio figli olo Orche male a elli cõmesso in cosi picciolo tẽpo poi che elli nacque in che a elli ofeso che a pena enato uerso il suo auolo. or pẽsi dũque uuolesse elli puote auere meritata morte. ma elli oime misera e punito del mio peccato. Oime figliolo mio dolore della toa madre p̃da delle rapaci fiere tu sarai z ilgiorno che tu se nato se lacerato. o figliuolo desauẽturato z doloroso nato p̃ la toa madre q̃sto ti sara ilprimo el ultimo. O lassa chio nõto potuta bagnare de giuste lagrime z li miei giouani capelli non posso riporre nella toa sepoltura z nõto potuto abraciare ne prendere date ligelati baci. Libramosi uccelli sene porteranno le nr̃e interiora. ma io seguitero cõ aspra ferita la toa ombra. o figholo mio z nõ saro chiamata lungamẽte madre dite ne uedoua dete. ma tu o fratello vanamẽte dame in maritaggio desiderata racchogli alla misera serochia le mẽbra de tuo figholo z ripolle insieme nella sepoltura della madre siche uno auello citẽga stretti insieme fratel mio fa cõ dio z ricorditi de noi z incbrescati di me z col lagrime doghati della nr̃a morte z tu amãte nõ dubitare di doler della toa amãte. Nella fine de q̃sta mia misera lettera ti priego che tu adempi li prieghi della toa gittata serochia z io adempiero li crudeli comãdamenti di nostro padre.

¶ Comincia il p̃logo sopra lapistola laquale mãdo Medea a Gianson.

DA poi che Giansone figliuolo de Enson ebbe conquistato iluello delloro p̱ lartifi cioso ingegno d̄lla magica Medea figh ola del re Octa dellysola delli colchi Si come silleggie nel libro di troiano celatamēte sipti in sieme collei d̄llo detto paese. recādone grāde tesoro ⁊ p̱ piu loro sicurtade medea nemeno seco uno suo fratellio ond̄ ella essēdo p̱seqtata dalpadre si luccise

cōpiangendo il padre il morto figliolo ella ebbe ſpa
zio de difugire comella ſauea pēſato. Ma iluano giā
ſone deſideroſo de gloria accio che nō ſi diceſſe . che
Medea foſſe ſtata cagione della ſoa famoſa uictoria
ſilla abādono z preſe vnaltra moglie cio fue Creuſa
figliola del grāde Re Creonte. onde medea li māda
qſta lettera credēdolo riuocar nel ſuo amore. mano
leualſe auegna chella ſeue uendicaſſe ben crudelmen
te ſicome ſi leggie nello ouidio magiore. La intenzi
one di ouidio principalmēte e de riprēder li ſpergiu
ri amanti liqli ſono piu uaghi della gloria uana che
de mantenere lachiara veritade e ſpezialmente intē
de di riprēdere li nobili z poſſenti huomini lecui o
pere ſono tracte in exemplo z po raconta qui il grā
de defecto del famoſo Gianſone.

¶ Comincia lapiſtola laquale māda Medea a Gianſo
ne ſuo marito.

GIanſone tu dei bene ricordati de me la quale
eſſendo Reina del yſola di Colbi grazioſamē
te tiſeruii quando tu adomandaſti la mia ar
te che atte deſſe ſoccorſo. Certo allora le fatali feroc
chie lequali diſpenſauano limortali auenimēti doue
no aritroſo uolgere le mie fuſa. Impcio chio Meda
poteua allora morire honeſtamente tucta la mia ui
ta dalora manzi e ſtata graue doglia. Aime laſſa per
che adomandoe mai ilnauilio di pelleo con gioueni
li braccia ilmōtone friſeo. O per che noi paeſani del
yſola de Colchi uedemo mai la uoſtra grande naue

te che atte

chiamata Argon z o hoste de grecie p che beueste
uoi mai la nostra acqua fasiatha d or per che mipia
quero oltre alli honesti termini li toi bionde capelli
z arua biltade z la infinita grazia della toa linghua
Certo il signore della toa naue laquale subitamente
era ariuata nenostri porti z auea menato secho li ar
diti giouani senza puedemēto sarebe ito cōtra ligio
uenchi gittanti fuocho elli aurebbe seminati li spen
tini denti z incōtanēte sisarebbono leuati contra lui
altrettāti nimici accio chel seminatore z p lo suo se
me medesimo fosse morto O uolesse dio che elli fos
sero cōtra te leuati. o scelerato giāsone quāta disleal
tade sarebbe teco insieme pita. certo molte auersita
de sarebbero lūgi dame E impcio cheghe alcūa cōso
latione dirim puerar alli ingrati li grazīosi beneficii
dicio misaziero io z q̄sta sola cōsolatione prēdero io
dite ueramēte poi che comādato ti fue.. nauicādo la
toa non usata naue tu entrasti nelli grazīosi regni de
mio paese nequali io Medea tāto fui piacēte z gra
ziosa quāto te ora qui la nuoua moglie sicome il suo
padre temeramēte lama cosi il padre mio richissimo
con benigno amore miguardaua z auegna dio che
questo creōte tuo nuouo suocero possega ilpaese due
mari oue signoreggia il zeffiro uento. Certo Ceta il
padre mio tiene laneuosa sithia z signoreggia tutto
il paese intorno alla finestra pte elli riceuette nel suo
albergo li giouani greci z auoi paesani di Grecia fu
rono asegnate ledipinte chamere. allora da prima ti
uidi io z cominciati achosciere. Quel giorno fue il
pmo pcolo della mēte mia allora tiuide z q̄si mouē
do minamorai z di forestier foco icomizai adarder

ſicome arde la teda del pino poſto ad honore dl ſon
no dio tueri adarno de ſōma bellezza & li miei fati
mitirauano z li toi occhi cō amoroſo ſplēdore ſene
portarono lamia acceſa luce. O diſleale tu incōtanen
te te nauedeſti. De or chie quelgli che ben poſſa cela
re lamore cōcio ſia coſa chela manifeſta fiāma ſi pa-
leſa p picolo dimoſtramēto. allora Oeta ilmio padre
honorādo te z latoa gēte. ticomincio aragionare il
graue affāno z la picoloſa ,pdezza che ti cōuenia uſa
re p acqſtare la domādata uictoria dicēdo Eti cōuer
ra. o Giāſone domare li duri colli de fieri buoi cōbo
mere nō uſato liquali teri ſono ſagrati a marte & ſo
no piu crudeli nelaltre mēbra che nelle corna illoro
terribile fiato ſie fuocho. & li loro piede ſi ſono ra-
me z li loro anari liquali ſono de metallo. p la loro
puzza z fiato ſono fatte nere z anche ti conuerrae ſe
miare dēti cō la toa larga mano p li maladetti cāpi
liquali genererāno battaglieri liquali tiuoranno ucci
dere. Certo cotali ricolta enemicha alſuo ſemiatore
z al didiecto ticōuerra p ingegno ingānare li occhi
del guardiano drago iqli mai nō dormono .ma poi
che elli ebbe dette qſte coſe tu elli toi conpagni uile
uaſti penſoſi z la lieta mēſa fece abādonare le belle
chamere ornate de porpor aparechiādoſi la cena. O
giāſone quāto tera ancora delūgi lo regno della do
ta de Creuſa oue era allora il tuo ſuocero Creonte el
la ſoa figliola tu pēſoſo ti ptiſti allora da Re oeta z
io coghocchi bagnati d ſottili lagrime tiſeguitai. Et
mormorādo pianamēte tideſſi ɔfortati z none auer
paura ma dapoi che io miſu richiuſa dētro dalamia
camera z io ferita damor ētrai nelmio adomo leto

tutta la nocte quātella fue lūga passai cō lagrime ri
cordādomi dite. Tutta uia miparea uedere denanzi
aghiocchi miei li crudeli giouenchi & le pauenteuo
li biade z lonon dormente drago da luna parte mi
combatteua amore dalaltra parte paura. Ma lapaura
macresceua amore la mattina venne ame lamia cha
ra serochia z trouomi giacere bocchone colli chapel
li tucti auiluppati & tucto il lecto era pieno delle
mie lagrime. Ella mi piego chio douesse atare il no
bile Giāsone z la soa gente. Vna meneprego maun
altra nedouea auere lutilitade. Eccho io dato il mio
soccorso sicome tu smiorieghi al figliolo de Enson.
O giāsone io nō o se tu tai demēticato liluoghi oue
noi daprima ci p̄lamo insieme sicome tu ai demēti
cato me. allora ticomincai io acōsigliare & atare qn̄
noi uenimo nello obscuro boscho ouel sole p le fo-
glie del impeciato leccio appena puote metter li soi
raggi mi furono z ancora sono li tēpli ornati della
ueracie dea Diana fatti dalla barbera gēte tu iprima
colla de leale lingua cosi incominciasti aragionar di
cēdo. O sauiissima uergine la fortuna ta cōceduto la
ragione z larbitrio dlla nostra salute e nelle tue ma
ni e la nostra uita z la nostra morte. Et auegna che
tisia grāde Grolia dauere signoria di potermi ucci-
dere. Maseo saro per lo tuo aiuto mantenuto in
uita io tifaro maggiore Grolia. Io tipriego per o
scampo delli miei mali de quali tu mi puoi scampa
re & priegoti per lo tuo nobile lenggnagio. Et per
amore del so le tuo auolo che uede tucte le chose. z
per li tre ui i di Diana z per li soi sancti sacrificii z
p idii del paese se questa gēte nadora alcuni. Che tu

O uergine abbi misericordia de me z de mei antecessori accio che illoro glorioso nome nō finisca uilmēte nellore seruidore fa chio deuegni tuo p ongni tēpo per li toi liberilmeriti. Ma se tu nō desdegnassi p la uentura dauere marito de Grecia io sono aparechiato. Maonde mi cōcederebbono li dii immortali tāta grazia. Io priego li detti dii che se tu mi consenti chel mio spirito ināzi uada in uano errādo tra li sottili vēti che alcūa altra donna entri mia sposa nelle mie camere se nō tu dgnissima pulcella z dizo sia mio testimonio la dea giuno dea d santi maritagi. Et ancora qsta dea nel cui marmoreo tēpio noi siamo. Certo nō che tucte qste cose mala minore p te diloro era sofficiēte amuouere lanimo della pura fanciulla nō che tu ancora inpalmasti la mia diritta mano colla toa z ancor ti uidi io piāgere. De orfue quel pianto pte del mio ingāno z cosi io incōtanēte giouanetta pulcella fui presa p le toe parole onde tu diuenuto ardito per lo mio ingegnoso ardemēto aggiogasti li thori colli piede dlrame che aueano il corpo danō potere essere dal fuocho cōsumato z cō lonsegnato homero arasti la terra z i luogo deseme empiesti il champo di uelenosi denti. Allora uacquero chaualieri armati de stude z de spade. Et allora che tauea insegnati lingegnosi argomenti palida de paura mipuosi asedere quando io uidi li subbiti chaualieri mantenere larmi. Infino atanto chelli terreni fratelli insieme tralloro consummarono loro forze. Allora appario il uecchiaote Drago molto terribile cholli scogli risonāti. et suffulādo col petto corto spizzaua laterra. Or mide Giansone oue erano

allora le richezze della nuoua dota Oue era allora la
toa reale nuoua moglie. oue era ilmōte symos che ri
tiene lacq̄ de due mari. Orti ricorda chio laquale so
no tenuta date barbera pouera z de sottile sono q̄la
che inganai li ardēti z uigilāti ochi del serpēte colō
cātato sonno z diedeti forze d̄ potere torre senza pa
ura liricchi uelli delloro & p lo tuo amore io trade
mio padre z abādonai ilmio regno elpaese z sosten
ni desser sbandita z che lamia uerginita fosse p̄da d̄
te aueniticcio ladro z abādonai lamia cara serochia
insieme colla tenera madre. Ma io fugiēdo nō sen/
za te fratelmio senza me tilasciai ma in questo fatto
emācha z nō intera lamia lettera impcio che quello
che lamia mano crudelmēte comise nōne ardita de
scriuere mio doue esser taghata come fuegli manō
senza te Gıasone. & impcio io desperata nomi uer/
gogno di q̄sto ridire dopo tāto male per me comes
so diche peggiore fatto potre io arossare Io micidia
le femina mabandonai poi dentrare techo nel tēpe
stoso mare. Maoue erano allora li dii z le loro deui
nitade date spergiurate p che nōci renderono elli de
gni meriti sicche nellalto pelago tu pena degino &
io d̄ crudeltade auessimo riceuta. or fosse piaciuto al
li dii che gliscoli chiamati simplegade ciauessero in
sieme frachassati in tal mō chelemie ossa fermamēte
si fossero cōgiūte colle toe Ouero che lo rapace scol/
gho chiamato Silla ciauesse trasportati adiuorare a
soi canali. Impercio che ragioneuolemente Silla dee
nuocere alli huomini ingrati. Ouero che quello al/
tro Scogho chiamato Cheribde ciauesse noi sob/
bissati il quale tanti tempestosi chauagli sommerge

z attuffa quãti nedisuoghe Mache miuale iluano d̄
siderio. Tu pur tornasti sano z saluo cõ uictoria nel
le citade de Emonia z ponesti i testiõnãza d̄lla toa
uictoria la lana delloro alli paesani dii . ancor nomi
uergognero io auegna che poco miuaglia di rachõta
re come le tre uergini figliole d̄ pelleo forono p̄ pie
ta cholpeuoli nella morte deloro padre Tagliãdo p̄
lomio magicho ingegno le paterne mẽbra cholla lo
ro pura mano z credendomi p̄ me rendere giouane
za li porsero morte della qualcosa auegna che gli al-
tri menabia mino tu pur menedei laudare cõcio fos
se cosa cheio tãto male adopasi p̄fare te hereditario
signore z tu p̄ loquale io sono costretta tã.e uolte d̄
fendere di nuocere fosti ardito Ome che le pole mã
chano al giusto mio dolore didicerci partiti da cha
sa mia z chosi achomiatata dalla toa chasa mi parti
acõpagnata alli due chomuni fighuoli costretta p̄ lo
tuo amore il q̄le semp̄ mi perseguita. ma auegna dio
che subitamẽte poi chio mi fu partito date ymineo
dio delle nozze coronato de cãto puenisse alli nostri
orecchi z li torchi accesi risplẽdessero z le trõbe so-
nassero uersi di maritale amore ame p̄geuano elle
suono piu triste che morte. allora dubitai ma io ãco
ra nõ credea che cio fosse abbomineuole peccato ma
i tutto lomio petto nõera se nõ aspro freddo. la gen
te traeua z cãtauano cãzoni damor̃ z quãto piu mi
sa p̄ssaua lamoroso cãto tãto piu midoleua io li fui
nostri tutti piãgeuano z forbiuãsi dal uiso lamar̃ la
grime orchi uorebbe essere anuziatore de tãto male
Et q̄lle checio si fosse ame pur delectaua d̄ nõ saper
lo masimilemẽte era trista la mia mente come se io

il sapesso allora il minore de miei fanciulli andãdo desiderosamẽte auedere tornoe adietro insulusciο z dissemi o madre partiti quinci che giãsone fa nozze z elli ornatissimo caualcha li caualli couerti doro ai lassa ame incõtanẽte me squarciai le uestimẽta infi/ no al petto z piãgendo le mie gote non furono sicu re dalle graffianti unghia lanimo mi confortaua dã dare nel mezzo tralornata gente z darrapare la ghir landa delloro dalle composte treccie appena matẽni chio cholli chapelli sparti comia era non gridassi e decessi alla dõna nouella o puttana elli e mio z chio nolle metessi ambo lemani ne pettinati capegli ma oime misera pocho miualse ilmio lamẽto z po pa/ dre mio dame offeso rallegrati z ysola đ colcho da me abãdonata fatti lieta z tu anima del mio fratel lo datti pacie eccho chio sono abbãdonata z oe pdu to loregno il paese la casa & il marito ilqle solo me ra sopra tuttele cose z io che domai li uelenosi serpẽ ti z ifuriosi thori nono potuto domare vno homo z io chescaccai colli insegnati ingegni li fieri fuochi nõ posso scampare dalle mie fiame lerbe z lincanta mẽti cõ loro uirtu z larti colloro potenze mabando no niẽte migioua la dea ecate ne lisoi santi sagrificii il die nõmi rallegra z la nocte p me amaramente si uecchia z lo tenero sono non entra nel mio misero petto z io che feci adormẽtare il uegghieuole drago ne non mi posso achetare a tuttele cose e piu utile il mio igegno che ame stessa creusa la meretricie abrac cia le piacẽti membra chio scampai z ae li fructi đl la nostra fatica Ma o delsaueduto giansone forse quando tu vuoli piacere alla tuoa nuoua maritata

z dilettare li soi vaghi orechi tu falsamēte intendo
ma poni chio o rustica faccia z sono male costuma
ta ella seneride maridasene quanto puote z allegrasi
de miei dannistea lieta z altamente giaccia nel uer-
miglio letto dello sciamito de Tiria certo ella pian
gera tostamēte ip̄cio che ella ardera z uincera li mei
ardori veramente insinchio potro adoperare il fer-
ro z le fiamme z li velenosi sughi nesuno nimicho
de medea rimarra impunito ma se per la uentura le
mie prieghiere titocchano loquore intēdi le mie pa
role le quali sono minori che lo mie uolontadi imp
cio chio humilemēte tipriego si come tu gia spesse
uolte mi priegasti humelemēte z raguardami cono
chio de pietade che tu vedi bene chio continuamē-
te gionochione dimoro dinãzi a toi piedi z sio ti so
no ora fatta uile reguarda almeno alli comune figli
oli z abbi pietade delloro sicche la toa nouella dõna
non sia loro alora matrigna certo elli ti somigliano
molto z quante fiate io li ueggio bangno li ochi mi
ei di lagrime risouegnendomi de te ondio ti priego
p̄ li sommi dii z per li splēdori della fiãma del mio
auolo z per li nostri due comuni figliuoli & per lo
mio beneficio che tu mirenda il mio maritaggio p̄
lo quale io nõ sauia tante cose abbãdonai adũque da
fede alle mie parole z rendemi il tuo cõforto io nõ
ta domãdo p̄ cãpione cõtra irrigidi tori ne contra li
nimici huomini z nõti priego che p̄ lo tuo socorso
laspro s̄pēte sia uinto te medesimo adomãdo io il q̄
le p̄ grazioso b̄n̄ficio acq̄stai il quale tu medsimo mi
ti d̄sti p̄ lo q̄le teco isieme sono facta madre z tu pa
dre z setu adomãdi oue sia lamia dota io latidiedi

nel campo che tu arasti oue tu guadagnasti il uello delloro quel mõtone delloro reguardeuole p lo orato nello fue mia dota la quale se tu niegbi io lati ra domãdo ancora sie p mia dota la toa psona sana & salua z la saluata giouanaglia de grecia. Orua adunq̃ ofellone giasone z aguaglie la mia dota alle fite ricchexe che creusa toa nuoua moglie che se tutta uedi bene tu ingrato p mio beneficio possiedi la uita z p me alla bella dõna nuouella z lo potente suocero & cio che tu ai di bñ mastae atento che tosto ne faro q̃llo chio spero mache migioua minacciate lira tuoa ptoriscie graui uendette ma io pur el seguitero auegna che p la uentura io mene penta. Certo assai mipẽto chio cõsiglhai il disleale marito piacia adio che tu uegha quello che planimo mio sirauolghe chio non so p certo quale maggior male la mia mẽte pensi.

¶ Comincia il plogo dellapistola che Laudomia mã/do a protesilao suo marito.

QVando li greci andarono ad hoste a Troya riceuettono risponso dalli dii chel primo chaualiere che scendesse insu la troiana terra pderebbe la psona onde il primo che uiscese fu ptessilao d tesaglia z elli fue il primo morto al quale essendo i camino la soa moglie Laudonia la quale insino da fanciulla era cresciuta collui insieme ne teneri anni li manda questa lettera amunendolo chelli siguardi sichelli ritorni allei sano z saluo z con uictoria la intenzione douidio e dilaudar il pietoso amore di laudomia per dare exemplo allaltre donne.

Comicia lapistola che Laudomia mãdo a ꝓtesilao suo marito.

EL suo marito protesilao di Tesaglia Laudo-
mia salute desiderãdo dandare laoue lamia sa
lute simanda fama e che ritendoti il uento di
mori nel porto daulide io lassa oue era qsto ueto qñ
dame ti partisti Allora douea essere il ueto cõtrario
alli uostri remi ma ql tempo fue utile alle crudli ac
que io aurei dati piu baci al mio marito z dectemr
te cose le quali io ti uolli dire ma tu mi fosti tolto
strabocchеuolemẽte po chel ueto chiamaua le toe ue
le il quale li marinai desiderano manõ io ilueto era
accõcio alli marinai manõ ame amãte. o ꝓtesilao io
sono scieuerata dal tuo abracciare z la mia linghua
nel tuo ꝑtire lasciòe le parole nõ cõpiute alli miei ꝑ
gheuoli comãdamẽti apena pote io dire miseramẽ
te uasano il ueto chiamato borrea trahe z dscẽde le
dirizzate uele z gia ilmio ꝓtesilao era allũgato infi-
no chẽ potei guatare ilmio marito midilettai d gua-
tarlo z cholli miei ochi sempꝛ tiseguitai le toe uele
mapoi che ne tene le toe uele fuggẽdosi uidi z qllo
chio riguardaua nõ era senõ mare allora si ꝑti lalucie
da ghochi miei z rimazi senza sangue z fatto e tene
bre a ghochi miei z emi detto chio caddi ginochio
ne. apena ilmio socero z ysifido apena iluecchio Aca
sto ilmio padre apena la trista madre cõ fredde acq
mi fecero tisentir. costoro fecero pietoso fuigio ma
disutile ame io mindegno che ame misera nõ fue li
cito di morir poi chel sentimto torno i me igualm
te tornarono idolori lo legittio amor ꝑse ilcasto pet
to. ame nõ e cura dipettinare li mei capelli z nõ mi

piace diuestire uestiměta adoro io uo q̃ z la come il furore mimena sicome si cred che uadano q̃lle femi ne le q̃li il cornuto bacho pcuote collasta d̄l pāpano ragunāsi insieme le donne della terra di falacida & gridami o Laudomia metteti le pciosa uestimta or portero io le uestiměta della porpore z lo mio mari to cōbattera dauāti troia or portero io li miei capel li el mio barone affānera lasoa testa sotto lelmo por tero io le noue uestimta el mio marito le dure armi io uoglio che si dicha che in quāto io posso seqto le toe fatiche cō aspro z d̄sprezzato habito. z chio uso li tēpi della trista bataglia. o ducha paris figliolo de p̄amo bellissimo adāno d̄ toi sie cosi pigro nimicho come tu fosti reo hoste io uorrei che tu auessi biasi mato iluolto de helena. o che allei fosse dispiaciuto il tuo. O menelao il quale tropo tafretti p larapita moglie come tu sarei uēdicatore di pianto a molte dōne o dii io uipriego che uoi rimouiate dauo il cō trario agurio. z chel mio marito si cōforti direcare larme agoue. veram̄te quāte uolte lamisera bataglia ētra nella mia mēte cotāte uolte temo le mie lagrie discorrono amodo deneue d̄stritta dal sole ylion te nedos simoys xanto yda q̃sti sono nomi troyani z pur plo suono loro sono datemere. Paris nō sarabbe stato ardito dirapire Helena se elli nō sauesse potu to defendere elli auea conosciute lesoe forze sicome si dice elli era uenuto bellissimo in molto oro z dis se si che elli portaua sopra alsuo corpo le richezze tro iane elli era potēte d̄ nauilio z duomini p leq̃li cose le fiere bataglie si fanno z grande parte del suo reg no il seguitaua Io credo che tu Helena serochia de

polluce & dicastore fosti uinta per questa richezza Io penzo che queste cose poterono nuocere a greci Io nõ so chi sisia q̃sto Ettorre chio temo Paris disse che Ettor mouea bactaglie diferro consanguinosa mano chi unque e questo Ettorre sio ti sono cara guardati dal lui z abbi il suo nome segnato nella tua memoria & quãdo tu schiferai coluí ricorditi deschifare lialtri troyani Altressi pensa che uisieno molti ettorri e fa che quante uolte tu taparecchi dicombattere che tu dichi Laudomia mi comando chio mi guardassi per lo suo amore selli e licito chaggia Troya non abbiendo tu alcuna ferita Menelao combacta z uada cõtro alli nimi se allui la maritata fide e richiedere dal suo marito nel mezo de suoi nimici laragione e dispari tu combatti per uiuere & accio che tu possi tornare ne pietosi seni della tua donna. O Troyani io ui priego che di tanti ninimici uoi perdoniate ad uno accio chel mio sangue non escha del colui corpo questi none conueneuole di correre tralli ingundi ferri z non si conuiene chel suo petto sostenga le nimicheuoli armi Protesilao puote fare piu forti chose ilquale combacte comolto amore Lialtri combactano & Protesilao ami Io miti mani festo chio ti uolsi richiamare Et lanimo mio mene cõfortaua la lingna per paura demali agurii siritẽne quã do tu uoleui uscire fuori delle tue porti per andare a Troya iltuo piede per cotesti nel sogliare delluscio & diede segni & quando io mena uidi ssopirai & nel segretto petto dessi Io priego dio che questi sieno segni chel mio marito debbia tornare Et questo nõti significho io ora perche tu non si coraggioso nellarime.

percio fa che tutta questa mia paura uada neuenti .&
non so anchora acchui si toccbera lo iniquo destino
del pauroso risponso delli dei quelli adempiera il de-
stino il quale prima ad giungnendosi alli liti Troya-
ni fia morto O de ssauenturata quella che prima pian
gera il morto marito Li dii facciuo che tu non uogli
essere troppo nobile nella bactaglia tra le Mille naui
La tua sia la millesima Et la tua none sia lultima che
seghi lacque stanche dellaltre naui quella terra alla qua
le tu tafretti dandare none la terra del tuo padre quan
do tu tornerai nauicando colle uele Et colli remi fer-
ma nelle tue piaggie il tuo affrectato passo sel sole e
tramonti O se elli e sopra laterra Lanotte & ildie mi
reca doglia ma piu lanocte chel giorno Lanocte sie
gratiosa alle gioueni donne Alle quali lebraccia della
moroso marito stanno sotto ilcollo Ma io piglio nel
casto letto bugiarde songni lefalse allegreze midilecta
no in luogho delle uere . De or per che uiene dinanzi
a me la tua ymagine palida perche miuiene dalle tue
parole molto richiamo Io sono ristossa dalsonno z la
nocte adoro la tua ymagine neuno altre e intesaglia
alquale io non faccia sagrificio noi diamo incenso .&
ne nostre lagrime sopra essi risprendono si come fa la
fiāma inaffiata dal uino Quando fia chio te tornato
abracci desiderosamente & chio miparta dalla dubio-
la leticia. Quando fia che tu bene congiunto meco in
uno lecto miracchonti lituoi splendienti facti della
tua chaualleria . Le quali cosi mentre che tu miracchō
terai auegna chemidilettino dudire molti baci ciceue

rai Et molti mene darai sempre inquesti baci le paro
le che si dicono acconciamente ristanuo pero che la lin
gua neduuiene piu pronta araccõtare perle dolci dimo
ranze Ma quando Troya uiene nella mia mente &
uegnomi in memoria li uenti & lo mare . La buona
speranzza chade uinta con sollicitudine . & questo al
trassi mimuoue chel uento non lascia uscire le uostre
naui da ulide & che dandare uoi siete fermi contra
la uoglia del mare. Or chi uorebbe tornare nel suo pae
se abbiendo il uento incontra & uoi auete tese le ue/
le & partiteui dal uostro paese uietandolui il mare.
Neptunno stesso uitoglie la uia dalla sua cittade . &
torna nelle sue case. O greci oue correte uoi non udite
voi liuenti che soffiano contro auoi ueramente questa
demoranza che uoi fate none sennon fortuna che de
scẽde dal subito uolere didio. Che sidimanda insi grã
bactaglia seno una empia adultera. Ma in fin che ue
licito . O naui di Grecia uolgete le uele ma per che
uiricchiamo io placcia adio che lagurio di quella che
vicchiama sia di lungi da uoi il dolce uẽticello segui
te le pacificate acque Io O inuidia delle donne Troy
ane le quali palesimente ueggiono le lagrimose mor/
ti de suoi & nonne dallungi illoro nimico. Impercio
che quella che nuouamente e maritata mettera senno
al nuouo marito & daragli le barbare armi Arme da
ra & baci li porgera. Questa generatione de seruigio
fia utile adamindue z menerae il marito permano z
comanderagli chelli rirorni et diragli fa che tu rapre
senti questa arme agioue Colui portando seco liuouel
li comandamenti della donna sua cõbactera sauiamẽte

Et guardera la sua donna ella uegnendoli in contro si li leuera lo scudo del collo & dislaccieragli lelmo z riceuera sopra se lo stancho corpo Noi donne di Grecia siamo in dubio Langosciceuole paura cicostrigne dipẽsare tucte quelle cose paurose che auenire possono in fino a tanto che tu cavaliere porti larme indiuerso modo la ymagine della cera mirapresenta la tua forma quella ymagine lusingo io & dico parole le quali ,do/uere io dire ate quella riceue ilmio abbracciare Credi a me la ymagine e magior cosa chella nonpare agiugnẽ doui la uoce ella fia Protesilao questa guardo io & tẽ/go nel mio seno peruero marito z sicome ella potesse parlare allei milamento per la tua tornata & per fiac/chole incendono li nostri animi del maritaggio & lo capo tuo ilquale uoglia dio che io ueggia biancheggiare di cãdidi chapegli ilquale tu medesimo possi rechare teco chio uerro tua compagna in qualunche luogo tu michiamerai Ose elli e quello chio temo e se tu an/cora uiui Lultimo priego sia questo che questa lettera sia ubbidita conquesto picciolo comandamento che atte sia cura dime & ate sia cura dite.

Comincia il prologo della pistola che Ipermestra Mando a Lino suo marito.

IN grecia furono due fratelli carnali figliuoli
di belo nato de ynaco fiume. Luno di questi
fratelli ebbe nome danao ilqnale ebbe cinquã
ta figliole. z laltro ebbe nome Egisto z ebbe cinquã
ta figlioli. Onde piacque loro che ꝑ maritaggio sag
giungnessero insieme z cosi fu facto. ma ꝑo che da
nao auea ueduto i uisione che vno nepote suo il do
uea uccidre. ma nó sapea q̃le. comãdo a tucte le soe

fighole che la prima nocte ciascuna douesse uccider lo suo marito z cosi fue fatto saluo che ypmestra la minore p soa uirtu z ingegno Campoe lo suo mari to il quale aueua nome Lino onde Danao il padre la mise inpregione Et po ella máda questa lettera a Lino z priegalo che elli singegni deliberarla de pgi one sicome ella libero lui dalla morte.

Comincia lapistola la quale ypmestra mando a Lino suo marito.

IPermestra manda questa lettera ad te Lino il quale uno solo se rimaso di tanti fratelli tutti li altri giaciono morti per lo grãde fallo delle loro mogli o marito mio io sono per te tenuta in pgióe z sono costretta con duri legami z p che io sono pi etosa & fui dite sono tenuta crudele p che io fui te mente de mettere il ferro nella gola delmio marito il mio padre si mi chiama cholpeuole ma seio fossi stata colpeuole di cõsentire a tanto male dallui sarei stata molto laudata. ma certo elli mi piace inãzi des sere cosi copeuole che in cotale modo auere piaci/ uto almio padre z nõmi increscie đ nõ auere 9tami nate lemie mani e auegna dio chel mio padre me arda nel fuocho il q̃le io nõ 9taminai z gettimi nel uolto le facelline che forono almio maritaggio oue ro chio sia morta cõ q̃llo coltello il q̃le maluagiam̃ te mauea p te uccidere z sio nõ mora đ q̃lla morte ondio ti scãpai chelli nõ potra fare chio p morte di cha io mi pẽto. nõ saptiene aipmestra de pẽtersi p a uere pietađ usata pẽsansi đlloro graue defetto lemie fochie isieme cõ daneo loro padre ipcio chel peccato suo đ seqtare q̃lli che fãno ilmal z ñ q̃lli cħ uiuono

uirtuosamente il cuore tutto mitriema direcordar
mi del comãdamẽto della maledetta nocte z uogli
endo scriuere la pſente lettera il subbito tremore a
salisce la mia mano la quale uoglio che tu sappi po/
tea adopare la morte Dite mio marito ora triema
z nõ ardisce diracontarti la nõ messa cholpa & mor
te ma io pur menesforzero gia senandaua il die z ue
niua la nocte quando noi donne nouelle distese del
la schiatta del grande ynaco fumo amaestrare dal no
stro padre il quale dando aciscuna il coltello comã/
do che p sangue sparto morissero in una notte li soi
nipoti z li generi nouelli noi adũque fumo riceuute
nel palagi del nostro zio Egisto z elli nostro suoce/
ro riceuute larmate nuore. Quiui in ogni luogo z i
ogni parte risplendeano li torchi & le chiare lampa
de adorne de molto ora allora si cominciara afare li
sagrificii z li empi incensi saccendono nelli sforzati
fuochi le gẽti cantauano amorose canzoni đ marita
gio ma ymineo dio delle nozze si fugio da quel can
to z giuno la moglie di gioue si fugio della soa ci/
tade .allora li nr̃i mariti allegri di molti uĩno ĩgbir
lãdati z fiori nouelli sollicitati đlloro ↄpagni ẽtraro
no nelle loro camere mortali ciascũo colla soa nouel
la sposa z uinti dal sonno ẽtrarono ne micidiali let
ti z gia erano grauemẽte adormẽtati essendo occupa
ti da dilicati cibi z dal soaue uino z dallo sonno z
gia p tutta la citađ dargẽ era tacito silẽzio allora mi
parue udire ditorno ame miseri z lamẽteuole piãti
di gẽte che morissero z io dubitaua di qllo che io u
diua z era uero ilmio sangue si turbaua elcolor abbã

donando la mia faccia indebilio il mio corpo & la
mia mēte z duētai gelata nel nouello letto e ſicome
illegier z ſoaue uēto chiamato zefiro di crolla lema
gre ſpine z ſicome ilgelato uēto dimena le uette del
li arbori coſi io ſimilemēte tremai ma tu nōti ſentiui
li ſoaui uini che tu aueui pſi erano chagione del tuo
graue ſonno allora li forzati comādamenti del mio
padre ſcacciarono dame latremāte paura & leuami
ſuſo z cō tremante mano preſi il coltello io che nō
mēto miti manifeſto tre uolte la timida mano alzo
il coltello pte colpire z tre uolte inſieme collempio
coltello ricadde inſu letto allora eſſendo cōſtretta da
comādamēti del mio padre ripſi ladirato coltello
rappreſſandolo alla toa gola ma paura z pietade cō-
traſtette almio crudele ardire ella mia caſta mano ſi
traſſe adietro del maledetto comandamento certo
io allora mi ſtracciai indoſſo li ueſtimenti della pur
pore & colli capelli tutti ſparti inbaſſa uocie diſſi. o
ypermeſtra ſpacciati compi il comandamēto pater-
no la colpa e dl tuo padre z non toa adūque fa chel
tuo marito acompangni li altri ſuoi fratelli. Aime
ſconſigliata Io ſono tenuta dalli dubbioſi penſieri z
dicho inframe ſteſſa Io ſono femina z humile fan-
ciulla p natura z p anni le mie dilicate mani nō ſo
no diſpoſte al crudele coltello z incontanente miri
muouo z dicho o ypermeſtra or che fai mentre che
puoi ſeghuita le toe ſerocchie credere ſi puote che el
le anno gia morti tucti illoro mariti. Io diſſi allo-
ra Oime orche penſo Io ſella mia mano ſoffriſſe di
ſpargere ſangue ella ſarebbe iprima ſanguinoſa della

morte della soa dõna medesima ai lassa or in che an
no meritato morte li nostri fratelli chugini per che
elli nõ saspettassero dauere la heredita delloro cio il
quale nõ che allora ma alli strani generi era da essere
cõceduto or pognamo che elli fossero degni d mor-
te per che sono da essere morti da noi per quale pec
cato chio abbia commesso nome licito dessere piato
sa che o io affare colle coltella che ãno astare le tagli
enti spade colle coltella colle pulcelle troppo & piu
acõcia alla mia mano la roccha & la lana & mentre
che io con qste parole mormorandomi lamẽtaua le
mie lagrime seguitauano le parole z da ghochi mi
ci chaddero insu la toa faccia dormighosa tu allora
tisueghasti z graue del sonno uoghendomi abraccia
re stendesti le toe braccia z pocho meno che lo ignu
do coltello chio imano tenea non ofese le toe mani
gia dubitaua io fortemẽte del mio padre z d soi fa
mighari z della luce del giorno allora le parole chio
tidissi scacciarono il graue sonno dicendo su su fi-
gholo di bello tosto fuggi che di tucti li toi fratelli
nõ ci rimaso se non tu solo se tu non ti studii tosto
diffugire questa nocte tisia la sezzaia tu allora spauẽ
tato titi ualci ogni lentezza di sonno datte si pti ma
tu allora mi domandasti p chio nella timida mano
tenere il minacciate coltello z io tidissi fuggi mẽtre
chella morte ti lascia scampa mẽtre chella buia not-
te ti lascia z io mirimarro ma qñ vẽne la mattina
danao anouero li toi fratelli z li suoi generi taghati
z uccisi tu vno solo mãchaui al suo scelerato peccha
to ond egli grauemẽte si lamẽta dl scãpo z nolli parue

auere fatto niente allora mipresse p li capegli z stra
cinomisi dietro z p merito de pieta miporsse crudl
tade z misemi impregione ma ueramente o marito
mio elli pare che nella nostra sciatta sia perseuerata
lira de giuno la dea sposa del surano gioue & dōna
de maritaggi dallora in qua chella bella dōzella chia
mata yo figliola dl nostro bisauolo ynacho fue mu
tata da gioue de femina in uacha z poi de vacha in
dea. Certo assai riciuette grande pena che non potē
do cholla soa belleza piacere a gioue le conuienne in
luogo de pianto spauenteuolemente mugghiare edi
morando ella nuouamente diuenuta vacha insu la
ripa del molle fiume paterno non potte vedere le
soe chorna se non dellacque del padre e sforczando
si de lamentare il luogo de parole diede mughi &
ello medesima per la soa vocie stessa si spauento. O
disauēturata yo per che fuggi tu per che tiriguarde
tu nellacqua per che annoueri tu ipiedi alle nuoue
mēbra Aime lassa che tu carnale amicha del grande
gioue la quale per gelosia fosti suspecta alla soa sero
chia giuno per troppa fame prendsti il tuo cibo dal
le fronde & da fogluti cesti & quando tu beisbigot
tico raguarde nella fonte la toa figura & temi di
non essere percossa dalle toe armi cornute che tu
porti & tu che per adietro piacesti a gioue al quale
ancora possi piacere eri allotta riccha & poi giacesti
insu la ingnuda terra & andasti scorrendo lungo il
mare et su per la terra & allato alli tuoi prossimani
il mare z la terra & li fiumi tidiero uia o io q̄le fue
la cagione della toa fugga per che andasti tu errādo

allato allunghi mari Sia non poteui tu schifare il tuo
uolto della uaccha. O yo laquale se discesa de ymaco
oue nādaui tu Certo tu fuggiui temedesima & teme
desima seghuitaui tu stessa ti guidaui & accompag/
naui ma ueramēte il sonno gioue guiderdonādo lemi
sere tue fatiche ti fece lucente dea e spogliotti della fu
riosa ymagie della meritrice uacha allato al fiume del
nilo ouelli per septe porti siriposa in mare. Ai lassa a
me orche fo io acchè racchōto io la dura & antiha fa/
ticha della nostra anticefore pēsando alli ultimi nostri
mali de quali mali e manifesta i segna ānoy lacanuta
uecchiezza Certo lanimo mio nonsi lamenta inuano
cōsiderādo chel mio padre cōtinuamente guerregian/
do muoua bactaglia cōtral mio zio. Onde io el padre
mio elle mie serocchie siamo fuori delpaese & del reg
no & apena la fine del mondo ritiene uoi stacciate El
li cio feroce solo ritiene lasingnoria Et noi tutte insie
me coluechio padre pouere andiamo mendicando Et
del numero de frategli picciola parte ueuiue. Ondo pi
ango quelli che furono morti & quelle chelli uccisero
impetcio chio o per duce altrettante serocchie quanti
furono li fratelli chelle uccisero. Adunque ciaschuna
quantitade riceua le sue lagrime. O me misera chio so
no sola riseruata inuita per essere tormentata di graue
pena perche tu uiui Ma dapoy chio innocēte sono co
si punita orche fia fatto alcopeuole. Or eccho chio mi/
sera laquale sono rimasa del cento luna del fraternale
parentado per morte uegno meno. Et tu solo rimani
uiuo adunque lino fratello mio ilquale possiede deg/
namēte li doni della uita chio tidiedi selli te rimasa al
chuna sollicitudine della pietosa serocchia. O tu midi

libera o tu poi chio auroe finita la uita honora a mia morte difurtiui fuochi & sepelisci lemie fideli ossa & sopra esse sparge le lagrime tue & fa che alla mia se/p..ltura sia sopra scritto questo piciolo uerso Ipermestra sbandita sostenne morte della quale rimossa ilsuo fratello. La quale morte non fu dengno ghuiderdone dipicta. Veramente elli mi piaceua discriuerti ancora piu distesamente mala mia mano grauata dallongoscevole peso della cathena. & la timida paura mitolse la forza.

Comenza el prolago de lapistola de Paris che mandò ad Helena.

POi che paris figluola del re Priamo ditroya ebbe riceuuto ꝑmissione da uenus dea damore dauere la bella donna si come silegggie dinanzi nel prologo della pistola de oenone per uolonta de troyani ando in grecia ouelli mandoe questa lectera ad Helena moglie del Re Menelao nella quale si demostra che troppa demestichezza molto nuoce onde nonsi dee donare troppa baldanza alle donne. Et principalmente all Giouani belle & Gentili.

¶ Comincia lapistola che mando Paris ad Helena moglie del Re Menelao.

ADre Helena figliuola della reyna Leda Io Paris figluolo de Re Priamo timãdo questa presente lectera & salute laquale salute io nõ posso auer settu sola ame nõti dai de or fami bisogno de parlare pdimõstrare chomio amo or bisogna elli al la mia amorosa fiama alcũa altra dimõstrãza Certo il mio feruente amore simanifesta piu chio nõ uorrei & molto mallegro chelli stea celato pur chio riceua tem/ po damorosa sicurtade macerto io nomi posso infigne re Or chie quelli che celare possa lardente amore poi che continuamẽte sallumina della sua fiãma Mase tu forse aspetti chio per parole dimostri laueritade delmi o feruente amore io mitimanifesto z dicho Io ardo queste parole manifestano lanimo mio Io ti priego che tu perdoni ame che si demosticamente mitimani festo & priego che con uolto benigno leghi lorimanẽ te della presente lectera. z nõ conalcuna ira ma cõquel la allegreza chessi cõuiene alla tua biltade certo io mal legro molto pur chio O saputo chellamia lectera e sta ta per tua mano riceuuta laqualcosa midona speranza chio similmente sia date riceuuto laquale sperãza insie me contecho non inuano aspecto. Pero che uenus ma tre damore mi conforta de questa desiosa uia. Ondi o accio che uoi non pecchiate per nõ sapere ui faccio ma nifesto che per lo suo diuino amonimento io sono q̃ ariuato. Et al mio comínciamento intende lamorosa dea. E auegnadio chio adomaudi grandi & pretiosi doni nonli adomando indegnamente per che ladetta dea la quale nacque nellacqua citerea miui promise al la mia chamera & ella maghuidato infin qui dal por/ to siccheo de troya & subitamente colle correnti naui

per lilungi mari mae fatte sicure le paurose acque z el
la ma dato libenigni uenti el soaue tempo z dicio no
ne damarauigliare impercio ch̄ ella che nacque nel ma
re ae ragione & potenza nellacqne & pero piaccia al-
lei desser̄ ame benigna auitatrice damore comella me
stata giouatrice nel mare & conduceudomi nesuoi a-
morosi porti adempia denoi li miei desiderii. Io pie-
no damorose fiamme auoi sono ariuato lequali mi so
no state chagioni disi lūga uia. Ondo mi uimanifesto
che gia qui non ma condotto ilgelato ueruo ne fortu
noso errore maspuntanamēte ilmio nauilio e arriuato
nella uostra terra. Trenaria & pero non credete chelle
mie naui abbiano fesso ilmare recando merchatanzia
per multiplicare richeze piacia alli dy pur diconserua
re ame le nostre richezze. Et non credere chio uegna
in grecia sicome uago acquiscatore delle citade de gre
cia impero chelle castella del mio paese sono piu riche
che queste citade. Io adomando solamente laquale pro
mise la ornata dedi dar̄ alla mia chamera disiosa Ve
ramente io ti desiderai ināzi chio tichonosessi. Ināzi
uidi io la tua gloriosa faccia collanimo che collocchio
Imprima mēte mostro lauolāte fama chel mio uolto
Adunque crede ame minore fue latua nomināza che
lauerita della tua raguardeuole belleza. Certo laueduta
auanza molto la fama Impercio chio ouie piu troua-
to chella morosa dea nonmi promise Et la tua splēdi
da biltade molto e gloriosa per nome z p uista Adū-
quie laudato Thesco prouatore ditutte cose gloriosa
mente sinamoro diuoi z cotale donna ben fu dengna
preda de tale huomo quamdelli uirapie nel dilettoso
gioco chiamato palestra nelquale uoi allusanza del nos

tro paese ingnuda conaltre donne mescolate congioue
ni danzando uidi lectauate. Ondio illodo molto che
elli ui rapitte ma io mi marauiglio molto comegli ui
rendette. Certo cosi optima preda noera mai darẽdere
inanzi mi fosse stato tagliato ilchapo conlatagliẽte spa
da che tutti fossi partita dalle mie chamere Ai splen/
dida donna sio titenessi lemie mani nonti uorebbono
mai lasciare & infino chio fossi uiuo gia del mio seno
nonti partiresti Masio fossi stato Theseo z pur mi cõ
uenisse auere renduta io pur tarei in prima tolta alcu/
na cosa disiosa damore. z altutto non sarebbe stato in
me pigro ilferuente amore impero chio aurei auuto il
fiorito pulcellagio. O io aurei preso ongni altro piace/
uole dilecto che prendere sipuote Or dunque concedi
ti & abbãdonati ame & conoscerai la grãde constãza
de Paris Impero che prima lafiamma del mortale fu
occho consumera chio tabandoni Veramente io clessi
inanzi deuolere te che dericeuere ligrandissimi reami
che per adietro mipromise Iuno la ricchissima dea se
rocchie & moglie del sommo gioue Anchora rifiutai
lagrande sapientia che lasauissima dea pallas mi dona
ua solamente disiderando dabracciare il disiato collo.
Certo quandio perfectamente peramore uoi elessi le/
dette tre dee sottomisero leloro corpora al mio giudi/
cio nella ualle della saluaggia y da cio fue. Venus Giu
no. & Pallas Certo io nomi pento & pentere mai nõ
mi uoglio chio tabbia electa sempre la mia mente sta
ferma nel primo proponimento. Onde io ti priego
che poi che con tanto affanno toe adomandata chẽ nõ
fofferi chella nostra speranza sia imperfecta. Certo io

non adomando gia il tuo gentile maritaggio si come
huomo non degno & credi ame tu degnamente per
gentilezza sarai mia sposa z impercio setu desideri di
sapere il mio nobile lingnaggio tu trouerai che gioue
insieme cholle stelle chiamate plaide fue principio del
la nostra gente. & uogliendo piu brieuemente ragio/
nare non racchontero li miei maggiori che in questo
mezo sono stati Ora alpresente Priamo mio padre ti
ene la signoria di tutta asia laminore la quale sie la piu
nobile contrada che sia la quale per grandezza appena
si puo terminare nella quale io spero che tu uedrai cita
de senza numero & molte case adorne di molto oro
& li gloriosi templi conuencuoli alli loro dii. z la for
tissima roccha di Troya chiamata ylion fermata con
alte torri & uedrai le belle mura hedifichate al suono
della cetera del sole. Or chome ti potre io rachontare
la grande moltitudine delli homini z delle dõne Im
percio che appena lisostiene il grande nostro paese. Al
lora tiuerranno incontro aschiera le donne Troiane z
li nostri palagi appena sarano sofficienti alle nuore de
frigia mie cognate O quante uolte tu dirai la mia pro
uincia dachaia e pouerissima Impercio cheuna delle
nostre reali case ae ricchezze per una del tue citade cer
to io non dispregio la tua citade sparten nella quale tu
nascesti. Impercio che per la tua natione e ella ame ter
ra beata Et auegna che sparten non sia terra riccha tu
pur se degna diriccho adornamento a tanta bellezza
non si chonfa si pouero paese Ne a si bella donna sicon
uiene dessere senza nobili & richi paraméti anzi sicõ
uiene dusare nuoui & leggiadri uestimenti. O Glori/

osa donna poi che tu uede lamia gente tanto de uesti
menti adorna quãto puoi tu pensare che sieno adorne
le nuore di Priamo ora dunque giouane donna nata
nella uilla Trenaria asicurati ame liberamente. et non
desdengnare dauere marito Troyano impercio che
della mia terra z della mia schiatta fu ilbello giouane
ghanimede ilquale ora serue colla choppa in cielo alli
di Ancora titone fue troyano il quale fu marito del
la dea aurora laquale diuide lanotte dal giorno simile
mente fu et e Troiano Anchise del quale molto siral
legra la dea Venus madre deuolanti amori pero che
alla sigiacque collui nelli alti giuchi della selua yda et
Veramente io penso che tu medesima non giudiche
resti che Menelao sia piu daessere eletto opregiato di
me per etade o per bellezza et percio p me non rice
uerai tu suocero crudele per lo chui peccato il sole tiri
indietro li chaualli delsuo lume sicome pero suocero
tuo padre di Menelao il mio padre Priamo nó ebbe
padre desleale ne sanguinente del tagliamẽto del suo
cero Come fu pelos della schiatta de Menelao il q̃le
uccise egipto e imare Mirto chelli auea insegnato ac
quistare labella Ipodomia ondelli diede nome a q̃llo
pelago dessere poi chiamato Mare Mirtio Certo per
lo mio auolo nósi desiderano ininferno nel fiume de
stige libramosi pomi et nel mezo dellacqua nósi bra/
ma il desiderato liquor sicome desidera Tantalo anti
cessore de Menelao Ma che migioua de racchontare
queste cose poi che quelli che nato de simala gente ti
si pur tiene. Certo quasi per forza gioue fu costretto
dessere suocero acquesta casa Ai lasso orche pecchato
e questo che londegno Menelao ti gode ogni notte

et del tuo abbracciare continuamente sirallegra. Et lo
apperta tiposso uedere senon mẽtre chio sono atauola
Et allora sono spesso grauamente offeso ueggiendolo
cõ dilettosi acti che elli cõ techo usa piaccia alli di chẽ
animici miei sieno fatti cosi dilettosi conuiti chẽti io
allora pruouo sitosto come il uino e abbondeuolmẽte
messo insu la mensa Veramente io mipento allora di
ritrouarmi nel uostro albergo quando dinanzi amiei
occhi quello sfacciato giecta le sue bracia insul tuo col
lo Allora io misiaccho tutto et oe una grãde inuidia
Ma perche non dire io ongni cosa certo quãdio ueg/
gio che elli mette lesue mani sotto la tua guarnaza et
porgeti libaci ame duri per non uederui allora pren/
do lachoppa del uino et pongola denanzi dame et ab
basso limiei occhi interra quandelli tabraccia cosi stret
ta mente ad mal mio grado misiraggira ilcibo per la
boccha et diuiene lento stiocchо et sanza sapoř z cosi
sospirando tiguardai et tu sorridendo ti gabbaui de
miei sospiri non potẽdoci dicio rattenere spesse fiate
uolli constringere lamia ardente fiamma ma il grãde
chalore damore pur crescea et insieme saccendea chol
chalore del corpo et spesse fiate uolsi io il capo per nõ
uedere molte cose malla tua belleza richiama inconta
nente li miei occhi Allora non so chemi fare impcio
che grãde duolo sime auedere queste cose ma di mag
gior duolo me ad nõ uedere la tua faccia ma inquãto
io posso misforza dicelare il suo furore ma non posso
tanto fare che nonsi paia ilferuente amore certo io nõ
dico parole se non uere tusenti lemie fedite et piaccia
adio che nolle senta senon tu sola Oquante Io O uol
ta la mia faccia quando le lagrime per forza bagna

uano il mio uiso accio che Menelao nō adcmādasse
lacagione del mio pianto Ai quante uolte essendo io
piu ebbrio damore che di uino raccōta lialtrui amori
recando per similitudine tucte le mie parole alla tua
lucente faccia et sotto altrui nome reccontaua il mio
amoroso uolere et se tu non tenauedeui io era il tuo
uero amante et acio chio potessi usare piu inamorate
parole non pure una uolta minfinsi dessere ebrio cer
to io chollanimo richoucrai alcuna uolta nel tuo seno
quādo tu dissabiaui laddorno petto liocchi miei uise
cero manifesto chamino Veramente quel petto e piu
biancho chella pura neue O chel candido latte O che
il bianchissimo cecero sotto la chui figura il sommo
Gioue sidiletto colla tu madre Allora sbigoctie ueni
meno z chaddemi lachoppa chio teneua imano z liso
aui baci che tu daui a ermione tua picciola fanciulla ī
contanente liricollieua Io dalla sua boccha et uolgēdo
mi inaltra parte cantaua liantichi amori et quādo po
teua segni damore celatamente dimostraua allora ssor
zadomi amore Io fu tanto ardito che celatamēte par
lai a climenea et aetra tue segretissime chameriere et
cōpagne le quali niente altro mi rispuosero senon che
elle aueano paura et nel mezo del mio parlare abban
donaro le mie preghiere Or piacesse adio che tu fossi
guiderdone de grāde bactaglia finche il uicitore ti po
tesse auere nella sua singnoria impcio che sicome ypo
menes ebbe li grā doni da talāta figliuola di Aneo p
uictoria dicorrere la quale imprima p lo suo proprio
curso auea uinti molti amāti cosi tue uerresti Reyna
ple cittade de frigia sicome ancora uenne ypodomia

nelle braccia frigie. Et sicome ilfiero Ercole spezo le
corna da chelao quãdo uinse per bactaglia la bella Di
gianira cosi il nostro ardire aurebbe seguitato simigli
anti leggi et cosi sapresti chio cõbacterei plo tuo amo
re ma poi che io p bactaglia nõti posso acquistare nõ
no altro refuggio che te stessa pregare O leggiadrissi-
ma donna humiliãdomi infino alli uostri piedi se tu
ilmi concedi O gentile dõna laquale se honore et tuc
ta gloria de tuoi due frategli O benigna donna laqua
le saresti degna dessere moglie del sommo Gioue se
tu dilui nõ fossi figliuola inchinati alli miei amorosi
priegi impercio che io tornero ne porto de Troya es
sẽdo tu mia moglie et sposa o io riceuero sicome sbã
dito sepultura nella tua terra Trenaria impercio chel
le mie piaghe non sono leggiere ma profonde infino
allosa certo sio miraccordo bene io sono fedito da ce
lestiale saepte sicome la mia serochia Cassandra indo
uinoe Or dunque non negare ame quello chemi con
cedono li fati O Helena non dispregiare il mio amo
re accio chelli di sieno benigni alli tuoi desiderii mol
te cose sono quelle le quali inauãzono descriuere ma
accio che specialmente possiamo ragionare riceuimi
dinocte nella tua tacita camera De or uergogniti tu
or dubbiti tu dicorrompere ilmaritale amore odi nõ
mantenere leali lecaste ragioni del matrimonio certo
Helena tu se dunque troppo semplice nõ uoglio dire
uillana quando tu pensi chella tua bella faccia sia san
za alcuna amoreuole colpa fermamẽte eglie bisogno
che tu muti la tua bella faccia or tu nõ sia duri imper
cio che grãde e laguerra che e tra biltade et castitade

Certo il grande gioue sirallegra del furtiuo amore et simelemẽte lamorosa Venus ueramẽte li furtiui amori fecero che gioue fosse tuo padre et senel seme delli amori e alcuna forza appena puote essere che tu possi essere chasta poi che fosti figliuola di Gioue et dileda inamorati et selli ti piace dessere chasta allora sia quando la mia Troya titerae sicchio solo sia chagione del tuo fallo Ora dunque falliamo et altempo del nostro maritaggio cicorregiamo poi chella detta dea Venus mitae promessa certo iltuo marito auegna che non p parole ma per fatti ticonforta che tu cõsenti adilecte uoli frutti dime suo hoste impero che elli nõcie anzi sene ito per darci agio de or come e elli cosi fuor del senno Or non poteua elli ricouerare altro tẽpo per andare auedere lo regno de greci certo quãdelli si mosse elli ti disse O fedele mia donna fa che imio luogho ti sia raccomandato il nostro hoste Troyano Or dunque che fai perche despregi le comandamenta deltuo absente marito Io giuro che non pare che tuo punto tichaglia del tuo hoste. O Helena pẽsi tu chel tuo marito poccho sauio conosca la tua preciosa belleza setu ilcredi tu se pur assai ingannata impercio che se elli ti conoscielsse o amasse sauiamẽte gia nonti fiderebbe a homo forestiere. Et pero selle mie parole elmio ardir nõti muouono almeno timuoua il grande agio che elli cia dato prendere dilecto de or saremo noi sipazzi che noi non auãziamo ilsuo poco senno et che noi ci lasciamo fugire il dolcie et sicuro tempo pigramente Veramente elli colle sue mani quasi ae condocto me Amante al tuo soaue porto. Adunque liberamente adempi le comandamenta del semplice marito tuo

Tu giaci sola tutta la lungha notte nel uedouo lecto
et io tucto solo nel uedouo lecto giaccio. Or dunque
concede chelle chomuni allegreze giungano me teco
et te meco. certo catale notte fia piu candida chel me
zo di Allora tiseguitero io et legeròmi perla fede de
qualunche dio tu uorrai al tuo marataggio sella sperā
za nonmi inganna incontanēte faro che tu uerrai nel
mio reame et se tu dubitassi per uergogna diseguitar
mi io solo sarro colpeuole di tāto fallo spargēdo fama
chio tabbia rapita seguitando lexemplo di Theseo et
ancora lexemplo de tuoi frategli certo per piu prossi⸗
mano exemplo non puoi tu essere scusato impero che
te rapio teseo et eglino rapireno le due serocchie leuci
pide et cosi io sara anouerato quarto tralloro et impo
franchamente tabbandona a me alquale io O aparec⸗
chiato ilnauilio troyano fornito darme z dibuomini
li uenti eremi cidaranno le tostane uie. et gloriosa an
drai perle cittade di dardano et ilpopolo crederae che
tu sia una nuoua dea et inqualunque parte tu andarai
sifaranno fuocho effalo dicennamo et tutta la terra si
bagnera disangue danimali per fare sagrificii alli dy
et conuiti diletticia sifarāno infra legēte Il mio padre
et li miei fratelli et le mie serocchie colla mia madre
et tutte le donne reali insieme cō tutta la citta ti darā
no ꝑciosi doni de orche dico io appena ti potre io rac
cōtare la minore parte dellonore che tu riceuerai mol
te piu cose aurai chella nostra lettera non contiene. et
pero non dubitar che poi chio tenaueroe menata che
fiere bactaglie ciseguitino ne che la grāde grecia ragu
ni po cōtra noi lesue forze di quāte donne sono state
ꝑ adietro rapite alcuna nonne stata richiesta per arme

Et pero credimi che tale pésiero uanaméte e paurroso certo li huomini di Tracia sotto il nome daquilone rapirono le figliole di eurite z nõ fu pero offeso il paese dibistone conalcuna bactaglia z Giasone nella nuoua naue nemeno intesaglia Medea & nõ fu pero assalita la sua terra dalla potéza de colchi Similméte quello Theseo chetti rapitte Ancora rapio Adriana figliola del Re minos decreti & pero nonsi mosse minos adarme cótra li greci sempre incosi fatte cose suo le essere magiore la paura chel periculo & se elli e licito ditemere disonesto e atroppo spauentarsi che auegna dio che tu pur pensi che grande bactaglia sene seguiti non dee pero rimanere la nostra disiata impresa impero ch̃ le mie potenze sono grandi & le mie armi offendono & nonne minore il grande exercito di Asia che quello della terra uostra Certo il mio regno e riccho di huomini e darme e de caualli. Et veramente Menelao figliuolo di Atro non ae maggiore animo dime & gia dellarme piu dime none priegiato pero che essendo io quasi fanciullo tagliai z uccisi linemici ladroni & racquistai lirapiti armenti onde io cominzai ad acquiscare gãde pregio E similméte uinsi nella sollazeuole bactaglia li gioueni baccellieri Traquali fue ylioneo & deyfebo miei fratelli & non solamente sono io da essere temuto dapresso ma ancora dala lungi Impero chella saetta del mio archo si ficcha douũque io auiso Certe queste racchontate prodezze della mia giouétidine non si possono dire del tuo Menelao .& gia non potresti tu lui amaestrare della saetteuole arte & se ditutte q̃ste cose o reina Helena tu potessi pregiare la tua gente nullo si trouerebbe simigliante al mio

Error ilquale e mio fratello huomo fortissimo . & ae pregio & uirtu & forza per se solo contra molti caua lieri certo tu uon sai quantio posso & uaglio elle mie grandi forze nonti sono bene manifeste & non cono sci bene luomo alquale tu dei essere sposa | Veramente O gentilissima donna O uoi non sarete mai per arme rapresentata O la grãde hoste de greci sara tagliata dal le nostre spade & io none schifo di prendere cotale ba ctaglia per cosi alta sposa percio chelli grandi guider/ doni muouono le grandi bactaglie Onde confrancha sicurtade adempi li miei desiderii che pognamo che tutto il mondo combacta per te tu per tanto ne sarai rinominata per li infiniti tempi che sono auenire . A dunque conferma speranza & comprospero auito del li dii abbandonati a me tuo amante & riceui li ꝓmes si doni della promessa fede come

C Comincia la resposta laquale Helena greca mando ad Troyano Paris di quello

Nquesta lettera dimostra Ouidio perla rispo
sta che fecie Helena a Paris che quando alcu
na donna e richiesta damore quantunque le
piaccia lamante non dee essere troppo corrente infer-
mare amoreuole speranza ne in romperla ma dimo-
strando il grande beneficio damore il dee tenere in se
greta obedienza insino a tanto che al tutto amoreuol
mente li piaccia.

63

Onciosia cosa che latua lectera O Paris abbia of
fesi z contaminati linostri occhi nõmi pare che
ora misia grande honore ne atte picciola gloria discri
uerti impcio che essẽdo tu forestiere se stato ardito de
corrõpe libuoni costumi della nostra casa & ai tentato
cõsollicitudine dicorrõpe lamia ligittima fede del ma
ritaggio or se tu dunque uenuto p liuẽtosi mari el no
stro paese di trenaria tae riceuuto nel suo porto p cor/
rompe lanostra honestade. Certo per qualunque cagio
ne tu uenissi leporte delnostro pelagio nõti furono ser
rate ma benignamente fosti raccolto tu ilquale uenisti
aghuisa damicheuole hoste. Or se tu nimicho che per
guiderdone ditanto honore nuoli porgere ingiuria ue
ramente io nõ dubito che quãtunque lamia lamẽtãza
sia giusta tu nolla giudichi essere igiusta masia uillana
quãtunque tipiacie pur chio nõ dimẽtichi lamia casti
tade & mãtenga il mio honore senza biasimo z aueg
na dio chio cõtinuamente stea lieta nella faccia z non
possa infingnere tristitia ne tenere leciglia superbe nõ
dimeno lamia nominãza e chiara z honoreuole z in
fino adora sẽza peccato giocãdo mi sono delectata &
nullo adulterio sipote uãtare dime õdio molto mima
rauiglio q̃le speranza tabbia condotto asifolle ardimẽ
to & quale sia lo cagione da domandare il mio ligit/
timo amore forze che tu pensi chio sia degna dessere
rapita due uolte per che il nobile Theseo mirapi una
uolta. Certo assai aurei fallato se fosse stato mia colpa
ma elli mi prese per forza ma poco li ualse chegia da
me non ebbe ildisiato frutto impero chio tornai sẽza
riceuere alcuno impedimento se nõ solamẽte la paura
solamente quelli troppo ardito scherzando simi tolse

alquāti baci ma altro dime nonebbe ueramente il tuo furore nō si sarebbe cosi leggiermēte cōtentato Li dii mi guardarono quegli nō furono simigliante ate pero che gli mirēdette salua z la sua tēpanza ācora loscusa del suo fallo Et e manifesto che quello giouene dicio molto sipenteo madernmi pentessene elli pche tu cōpi essi ilsuo fallo accio chelmio nome fosse cōdisinore nel la boccha delle genti & auegna dio chio tiparli aspramēte nō demeno io nomi adiro chie quelli che si puo adirare col suo beneuolmēte certo io pur credo che tu mami selle tue pmissione nō sono ifinte ebugiarde z auegna dio chio nedubiti nomi fuggie po la sperāza forse chio nō conosco bene le mie belleze ma po chel subito credere suole nuocere alle gioueni donne ancho ra dubito pche leuostre parole spesso sitruouano senza fede ma auegna che lalte dōne spesso fallino & poche sene truouino chaste chimi uieta chelmio nome nō sia tra qlle poche z p che lamia madre fosse cortesse p lo cui exempro tu mi credi piegare nommi prendere di cio fidanza adosso po chel suo errore riceue degna scu sa dal sommo gioue dal quale uestito de piuma sotto ymagine de socero giacque collei massio fallassi nulla scusa mi defēderebbe ne alcuna ōbra derrore celerebbe il mio peccato certo la mia madre pur pecco ma ilsuo error fu scusato dalsuo diuino amāte mase io ticōsen tissi p qle gioue sareio purgata dalla mia colpa mase tu tiuāti digentileza raccōtādoli auoli nobili & li reami & i toi antecessori. Certo la uostra casa e assai chiara p sua gentileza & trascorrēdo di dire come gioue fue bisauolo del mio socero z diraccōtare lanobiltadi tāta lo z de peolopo z de Tindaro dicho chē lamia madre

Leda gabbata dal socero midiede per padre gioue la q̃
le puramente riscaldo nel suo grembo quello falsato
uccello oruadunque & uantandoti racconta groriosa-
mente li primi pricipi della terra frigida z raccóta lau
medon col suo priamo liquali arispetto del sómo gio
ue io pocho grego ilq̃le gioue pochelli e quito nella uo
stra schiatta siue grande grolia. Certo elli e a me nella
mia generazione primo z auegna dio chio creda chel
lo regno di Troya sia potente non credo che sia q̃sto
minore di quello. Et se il tuo reame auanza il nostro
per gente & per ricchezze la tua terra pure abitata da
barberi ueramente la tua lectera mipromette tanti do
ni chelli potrebbero uincere le ferme dee z sio douessi
passare li termini della chastitade tu sarai la maggiore
cagione della mia colpa certo o io terroe ꝑpetualmēte
la pregiata fama senza desinore o io seguitero inanzi
te chele tue richeze liq̃li io nono ꝑ tãto despregio im
percio cheli doni liquali sono pretiosi ꝑlo loro donato
re sempre sono daessere tenuti chari i metutra uia me
molto piu charo iltuo feruēte amoř z chio sono loca
giõe deltuo faticoso chāmino cħ speranza deme citae
menato ꝑsi lũgo mare z auegna dio chio ifinga liacti
che tu fai qñ noi siamo atauola io pur litengo amēte
z auegiomi bene che tu troppo uago z facciato simi
riguardi choglio chi infiammati damore iq̃li io appe-
na posso riguardare & quãdo tu sospiri z poi prendi
la nostra coppa & quãdo tu bei da quella parte ondio
abbia beuto sitti dilecti de tenerui latua boccha ai quã
te fiate io misono aueduta de coperti & celati segnali
che tu mi faceui colla mano z colle ciglia lequali pare
uano che parlassero. Ondio spesse fiate dubitai molto

Chel mio ſingniore non ſenauedeſſe eſpeſſe fiatte ar/
roſai per li ſegnali non bene coperticerto io diſſi alchu
na uolta cõbaſſo ouero cõlungo mormorio queſti nõſi
uergogna fiori z diſſi il ꝓo impo chio leſſi inſu laritõ
da mẽſa alcuna lettera ſtricta cõuino dalle tue dita ſot
to il mio nome laquale diceua. Io amo ma io ceſſãdo
gliochi miei negai de cio credere ai laſſa che tu mai in
ſegnato de ſapere coſi ꝑ cenni ꝑlare ueramente ſio do/
ueſſi fallare ꝑ coſi fatte luſinghe impiegerei z per coſi
facte coſe potrebbe eſſere il noſtro peccato inſiãmato
uerámẽte io ti cõfeſſo chella tua faccia e de belleza ad
dorna ſiche ciaſchuna giouane donna ſipuote aſicurare
nelle tue braccia ma piaccia adio che inãzi unaltra dõ
na ſenza alcuno defetto ſirallegri dete cha lanoſtra caſ
tita manchi ꝑ uno foreſtiere or dunque impara z prẽ
di exempro dime de ſaperti aſtinere de piacenti beni
quãti giouani credi tu che deſideraſſero q̃llo che deſi/
deri liquali ſono ſofficiẽti come tu or credi tu ſolo ue
dere lume tu nõ uidi piu cha glialtri ma piu che glial/
tri leſſrenato tu nouai piu ualore maſe piu ardito ma
io uorrei che tu ciſoſſi uennto chol tuo ualẽte nauilio
quando la mia virginita fu addomãdata da mille ua
ghi amanti ſio taueſſi allora ueduto de mille tu ſolo
ſareſti electo ꝑdonimi ilmarito mio ma tu ſe uenuto
tardo alle poſſedute allegreze latua ſperãza fue lẽta ꝑo
che quello che tu adimãdiſi ſillae unaltro z ſio pur de
ſideraſſi deſſere tua troiana ſpoſa ſipur amo il mio me
nalao dunque rimãti de nõ conbactere piu ilmio mol
le petto z nomi offẽdere poi chẽ tu diche mami mala
ſciami ſtare come mãno cõceduto li dy z nõ uoler de
ſpogliare me condeſinore delle mia chaſtitade. Ma ſe

tu di che venus mi ti ꝓmisse & che le tre dee tisi mo
strarono ingnude nella ualle dellalta selua yda & che
la prima tin ꝓmise uictoria di bactagie & la secon/
da pregio di sapiẽtia & la terza ti disse tu sarai marí
to de Helena figluola de Tintandro Certo io appena
posso credere q̃sto che li celestiali corpi socto ponesse
ro la loro lucẽte al tuo giudicio. E pugnamo che q̃sto
sia una parte purne infinita & non e uera. cio e chio
sia dono del tuo giudicio. Impo chio nõmi credo es
sere de tãta belleza chio pensi dessere donata da cosi
grande dea come e venus . La mia belleza e cõtenta
desser laudata dalle ꝑsone ma ella me laudãdo di me
sigabba Certo io nol niego anzi macosto a q̃lle laude
per che negherebbe la mia uoce q̃llo chio disidero de
essere. Ma o Paris nõti adirare ꝑ chio nõti creda cosi
tosto ꝑ che alle grãde cose si uuol dare lenta fede Cer
to in ꝓma molto mi piace chio sia piaciuta allamoro
sa dea venus & poi chio ti sia paruta sommo guidar
done & ch̄ tu mabbi electa inãzi che gli honoreuoli
doni di Pallas & deli ultili meriti di Iuno el dee &
abbendomi solamẽte udita ricordare & nomai u e/
duta. Dunque fermamẽte io sono la tua sapienzia ꝛ
la tua riccheza e il tuo nobile regno. Or mi credi chi
o non sono di ferro ma cõbacto con lamore & appe/
na credo che possa essere mio colui chuio penso. Cer/
to sio nõ tamassi io sarei piu che di ferro ma che gio
ua arare larena che non mena fructo per che mi sfor
zare io deseguire la sperãza la quale mimancha que
sto luogho. Veramente io sono nuoua alli fructi de
venus Li dii sono nostri testimonii che mai ꝑ alchu
no ingegno non ingannamo il nostro puro marito.

Ma ora nouaméte p questa lettera chio timando di
tanto li falliamo. Beate sono quelle dóne chene sono
vsate & chel sanno fare. ma io chene sono nuoua pé
sa che ogni uia damore sia graue & piena di colpa &
pero la paura mitoglie ongni speráza & gia mi pare
essere uergognosa & parmi che ongni psona migua/
ti nel uolto. Et gia non penso cio uanamente impcio
che gia osentito alla minuta gente mormorare & la
mia chameriera. Etrasime ridette cose udite & pero
se tue al tucto nó tene puoi rimanere al meno tinfig
ni ma p che tene rimaresti tu poi che tu infignare te
ne puoi. Adúque ama celataméte che auegna dio che
per la exenzia di Minelao cisia data gráde libertade
non cie po data perfecta. Elli e ito assai allungi essen
do cosi retro da gráde bisogno. Grande e giusta fu la
cagione della sua subita andata secondo chemi parue
ma io veggendolo debilitare quando si uenne amuo
uere silli dissi fa che tu torni tosto. ondelli si rallegro
molto & baciomi dicédomi abbi solicitudie & guar
dia & cura bona della casa & della famiglia & a que
sto nostro amico troyano il quale si e nostro hoste fa
che tu li facci honore appena mipote io ritenere allo
ra di ridere ma sforzandomi di non ridere nolli po
tei rispondere niente se non sia facto. Orecchо elli ae
drizate le sue uele aprosperi uenti uerso creti. non cre
dere tu per cio che ongni cosa cisia licito difare. vera
mente il mio marito e in tale maniera di lunghi che
sempre mi guarda da presso p che elli nonce sia. Or
non sai tu come li Regi anno lunghe leloro potenze
& la grande fama della belleza e sempre loro graue
peso Impcio che inquanto noi siamo piu laudate dal

trui in tanto anno elli argomẽto di piu dubitare Cer
to la tua gloria la quale mi dilecta quella minuoce &
e stato meglio dauere date parole alla fama. & nonti
marauiglare p che egli sia & abbiami lasciata qui te-
co po che elli sifida nella mia gẽtileza & lealtade. ve
ramente elle sifida dela mia uita. ma dubita dela bel-
leza la buona mia nominanza la sicura mala bella fa
cia il fa temere. Et auegna dio che tu Paris desideri
oricheggi che studiosamente li tempi utili non si per
dino & chẽ noi usiamo la semplicita del semplice ma
rito piacemi ma dubito el mio desiderio non e anco
ra fermato in grande dubio si gira lanimo mio. Im
pero chel mio marito nõci e & tu senza dõna dormi
& insieme nela mia forma tu abracci me & io nella
tua forma piglio te & le nocti sono lunghi & gia p
parole ciconfaccimo insieme certo tralle tue dulci lu-
singhe & lagio grande dela casa me stãcata sforzano
Ecco io nõ posso piu periro se tucte q̃ste cose nonmi
conducono a cholpa nõ so p q̃le paura io mindugio.
volesse dio che tu mi potessi costringere licitamente
afare quello che tu desonestamente domandi Accio
chella mia cholpa fosse della forza scusata ueramente
la ingiuria e tallora utile acchi soffera Certo sio fosse
chosi sforzata assai sarei contenta ma da poi che non
puo essere mentre che lamore e nuouo conbactiamo
contra lui. impcio che la piccio la fiãma leggiermente
sispegne con pocha acqua Certo neuiandanti nõ e fer
mo amore. impcio che erra come fãno elli & quãdo
sispera che nulla cosa sia piu ferma che illoro amore.
& elli la heuano di cio rende testimoniãza la cortese
Yssifile & la pulcella Adriana le quali inganate non

entrarono nelle ꝓmesse chamere Ancora si dicie che tu ꝑfido ai abbandonata la tua Oenone da te amata per molti anni & cio nõ puoi tu negare ꝑo chio con grande studio oe domandato delle tue credenze Or pognamo che tu si constante come tu di nõ puoi im pero che la tua gente frigia saparecchia dele uele & mentre che parlãdo meco aspecterai la nocte ordina ta verra e il uento che tene portera e nella tua terra & per certi auenimenti abbandonerai le dilectose & nuoue allegreze Or seguitiro io te si come tu mi con sigli & uero e auedere la laudata cittade di Troya et sara nuora del figluola de Laumedon. Certo io non dispregio cosi li subiti dispregi della mia buona fa/ ma. accio che quelle terre mempia di disinore il mio paese. Or che potrebbe dire di me la mia cittade sparten che direbbe di me tucta la ꝓuincia da chaia Or che direbbero le genti strane. or che nedirebbono non chaltri quelli della tua troya. Or che ne ragione rebbe di me lo Re Priamo & la sua moglie insieme con tucti li tuoi fratelli & con tucte le nuore sue. tu similmente come potrai sperare chio ti sia fidele sem pre sarai angosciosо & pieno de gelosia & di sospec/ to ꝑ li tuoi medesimi exempii. dubitando sempre di ciaschuno nobile foristiere che chapiterae nel tuo por to di Troya E quante fiate tu tadirassi mecho tu mi chi ameresti adultera essendo dimentico chel tuo fal lo mauesse facto fallare & ad una hora saresti fallato re & riprenditore. Io priego dio che la terra ingiot/ tischa inanzi la mia belleza. & auegna che tu mi pro mecti chio abbondero delle ricchezе Troyane & di nobili vestimenti & chio auroe maggiori cose che

quelle che tue mi promecti & chio saroe adorna di preciose porpore & di molti preciosi adornamēti & auro molto & argento Perdonami che tucte queste cose non sono di tanto ualore quanta la mia honore uole fama Io so ora douio sono ma io non so douio mandrei & sio fossi nel paese Troyano chimi soccor rebbe & onde richiedere io laiuto del mio padre & de mei fratelli. Tucte queste cose promise gia p adie tro il falso Iasone a Medea & non di meno elli la caccio poi di casa Certo quiui nō era lo Re Oeta suo padre al quale ello potesse rifuggire. Certo quiui non era Ipso ala sua madre ne caliope la sua serocchia che la riceuesse Certo di cio non temo io & similmente Medea tal ora fu che nō temea ma spesse uolte la bo na speranza e fallita p lo suo augurio. & questo si ma nifesta spesso nelle naui che cōbonaccia si muouono del porto & poi fuori della speranza de marinari so no in pericolo. Ancora mispauenta molto la sangui nente faccellina ch sognoe la tua madre ināzi il gior no del tuo parto. Temo similmente dele profezie de li indouini li quali anno parlato che Troya dee arde re per fuogho greco. & dubito si come la dea Venus taiuta per cio chebbe doppia victoiia per la tua sen tenzia contra laltre due. ch quelle non ti sieno incon tro & gia sono sicura che sio ti seguitero che dietro ci seghuitera la grande hoste. & cosi ome lassa si consu mera il nostro amore colle coltella non sai tu come p ypodomia furono costrecti li valenti huomini de Thesaglia afare fiere bactaglie contra li Centauri di Tracia. Ordunque nō pensare tu che Menelao & li mei ambedue fratelli & lo mio padre Tindaro siano

meno sollicití ín cosi giusta íra & auegna dío che tu molto ti lodo & racconti le tue grādí opere la faccia tua nō saccorda col facto píu acconcía la tua bella per sona allamorosa Venere che albactaglioso Marte li forti caualieri facciano le bactaglie ma tu París ama sempre & comanda che per te combacta il forte Ec tor il quale tu tanto lodí Altra cauallería e degna de la tua amoreuole persona la quale sio fossi vn pocho piu ardita volentierí userei ma quale ardíta donna cō siglio che lusi. Io per me forse porto gíu tucta uergo gna & uínta tí porgero le maní gíunte quando mí parra el tempo. Et ín cío che tu mí príeghí dí potere parlare mecho queste cose presenzíalmente ín luogo celato. dico tí che ío so bene quello che tu adomandí & quello che tu chíamí parlamento furtiuo ma p cer to tu tafreti troppo. ímpercío che la tua bíada e anco ra ín erba ma per la uentura questo índícío sarae uti-le al tuo dolze disio da quínci e nanzí con cío sia co-sa che sia stancha la mano dí tanto scríuere la consa-peuole lectera celatamēte tengha ongní cosa segreto & per ínanzi tucte altre cose parlaremo colle mie ca meriere & compagne cio e per Climena & per Etra le quali due mi sono uno consiglio.

Comíncía il prologo sopra la Epístola la quale Le andro mando ad Hero.

RAcconta Ouidio in questa lectera il disfre/
nato amore che fue tra due amanti i q̃li per
non sapere sauiaméte amare uennero a mise
ro fine delloro amore. Racchonta adunque che Lean
dro huomo giouene & gétile del lisola chiamata abi
do della prouincia di grecia amando per amore vna
donzella che auea nome Hero de lisola di sexto spes
se fiate simectea apassare di nocte vno braccio di ma
re il quale era tra queste due ysole chiamato Elespon
to per prendere perfectione damore. Onde aduen/
ne chel decto Leandro nó potendo notare palchuno

tempestoso tempo le mando per uno pescatore la pre sente lectera in sua scusa. Al quale ella incontanente per sua lectera rispuose sollicitãdo con dolzi & amo rose parole pur del tosto uenire onde elli sfrenatamẽ te si mise passare & nõ potendo fendere le tempesto se onde affogãdo si perdette la uita & lamore & per vno dalfino fue gittata alla proda della sua amante tucto in gnudo.

¶ Comincia lapistola la quale Leandro de Abido mando ad Hero di sexto sua amante.

AD te hero dellisola di sexto Leandro abideo timanda salute la q̃le la tempestosa onda del mare milasciasse piu uolentieri recherei io me desimo. Certo selli dii mi fossero benigni & amore uoli poco ti dourebbe chalere di leggiere mia lettera magia nomi sono graziosi. impero cheli ractengono li mei desiderii non lasciandomi correre p̲ lacqua usa ta tu medesima uedi il cielo piu nero che pece. & ue di il mare turbato dal uento per lo quale appena andi ebbero le leggieri naui. vno solamente marinaio se mosso di qua arecarti questa lectera Certo io era sali to insu la sua nauicella & sarei pur messomi arischio ma quando il marinaio uolle sciogliere la naue tucte le genti di Abido marauigliãdosi raguardauano me Onde sio fossi tosto uenuto non sarebbe piu stato ce lato il nostro amore al mio padre & alla mia madre si come e stato in fino acqui. Allora dissio o lectera mia beata vattene alla disiata donna la quale forse ti porgera la sua bella mano & basierati colle sue tenere labra quando ti uorrae aprire rompendo chol deute della neue il tuo legame. Queste poche parole dissio

pianamente ogni altra cosa scrisse la mia diritta ma/
no nella presente lectera. Ai quanto io uorrei inanzi
che la dirita mia mano notasse che ella scriuesse & p
lusate acque atte mimenasse. Certo ella e meglio dis/
posta abactere il mare passegiando che ascriuere aueg
na che assai sia aconcia descriuere z di manifestare li
mei desiderii. Ai lasso ame che la settima nocte e pas
sata poi chio non ti uidi & piu mi pare che uno an/
no. & parmi che quãdo io piu sono solicito di raguar
dare il mare selli sabbonaccia chelli piu tempestosa/
mente ondeggi ueramẽte se in qste sette nocti io oe
fiore dormito di uenti lungo il termine del furioso
mare maio desioso colla douio non posso col corpo
andare con la mente uiuolo & con turbato leggio in
su la pietra alla riua del mare & riguardo alla riuiera
tua & certo la nocte o lo ueggio li uigilanti lumi de
la tua alta torre & elli meli pare vedere tre uolte oe
gittati li mei panni insu la seccha rena z tre uolte in
gnudo tenptai la graue uia ma il pauroso mare cõtra
stette a giouenili piaceri tre uolte attuffando la faccia
dime notatore conacque ritrose. Allora trame stesso
dissi o Borrea uento tempestoso tu incrudelisci cõtra
me & non contralmare o crudelissimo tra rapaci uen
ti per che conbacti tu contra me in uera pruoua. Or
che mi faresti tu se tu non fossi gia stato inamorato
& auegna dio che tu sia gelato tu non puoi negare
officiato che tu gia p adietro nonti rischaldassi aghiu
sa de fuoco inamorando di Euriza figluola del Du/
cha cia Thene De or come sofferisti tu che ti fossero
chiuse le uie dellaria se alchuno ti uolesse torre le tue
desiate allegreze. Adunque ti priego io che tu pdoni

a me & che tu muoui piu temparatamēte il tuo soffio & priego Eolo lo Re de uenti. che nonti comandi al chuna cosa cheti sia contraria. Ai me lasso or che mi giova pregarlo in uano elli non fa altro che mormo rare contra li mei prieghi & da nulla parte elli rache ta londe chelli di mena. Or uolesse dio ch dedalo mi desse lardite alle auegna ch cisia presso il mare ycareo oue il suo figluolo ycaro p subdire alsfogo auenisse ch potesse ogni cosa sosterrei pacientemente pur chio po tessi il mio corpo p aire uolare il qle spesse uolte e sta to pendente nella dubiosa acqua ma dapoi chel uento el mare mi niegano tucte le cose nella mēte mia uen gono li tēpi del mio celato amore. & po cheme gran dilecto dira cōdarmene dico chera di nocte quando io amāte usci fuori dele porte del pelagio del mio pa dre & senza dimorāza spogliandomi insieme la pau ra e panni gittai le lente braccia nel liquido mare Al lora la luna si come cōpagna mi porgea il tremante lu me ondio ragguardandola dissi. O chandidissima nō mi abbandonare accio chelli sassi di lamia seguitino il tuo uolere Certo Endimione tuo amāte nō consen te che tu sia crudele poi che agiungēdosi teco nella cō trada de lamia ti piacque amoreuolmēte. Adunque piega li tuoi raggi alli mei amoreuoli fructi. Impcio che tu la qle se dea sciendesti di cielo & p amore ado mandasti luomo mortale & se elli me lecito di parla re il uero qlla chui io adomādo e bene dea al mio pa rere & auegna chio nō dica ch la sua nobilitate sia de gna duno celestiale dio io pur affermo ch la sua amo reuole belleza nō sitroua se nō tralle dee & fuor che la gloriosa faccia di Venus la dea & la nulla altra e.

piu bella che la sua & se nomi credi tu stessa il tiuedi
& si come tucte laltre stelle ti danno luogo quādo tu
argentata risplendi con chiari splēdori cosi e ella piu
bella di tucte laltre dōne & se tu dubiti di questo o
chiara luna tu nō uedi lume. & incotale modo parlan
do mi traportaua di nocte p le mouenti acque allora
risplendeuano londe p la ymagine della ripcossa luna
& demeza nocte parea che fosse de mezo giorno et
nulla uoce puenia alli mei orecchi se nō il suono dela
dirotta acqua solamēte quelli alcioni che ora sono uc
celli i qli furono gia femine & poi se mutarono in
uccelli ricordādosi di Ceice loro amāte odo mormo
rando dolcemēte come silamētassero nonso di che et
cosi essendo faticate lemie braccia socto ciascuno ho/
ro subitamente midirizai in alto sopra le somme ac/
que & si tosto comio uidi dalla lunge lacceso lume
in contenente il mio uiso sagiunse con esso. Allora
dissio quella riua tiene il mio lume & in contenente
miritornarono le forze alle lasse braccia & paruemi
che londa fosse piu ageuole che prima. & accio chio
non potessi sentire il freddo del gelato mare. amore
miriscaldaua il qle marde nel feruēte pecto z quātio
piu mapressaua piu misifaceano incōtro le pximane
onde & quāto meno auea adandare piu mi giouaua
denotare. ma quādo io poteua essere ueduto & tu da
pressomi guardaui allora midaui tu forze che nomi
incresceno & cosi notādo mi sforzaua di piacere a te
disiata mia dōna gittādo spesse le nostre braccia i alto
dināzi allocchi tuoi ueramēte allora appena tiritēne
la tua balia che tu nō entrassi nellalto mare. certo que
sto pur uidio che per grande letizia tu nonmi poteui

parlare & auegna che ella ti ritenesse nõ pote ella tan
to fare che tu apiedi scalzi nõ entrassi nella prima ac
qua. Allora mi receuesti nelle disiate braccia dãdomi
auenturosi basci i q̃li sarebbe charissimi acelestiali dii
& spogliando dalle tue spalle il candido palio mipor
gesti & tu medesima mi rasciugasti la bagnata chio/
ma dalla marina acqua. Veramẽte tucte laltre mie di
siate allegreze io & q̃lla nocte & la cõsapeuole tor
re & tu dolze mio lume che mi mostrasti il camino
per lo mare insieme conosciemo. Certo lalegreza de
quella nocte non si potrebbe contare se nõ come ler/
na Alga che nascie intorno almare & quanto fu mi
nore lo spacio che la nocte cicõcedette acelati furti tã
to piu astudiamo di nõ ꝑdere pigramente il soaue &
dolze tẽpo Gia era apparita laurora la moglie di Tito
ne la quale chaccia la nocte & la bella stella diana di
nanzi dallei risplendeua quando noi sfrenatamente
senza ordine cibasamo insieme lamentandoci della
picchola dimoranza della nocte. Allora essendo io
grauamẽte ripresso dalla tua adirata balia ꝑ la lunga
dimorãza abbãdonando lacalda torre ꝑuenni alla ge
lata riua. Allora piangẽdo cidispartimo & io ritorno
nel uirgineo mare oue gia per adietro affogoe la bella
vergine chiamata Elles & riuolgendomi mẽtre chio
posso riguardo la mia dõna. Onde io tidico ueramen
te ch̃ quãdo giunsi atte mi parue essere optimo nota
tore ma quãdo tornai miparue essere naufragio gitta
to i terra ꝑ fortuna. Et credimi senza dubio che quã
do uegno adte la uia mi pare vna scesa. ma quando
io ritorno mipare vna salita di tegnẽte acqua Or chi

potrebbe credere chio sforzato tornasse alla mia pro/
pria chasa Certamte io dimoro sforzato nella mia ci
tade . De or p che cidipartono londe del mare li q̃li
siamo congiunti p amore una mẽte possiede noi due
ma nõ una cittade. volesse dio o che la tua ysola sex
ta mi tenesse o uero la mia ysola de Abido tenesse te
Impero che cosi piace a me la tua terra come a te la
mia. Oime per che mi conuiene elli adirare quãte uol
te il mare si turba. Or per che mi puote elli cosi lieue
cosa come e il uento nuocere. Certo linchinati dalfini
conoscono lo nostro amore . & credo che li pesci mi
conoscono si e manifesto loro la mia manifesta via
delle notate acque quasi come vna strada calcata da
molte charri. Ai lasso chio mi sono lamẽtato p adri
eto per lo spesseggiare del mare. Ma ora mi lamento
che per li uenti me tolto questo marino uiaggio Cer
to questo mare di Elles figluola di Atamanto per
la grande tempesta e tucto bialcheggiante & appena
nel porto e alchuna naue sicura . Io penso che allora
era elli cosi tempestoso quãdo da prima elli fue chia
mato . Ele ponto cio e mare di Elles pero che Elles
allora nafogo entro. Certo questo mare e assai abbo/
minato per la morte de Elles . Ma se elli miconce/
de il disiato passo io diro che elli non sia noceuole ne
degno di biasimo se non per lo nome . Io ho certo
grande inuidia di frixo il quale passo per questo pe/
ricoloso & tristo mare in sulmontone uellato de La
na doro . Certo io non adimando aiuto di naue ne
di montone concedanmi li dii tempo di potere no/
tare io non cheggio altra impercio chio medesimo
saro la naue & il marinaio steano pur lacque quiete .

ſi chio le poſſa fendere col mio corpo veramente io
aghiuſo de glialtri marinai nõ ſeguitero Elicen q̃lla
ſtella del cielo ne Areton colla q̃le ſi cõducono li ma
rinai di Tiria. Il mio amore nõ cura de ſeguire le co
muni ſtelle del cielo altro chio raguardero quella ſtel
la che e chiamata Andromaden coronata di chiaro
ſplendore . O uero quellaltra che e chiamata Orſapa
raſis la quale riſpende nel gelato cielo uerſo aquillo-
ne & nomi piace diſeguitare per amore li dubbioſi
ſengnali delle ſtelle ſi come fecie Perſeo. & Gioue &
Baccho. Non e dubioſo il uiagio per alchuno ſegna-
le oue mimena il mio amore impcio che quando io
la riguardo io paſſerei ageuolmẽte nel yſola di chol-
chi & di lae da lontano mare & ſe biſognaſſe mante
rei la uia che fece Giaſon di Teſaglia con la ſua naue
del Pino. Io allora auanzerei il giouane Palemone il
quale per tocchare lerba maruiglioſa ſubitamente di
uenne dio marino ſpeſſe uolte ſiſtancano le mie brac
cia per lo continuo notare appena poſſo tirare laffati-
chate membra per la ſquarziata acqua ma quando io
le conforto dicẽdo uoi acq̃ſterete riccho guiderdone
per queſto affanno ꝑo chio ui faro abbracciare il can-
dido collo dela noſtra amoroſa donna Incontanente
prendono ualore & lietamẽte uanno alli loro guider
doni aghiuſa che fa il corrente cauallo quando e trat
to dela ſtalla ellea. Io adunque obſeruo il mio amore
per lo q̃le io lietam̃te ardo & o uero giouene donzel
la te ſeguito la q̃le ſe certamente degna del cielo aue
gna che ancora dimori i terra Adũque ti piaccia din
ſegnarmi comio quinci poſſa uenire alli dii di ſopra.
Certo ꝑ che tu ſe del cielo io credo che ꝑo rade uolte

sene gloria Leandro lamante de or che mi gioua che
lo largho mare nō dilunga dalla mia dōna ne piu ne
meno mingiuria la picciola acqua. Veramente io nō
dubito chio essendo dilungi in capo del mondo non
uolesse di lungi la speranza insieme colla donna mia
dapoi che inquanto io sono piu presso di piu ꝓxima
no fuoco ardo & miconsumo auegna chē la speranza
sempre mi sia presente Leffecto e dalungi persso po/
cho meno chio nō toccho colla mano qllo chio amo
sie preso in uicina cōtrada Ma oime questa pena mi
comuoue spesso agittare lagrime. Ai lasso me or che
e questo se non di uolere prendere li disiati pomi che
suggono dinanzi a Tantalo nel inferno. o uero dise
guitare la speranza che sifuggie collacqua insieme Or
cosi non ti potre io tenere mai se non quanto lacqua
melconcedera & cosi non sara mai alchuno uerno chē
mi ueggia allegro. E con cio sia cosa cha nulla sia fer
ma meno chel uento o che lacqua nel uento z ne lac
qua sempre sara la mia speranza & essendo ancora
distate. sel mare ora moffende che fara di uerno quā
do regnano le piouose z li fortunose stelle si come so
no le Pliade & lartofile & il montone olieno. Certo
io nomi conosco comio sono sfrenato o il non sauio
amore allora mimettera in mare. O disiata donna nō
pensare chio aspecti o ꝓmecta il tempo che e lōtano
pero che io tostamēte tidaro il pegno di me ꝓmesso
& se il mare sara gōfiato come elli e ora nō actēdero
io piu che io nomi ꝓuoui dādare ꝑ le malageuoli ac
que. Allora o il mio ardire mi donera salute o la
morte sara fine del sollicito amore. Certo se io peri/
scho in fino a ora desidero io chel mare migetti alle

tue riue & lo tuo porto ritengha le membra del mor
to naufragio. Veraméte allora non ti terai tu di pian
gere & tochandomi dengnamente dirai. Io sono ac
costui cagione di morte Certo io so bene ch quando
tu leggierai questa lectera in questa parte tu tadirerai
per paura dela agurio dela morte & il dengnerai con
odio la nostra lectera. Onde io ti priego ch tu allora
non ti lamenti ma prieghi li dii che abbonaccino il
mare accio chelli mei desiderii si congiunghino insie
me col tuoi. Certo breue tempo di pace mi bisogna
pur tanto chio passi di chosta quando io saro alle tue
piagie vegna poi el uerno & quale mal tempo si uuo
le dicosta e el mio tempo bene disposto alla mia na-
ue techo mi rinchiuda il furioso uento borrea oue la
dolze mia speranza perseuera. Allora diuentero io
pigro notatore & non saro sfrenato apassare & nõ di
ro villania asordi cauagli del mare & nomi lamente
roe chel mare sia adirato uerso il suo notatore & mol
to mi contenteroe che insieme miritengano li asperi
venti & le tenere braccia. & chio per due cosi facte
cagioni sia ritennto. Allora quando il nocente verno
siracchetera io usero le membra del mio corpo Nella
fine di q̃sta mia lectera ti prieghо che tu tegni ogni
nocte il lume insu la torre & in fino chio uegna tran
quilla la tua desianza colla mia lectera la quale piac-
cia adio chio tosto seguiti.

¶ Comincia la resposta la quale mãdo hero de sesto ad Leandro suo amante.

ACcio che tu Leandro possi auere la salute cõ effecto la quale tu mimandasti p parole fa che tu sanza dimoranza uegni po che ogni picciolo indugio il quale ti per lungha le disiate alle/greze e a me troppo lungho termine. perdona a me la quale tucta mi manifesto. Io non posso amare pacientemente & auegna dio che noi siamo inamorati ighualmente non sono pero tua pari inforteza. Io penso che li huomini sono piu forti per natura &

si come le giouenene dóne anno tenero il dilicato cor po cosi anno tenera la méte & p cio pocho ch tu tin dugi io uengno meno. Ma o uoi giouení liberi ora andate cacciando & ora alle uerdura uandate ricrean do z cosi in uarietate cose uandate trapassando li cor renti tempi. Alcuna uolta uitegnono le cortigiane piaze & talora li guiderdoni delluna palestra oue la bracciare fa e piacente giuoco talora caualcando ui di lecta di piegare le redine del corrente cauallo. oro in gannate li uccelli colle reti. ora i pessi colli ami & tal ora p uoi si trapassa la sera leggiermente col precioso dilecto. Adunque con cio sia cosa che queste cose ci manchino & questi rimedii z io mi uoglia tempera re de non amare isuiatamête che faro io niuno rime dio e ame se nôn amare & io chosi fo & tu se solo il mio dilecto il qle io amo piu ch credere si possa. Cer to io mi laméto có lamia cara balia dite. O io mi ma rauiglio p qle cagione tu dimori cotáto. O io riguar do il mare comosso dallo hodiato tempo & lo riprê do qsi colle tue parole ma si tosto comel mare saque ta vn poco dite mi laméto dicendo. ora potrebbe elli venire ma elli non vuole & chosi lamentando mi le laghrime scerno dalli stillanti occhi li quali mi rasciu gha la uecchia balia col suo grosso dito tremante io ri guardo spesse uolte selle tue pedate aparischono nella soffice rena si come ella mi seruasse dite li aparenti segnali. Certo io sono sollicita di damádare se alcuno uada ad abido p domádare dite z p scriuere adte de or come potre io racótare quáte uolte io bracio le tue uestmta leqli tu mi lasci quádo tu ti parti dame e no tando passi lacq elespóticha ma da poi che la luce del

giorno e cõsumata & e uenuta lora dela nocte a me
piu amicheuole la quale depinge il cielo delle chiare
stelle incontenente pognamo insu latore li uigilanti
lumi li q̃li sono segnali della corta uia allora comin
ciamo a filare & colarte feminile inganiamo le tarde
dimoranze se tu madomãdassi che io parlo in tanto
nulla altra cosa e nela mia boccha se nõne il nome di
Leandro il quale e a me tucta allegressa & dico alla
mia balia or pensi tu che Leãdro sia ancora uscito fu
ori della sua casa forse che ancora ueghia tucta la sua
fameglia la quale elli ritiene. De or credi tu che elli
sia ancora spogliato z che elli sangnia le membra col
grasso olio. Ella ancora inchinando midisse quasi si
allora la inchominciai abraciare. Certo li nostri baci
preghiaua ella molto poco impero chel subito sonno
auea cominciato amuouere il suo uecchio chapo. po/
cha stetti che io ledissi certo ora nuota il mio Lean/
dro & poi chio ebbi torto alquãto stame domandai
se tu poteui essere amezo il mare. Allora raguardai
& incontenente con timida uoce pregai dio che luti
le uento tidesse ageuole uia. poi incominciai adascol/
rare tacitamente & ongni picciolo romore credeua
che fosse il tuo auenimento. Ma da poi che grandissi
ma parte della ingannata nocte da me fu consumata
il sonno furtiuamente entro nelli affanati occhi. Cer
to tu allora o quando dormisti mecho sforzatamen
te & chosi auengna che tu non uogli uenire ame pur
vieni & cosi mi pareua allora chio taspectasse men/
tre che tu notaui. Poi mi pareua che le tue humili
braccia si riposassero insu le mee spalle & chio ti
porgesse li rasciuganti ueli alle bagnate membra.

si come io soglio & chio tiriscaldassi il tuo pecto col mio seno Paruemi ancora fare molte altre cose techo insieme le quale auegna che dilectino affare. la lingua honesta siuergogna di rachontarle. Ai me misera che questo breue & non uero dilecto p cio ch tu insieme col sonno sempre teneuai. O quando fia quel tempo che noi amanti piu fermamēte cidilectiamo. acio ch le nostre allegreze habbia pfecta fede depche io fred da oe consumate tante uedoue notti & auegna dio chel mare non sia ora da notare p che o lento notato re tante uolte se dilungi da me nela nocte passata fu piu leggiere il uento p che la lasciasti passare non du/bitando di quella che douea uenire. In cosi buona no cte come ualicho p che nōti mectesti alla uia E aue/gna dio che tu possi racquistare ancora il simigliante tempo non sara gia mai cosi buono in quanto quello era piu ꝓssimano. Ma poi che tu non fosti sollicito di uenire il mare si e tucto turbato. Certo quando tu tise uoluto pur affrettare tu cise uenuto in minor tē/po.ueramēte secondo chio spero se tu fossi de qua oc chupato p lo fortunato tēpo non aurestí onde lamen tarti. & mentre chio titenessi abbracciato nonti noce rebbe alchuno tristo uerno. Io allora udirei lietamēte i soffianti uenti & non pregerei mai lacque che stesse ro quete. Ma o Leandro che e cio che tu se pauroso ora piu dellacqua che tu non suogli & che tu temi il mare il quale tu in prima dispriegiaui. Certo io mi raccordo bene che tu ciuenisti talora fue chel mare non era meno crudele o uero non molto meno mi/naceiante che ora quādo ti confortaua dicēdo. O Le andro sia ardito chel tuo ualore non sia da piangere.

dame miseramēte onde uiene ora questa paura quel
lo ardimēto oue e ora fuggito doue e ora quel grāde
notatore doue e ora quel dispregiatore dellacque. cer
to ame piace che tu sie sauio guardiano dite stesso &
che tu nonti auēti come tu soleui z che tu sicuro fac
ci p mare piacente chamino pur che tu sie chi tu suo
li essere z ch̄ tu mami come tu mi scriui z che latua
fiamma nō diuenti cenere & non dimeno nō temo
tāto liuenti liquali indugiano lemie disiate allegreze
come io temo cheltuo amore nō erri simile aluēto &
temo che nō sia ditāto pregiato ualore chelli tuoi pe
ricoli auāzino ilmio desiderio onde io tipaia minor
guiderdone che altuo affāno sicōfaccia. Ancor dubi
to chio nōsia offesa per amore dalcuna donna della
tua terra & che tu nō reputi me donzella disexto in
dengna deltuo maritagio de Abido ueramēte io mi
ti manifesto ognaltra cosa potrei meglio sofferire ch̄
setu fossi preso damore dalcūa altra uaga donna. &
pò facessi lunghe dimoranze. Certo selaltrui braccia
auiunghiasero iltuo candido collo ilnuouo amore del
nostro amore sarebbe fine ma piaccia adio chio inazi
muoia che cio minteruēgha z chio prima abbādoni
lauita che io sappia che io per tua colpa sio abbando
nata Certo accio nome muoue alcuno dubbioso indi
cio nealcuna infamia ch̄ dite misia peruenuta masico
me dite disiosa dōgni cosa temo. Or chie quelli che
ami senza timore. Ioluogo lontano mi constringe a
dubitare di molte cose Beate sono quelle donne che
presentialmente conoscono lecolpe deloro amanti &
nōtemerno delle falsitadi uanamente loro aposte ma
noi dallūgi ci turbiamo cosi della uana īgiuria come

della uera checci ingāna z ciascuno errore ridae egua
li morsi piaccia adio dunque che tu tosto uegni ame
o chel tuo padre ouero iluēto cisia cagioue del tuo in
dugio & nō amore dalcuna altra donna Impo ches
sio sapro che alcūa ti ritenga credimi che tosto di do
lore mimorro & dicio farai graue pecchato se ꝑcota
le modo adomāderai lamia morte de or per ch̄ pēso
io gia so io ch̄ tu nomi ingannerai z ch̄ tu se leale z
dubito diq̄ste cose uanamēte z nō altro chel nimico
uerno tiritiene. Aime lassa daquāte tēpeste sono per
cosse le piagie delmare elgiorno stae celato delloscuro
nuuolo forse chella piatosa madre diq̄lla uergine che
ebbe nome Elles e uenuta alla riua delmare z riuol/
gēdo colle sue preghiere le ꝓfōde acque piāge Elles
sua figliola che dētro uaffogo O uero giuno matrig/
na de Elles tēpesta questa acqua delmare per lo grāde
hodio chellae uerso lui solamente per lo nome chelli
ae cioe Ellesponto che tanto suona adire come ma/
dre de Elles sua figliastra dentroui affoghata z in de
a marina mutata & pero sempre dallei hodiata .que
sto mare nonpare che ami legiouani donne in que/
sto mare affogo Elles inquesto mare sono io offesa.
ma o nettūno dio del mare se elli tiricorda bene quā
do tu fosti inammorato tu non duoresti sofferire ch̄
inte fosse impedito alcuno amante se elli euero il cō
piuto amo e che tu riceuesti dalla bella donna chi a/
mata Aminona & dalla marauigliosa Tira & dalla
splendiēte Alciona z dalla formossa Cicice figliola
de Auione z della bellissima medusa lnāzi chelli su
oi chapelli delloro diuētassero serpēti & dallabionda
laudice z dalla felice Cileno anzi che fosse riceuuta.

in cielo z da molte altre il chui nome nomi ſtae amẽ
te auegna chio labbia udite nominare. Tucte queste
donne et molte altre affermano ipoeti neloro canti
che elle ſachoſtarono compiutamente al tuo amore:
Ora adunque poi che tu ai tante volte ꝓuata la for-
za damore o crudele humiliati ame z muoui le tue
grandi bactaglie & pacifica queſto piciolo maricello
il quale diuide queſte due terre. Certo ate ſapertiẽne
ditempeſtare il grande mare & le grandi naui z di
eſſere crudele a ſuperbi nauili & di non ſpauentare
il giouene notatore. Allo dio del mare e ſcōuencuo-
le di percutere il piciolo mare maggiore gloria li ſa-
rebbe quaſi atempeſtare qualunque ſtangno piciolo
ſi trouaſſe. Certo tu nol dei auere in odio ꝑ chelli e
giouene chiaro & bello per gētilezza & nōne diſce
ſo dal tuo nimico Vlixe adūque ꝑdona a me & mā
tieni noi due che auegna che elli nuoti ſolo in quellā
medeſima aqua nuota la ſperāza mia cioe il corpo di
Leandro. mentre chio ſcriuea Oleandro queſta lette
ra illume chemera dinanzi acceſo ſſauilio & ſſauillā
do midiede buoni ſegnali al mio parere. Allora la
balia mia viſpruzzo entro vino puro & beuẽdo diſ
ſe noi ſaremo domane piu. O dolce mio amāte il q̃
le io oe gia riceuuto con tutto il mio deſiderio fa chẽ
domane ſiamo iſieme abbiẽdo tu ſtācho vinto licha
ualli aſpri del mare ritorna al tuo dolce caſtello z nō
abbandonare il compagneſco amore deperche ſiſten
dono le mie bracia nel ſolingho letto non ſi cōuiene
che tu piu abbi paura ſia ardito Venus la dea chẽ nac
que nellaqua appianera le uie del mare. Certo elli mi
viene voglia dentrare i mare & farmiti incontro

Ma questo mare suole essere piu sicuro alli huomini
che alle femine Impcio che quando Frixo & Elles
sua serocchia passauano questo mare insul montone
delloro che douea ariuare insu lisola de Colchi frixo
scampo & elles affogo & diede il suo nome ppetual
mente aqueste peruerse acque. Ma forse ch tu temi
di non potere tornare & dinon potere conportare la
fanno del duppio passagio mafaciamo cosi scontria
ci insieme amezzo il mare z baceréci insieme sopra
lalte acque. Et ciaschuno si torni poi alla sua cittade
Certo non fia si piciolo il dilecto ch non sia meglio
che niente. Or volesse dio che la vergogna che tãto
cimpedisce. o vero il timido amore dela infamia in
tutto da noi si partisse ora essendo q̄ste due cose insi
eme malcõgiunte cioe lardente amore & la vergog-
nosa honestate cõbactono insieme onde non so quel
la chio debba seguitare questa si cõuiene & quella di
lecta Certo Giason pegasceo solamẽte una uolta ari
uo nellisola de Colchi & meno seco insu la uolante
naue lafasida Medea Ancor Paris una sola uolta an
doe in grecia & tantosto torno accompagnato dalla
disiata preda che tu disii & che tu ami spesso abban
doni & quante uolte tu timuoui tante uolte ticõuie
ne notare. Ma poi che cosi e priegoti o giouene vin
citore delle paurose acque che tu dispergi in tal mo-
do il mare che tu sempre lorimeni. Impercio chelle
naui lauorate per arte spesso per fortuna satuffano al
fondo & pero non pensare che letue braccie possano
piu chelli remi di questo mare il quale tu disideri di
notare o Leandro anno grande paura li marinari po
che spesse volte ciarriuano le pericolate naui. Aime

misera chio mistudio diconfortarmi di quello chio desidero onde ti priego che tu sii piu forte chelli mie amonimenti infino a tanto che rotte londe miponghi le tue stanche braccia alli miei homeri. O lassa che qñte uolte io mimarauiglio & nuolgo aguatare lacqua del mare non so quale timor freddo impedisce lanimo mio anchor sono io piu sbigottita delsogno chio feci ieri nocte auegna che quella nocte sia dame consagrificio purgata degnamẽte Certo essendo presso al laurora & gia era la lucerna adormentata nel tempo chesisogliono uedere leuisioni uere allora mie chadde lostame dimano percio sono impigrita. Puosi adunque almio chapo insul uancale ariposare paruemi allora uedere fermamente Vno dalfino che notaua per le uentose onde ilquale poi che fue gittato datempesto si cauagli delmare insu la serata rena aunora labbãdono loda & lauita quello che questo sisia io oe grande paura & pero non despregiare il sogno mio & nonti mettere anotare se ilmare none prima pacificato & se tu non perdoni ate perdona ame tua amorosa donzella laquale mai non saro sicura setu non se sano & saluo & pero chio spero chelmare sara tosto pacificato allora coldisioso petto fenderai ledisiate uie E in tanto chel mare none dapotere essere notato lamia mãdata lectera consoli & confortile hodiate dimoranze.

❡ Incomenza el prologo della epistola la quale mandoe Aconzio della ysola de Cea ad Ancipide sua amante.

ACcio che letenere pulcelle non si lascino le giermente ingannare Racconta Ouidio in questa lectera uno inganneuole inamo ramento che fue tra uno giouene onde acio che si possa bene auere lontendimento sie dasapere che essendo in uno templo de Diana uno giouene ilquale ebbe nome aconzio dellisola di Cea. Vide una donzella chiamata Cipide alla quale gitto dinanzzi una bella mela oue erano stritti questi uersi. Io sigiuro acte fermamente per la diuinita della sagrata Dea chio ti prendero p mio sposo & che tu sarai mio com

pagno marito & signore. Onde poi che ella ebbe rac
colta quella mella z letta la strictura che uera suso di
quelli versi. Acózio disse chella era sua moglie z co
si ladomádaua. Onde ella concio fosse cosa che saues
se posto incuore dessere uergine et obseruate chasti/
tate p amore dela casta dea diana sbigottita & mol/
to pésosa torno a casa. & nó sapiédo cósiglarsi si puo
se a giacere inferma. Onde Aconzio scriue questa lit
tera confortandola del suo matrimoniale amore.

¶ Incomenza la epistola la quale mando Aconzio
di Cea ad Ancipide sua amante.

A Cipide abbandona ogni paura impercio ch
tu semia z p piu nó farai sacraméto adaltro
amáte. Impo che basta bene ch tu mise giu
rata vna volta adunque legi fidelméte la mia litte/
ra & partasi similemente la infirmitade del tuo cor
po la quale infirmitade e mia quádo tu ti duoli inal
cuna parte. Or nonti vergognare dileggiere la mia
lettera come tu facesti nel templo di diana impercio
chio adomádo il tuo maritagio & la promessa fede
& nó il vicioso peccato. Certo io te amo come uero
amante. Veramente elli si cóuiene che tu tirechi alla
méte le parole le qli tiporse stritte il pomo de larbo
re colto quádo io il gittai alle tue mani chaste quiui
trouerai tu come tu mi promettesti quello chio ado
mádo & piu si cóuiene o uergine chella dea diana sia
exaudita ch infinita. Onde io dubito che ti piacia al
tro sposo z la tua dimorása mae aerescíuto il disioso
ardore il quale p adietro nó fue piciolo & per lungo
dimoro lungo non fia. Tu midesti speraza la quale
insieme collamore sie cresciuta p la quale speranza e

cresciuto il mio feruēte amore q̄sto nō puoi tu nega
re po chella dea diana era iui p̄sente et tene amētc le
tue parole z parue chella menase il capo quādo tu in
sua presentia facesti quelle tue promisse z ella lerice-
uette. Ea io nomi churo pche dichi che tu si ingāna
ta p li nostri īgegni sia come tu vuoli pur che amore
sia cagione del nostro ingāno. Certo il mio īgāno nō
adomāda altro chl tuo maritagio questo e quello on
de tu tilamēti il quale mi puote cōtētare. Io nō sono
malicioso p uso ne p natura ma tu desiderato dōzel
la mifai īgegnoso z sio feci alcuna cosa cō ingegnosa
arte il sauio amore fu quello ch distinse cō ordinate
parole le quali dictoe amore feci lasposeuole giura z
diuēni sagace di tāta ragiōe dal sauio amore z seques
to facto e ingāno z io sono po malicioso z cosisia z
se tu uuoli chiamare īgāno pchio uoglio il tuo amor
eccho chio tiscriuo vnaltra volta z mandoti parole
che ti pregerāno. Adunq̄ questo sara vnaltro ingan-
no & ora ai unaltra uolta onde tu tilamēti z sio tin
gurio pchio tamo io miti cōfesso che senza fine tigu
riroe te adomādando guardati atuo se non io pur ti
cheggio lialtri amāti colle spade i mano anno rapite
le piacēti dōne sara dunq̄ ame biasimo la littera la q̄
le stricta sauiamēte. Dio voglia chio tipossa apporre
piu legami acio che p alcuno modo tu non sia libera
dalla fede tua. Mille modi ciauāzano p te adomāda
re. Noi sudiamo in uno piato il mio ardēte amore
non lascerai nente aprouare z auegna che sia i dubio
chio ti pigli alla fine io pur ti prēdero z pche tu scā
pi dalcuno mio lacciuolo non fugirai di tutti le mie
reti le q̄li tae tese amore. Impcio chelle sono troppe

piu che tu nõ credi z segligegni nõ uarrãno io mi cõ-
ducero allarmi & p forza ticõuerra uenire nel disu So
mio seno Io nõ sono colui cheripiẽda il facto de Pa-
ris neche ripreda alcuno che possa essere huomo fran-
cho come fue elli. Quello chio mifaro non dicero io
ora essio morissi p te rapire simi sarebbe minore pena
che non auerti setu fossi meno bella io tadomanderei
tempatamẽte La tua bellissima faccia micostringe dess
sere ardito tuse quella che questo mifai & li tuoi chia
ari occhi iquali auanzano lesprendienti stelle queste so
no le cagioni della mia amorosa fiãma questo mifãno
anche libiondi chapegli & lacãdida testa & ledelicate
mani le quali io desidero cha braccino il mio collo an
cora minfiama la tua bellissima andatura colli toi bel
li piedi li quali chomio credo sono chenti quegli de
Thetis dea de lacqua laltre membra sio potessi lauda-
re molto ne sarei piu allegro & de nõ dubito fiore che
lasegreta parte non sia tucta pfecta ondio essendo pre
so dicosi bella persona non e marauiglia sio uolli aue-
re pegno della tua uoce ma poi che tu pur uuoli essere
presa per li miei ingegni. O gentile pulcella & io so-
no contento & cosi da poi chio ne sono incolpato per
che non riceuo io il mio guiderdone pche sta dallungi
il dolce fructo ditanta colpa certo Talamone rapio
Ensionna & Achille Briseyda ciascuna nãdo colsuo
amante & auegna dio che tu biasimi ciascuno diloro
& siene adirata io mene contẽto pur chio tipossa aue-
re & sio potessi auere alcuna licenza dirapacificarti io
medesimo che to fatto lira si laracheterei & setu mi-
concedi chio piagnendo dimori dinanzi al tuo bel ui
so comparole & con lagrime tifaro benigna porgẽdo

le mie mani giunte a piedi tuoi si come li serui che te mono lasprc battiture. O nobile pulcella tu non cho nosci le tue ragione fammi uenire dinanzzi date per che sono io ripreso dalla lungi comanda dunque chio uegna ate aghuisa di signoreggiante donna. & se tu allora misquarcerai li capegli. & lo mio uolto diuen/tera li uido per li graffi delle tue dita ongni cosa so/sterro in pace. Et prieghcrro dio pur che gli miei cha pegli non offendano la tua delicata mano. Certo elli non fia bisogno che tue minchateni. Io staro fermo per lo tuo amore. Et quando la tua ira si fia sazziata quantunque ella uorra. Et vederai bene che io sosterro ongni cosa paziente mente tu ate di/rai gentilmente ama questi. Et da poi che elli e co/si fermo questi mi serua. Ma o disauenturata chio so no in colpato sansessere presente. Et abbiendo opti/ma ragione non essendo da persona difesa perisce. Et quello che amore chomando chio scriuessi sie chia/mato iniuria. Onde tu solamente ti lamenti di me mala Dea Diana non merito dessert inghannata me/cho. Et setu nomi uuoli a tenere il Sagramento al/meno lo tieni alla Dea Diana ella si fue presente quando tue inghannata arrossasti. Et corricordeuo/le orecchie ricolse il decto tuo. Et pognamo che tu/cte altre cose non usino ueddecta nulla altra cosa e a/spra comella. Quando ella uede offendere la sua di/uinita piu chella uoglia dicio e testimonio il fiero por cho saluatico dicalidonia. Et crudele del quale mol/to fue piu crudele la madre altea contro al suo figliuo lo me leagro. Ancora e testimonio della usata vendet

ta. Atheon il quale fue mutato incerbio. Et poi man
giato da suoi medesimi chaui. Impercio chelli rag/
guardoe Diana ingnuda in una fonte contro al suo
volere. Et dicho che anchora e testimonio dicio
Niobe. Alla quale Diana uccise sette figliuoli. Ai/
me Lassa io temo dicerti il uero O Cipide accio che
non paia chio mi muoua per iscusarmi ma io lo ti
pur dicero Credimi che tu se inferma per che tu non
consenti a maritaggio La dea Diana ti consiglia che
tu non sia spergiura & sforzasi che tu sia salua Et sal/
ui la fede et pero auiene che quante uolte tu tendi o p
fida diresistere ella tua promessione tante uolte tene
ghastigha Adunque rimanti di non fare muouere cõ
tra atte le fiere forze dellamorosa uergine. Diana se
tu uorrai ancora ti sara benigna. de io ti priego che
tu non ti lasci corrompere alle rigide febri le tue
tenere membra questa tua faccia non lasciere ssio/
rire piacciati inanzi dilasciarla mi ghodere riguar/
disi il tuo il quale fue formato a nostro incendio
Et lla tua uagha bianghezza che tu possiedi nel can
dido uolto. Et se alchuno mio nimicho contrasta
che tu non sie mia dio permecta chegli diuegna cota/
le chente sono io per la tua infermita. Io disauentu/
rato oe tormenti assai se tu adaltrui ti mariti o se tu
se inferma. Et non so dire quale io uolessi inanzi.
anchor mi consumo quando io penso chio ti sia cha/
gione di doglia Et che tu sia offesa per lo mio ingeg/
no ondio priego ladea che li toi spergiuri uegbamo so
pra ilcapo nostro pur che tu sia sicura di non auer ma
le per la mia chagione. E p sapere come tu stai spesse.

uolte tipasso dallusció escono sciutamente pieno di pē
sieri uo qua ela & celatamente seguitho ilfante tuo &
lafante tua & domādoli come tustai z se tu dormi be
ne & se tu prēdi ilcibo. Aime misero or potessi io ser
uirti & porgerti quello che comādano li tuoi medici.
Certo io titoccherei le mani & accostaremi allecto O
lasso or pche ti sono io dalungi forse tale tista presso
chio non uorrei questi forse tistingue lemani alqle io
porto grande hodio z anche li dii questi mētre chelli
titoccha il polso spesso per cotale chagione sitoccha le/
cādide braccia & tētati ildisiato petto z forse che bac
ci tiporge questo e piu riccho dono che nōsi confa al/
larte sua. Ochi che tu tisia chiticōcede che tu titolgha
la nostra ricolta chi tae data lauia allaltrui speranzza.
Questo pecto sie mio sconzamēte timboli limiei ba
ci deleua le tue mani dalcorpo chē me donato cuillano
leua le tue maui impo chē qlla che tu tocchi emia setu
ilfarai piu tu sarai adultero sceglitene unaltra la qle nō
abbia marito setu nō sai ilfacto qsta ae ilsuo singnore
& setu nomi credi racchōtisi laforma delpatto. & fa
che ella medesima lalegha accio che tu non dichi chel
patto sia falso & po io ti dicho uafuori della chamera
mia che fai tu escine tosto ella nōe senza sposo E aue
gna dio che ella tisia ꝓmessa p parole humane poe nō
saroe io simile ate mamolto e magiore laragione mia
che latua odiuenuno altro impo che ella medesima mi
sigiuroe & se il suo padre la ti ꝓmisse il quale e il suo
primo parente Ella pur sapartiene asse stessa piu ate la
promise il padre dinanzi alli huomini & ella misigi/
uro dinanzi alla dea. Queste dee temere lebugie ma
ella dea auere paura delli spergiuri or dubiti tu

che sia maggiore fallo il suo che quello del patre. Et
auegna che tu possi conprendere li picoli damendue
riguarda la venimento p̄o che q̄sta e infirma quelli
e sano tu ladomandi sicuramēte ma sio nō lauro nō
auro piu vita la sperāza z la paura nōce ighuali quel
lo ch̄ tu adomādi io o adomādato si tu fusse giusto
o vero dritto tu doueui credere al mio ardēte amor̄
& nō itramettere nella mia amāza. ma p̄o che tu nō
se giusto cōbactitore se di maluagia intētione & cō
bacti cōtra ragione. O piacēte Cipide ch̄ uarra lamia
littera la q̄le tinsegna che quegli ti fae giacer̄ ifirma
& essere in odio ala dea diana. Imp̄cio che riceuēdo
lo in chasa tua riceui li graui perichol̄i della vita tua
A dio piacia chelli riceua quel male che tu riceui p̄
lui. Onde se tu il caccerai nō amādo colui chella dea
diana ae in odio tu & io incōtanēte saremo sani &
allegri. O gētile pulcella donami il tuo amor̄ z icōte
nēte sarai libera & chiara. Adūq̄ mātieni la p̄messi
one facta nel sācto tēpio imp̄cio chelli dii nōsi ralle
grano deli amazzati uitelli ma del mātenimēto dela
p̄messa fede. Certo laltre donne per potere ghuarire
sofferāno il ferro et il foco. allaltre e bisogno il sugo
delle buone erbe. a te nō bisogna se nō dinō spergiu/
rarti a vna hora mātieni temedesima & me z latua
fede. La ignoranza della passata colpa ti dara degna
p̄donāza pur che tu adēpi li p̄messi pacti electi dal
tuo animo li quali tamoniscono per le mie parole in
questa infirmitade z p̄o quāte volte tigrauano ōde
se tu guarēdo lischiferai quādo verai a partorire z p̄
gerai la dea diana la quale p̄ altro nome e dicta Lu/
cina chella taiuti nel tuo parto ella ti dirai. Et non

taiutera. Allora la ripregherai & ella ti domandera
come tu ai obseruata la tua promessa fede & dicera
ti di cui sia questo parto & tu lefarai vnaltro volto
& non ti crederai per che ti cognoscerei essere falsa
& per che tu anchora rigiuri ella pur ti cognoscera
che tu se acconcia adingannare lidei. Allora non cu-
rero io dime impo ch troppo mi fia magiore sollici
tudine la paura della tua vita. Ma o tenera pulcella
perche piange il tuo padre dubitando della tua vita
perche non di tu loro per che tu ai male per che nol
dici tu almeno alla tua madre gia non ti fia elli po
vergogna fa che dichi p ordine come tu mi conosce
sti da prima elle promissioni che tu mi facesti dina
zi alla dea diana arciera quando tu lauolevi adorare
z come si tosto comio tebbi ueduta tu diuenisti tut
ta vermiglia nella facia. Allora quando michadde
senza alcuno sentimento il matello dalle spade. Cer
to allora non so io onde tichorse dinanzi vna mela
scritta & adorna diseue parole onde tu puoi dire al
la tua madre che tu per tanto sia a me obligata non
potendo rompere la tua promessione facta dinazi al
la sacrata dea. & accio che ella sappia bene il tenore
del facto raccontale le parole che tu per adietro legi
esti. Certo ella ti dicera allora figluola mia io uoglio
che tu sia maritata a colui che tidiede la bona dea co
lui cui tu giurasti voglio che sia mio genero chiuque
elli sisia elli mi piace poi chelli piacque in prima alla
sancta dea diana uerameте cosi tidicera la tua matre
& se la tua matre domando chi io sia sapi chio sono
tale che consigliato mi sono con adea & sono delli
sola chiamata Cea la quale e abracciata dintorno

ítorno del mare egeo la quale ysola per adietro fue habitata dalle la mie di Corinto questo e il mio prese il quale se tu non priegi per chio sono nato tralacque dispregiate io ti racchonto chio sono ornato di molte ricchezze at sono adorno dimolti uirtudi z sono sen za uizio E auegna dio che tu nome fossi mai giurata nomini douresti sdegnare pensando alla mia sofficen zia O nobile Cipide tutte queste cose dormendo co/ mando ame chio ti douesi scriuere la saettatrice Dea & lamore il mi comando quando io ueghiaua le cui saette molto mi sono nociute ghuarda pur che atte nõ offendano quelle della dea O pulcella la cui salute e cõ giunta insieme cholla mia abbi aduna ora pieta di me & di te & libera me amante da colpi damore .& te dalla infertade diuina De per che dubiti tu di porge/ re a noi insieme una salute la quale quando tu maurai conceduta sarai allegra del dolce suono de diletteuoli strumenti & lo tempo di diana sara dipinto del san/ gue del promesso sagrificio & sarauí offerta una simi gliante me la doro per imagine della auenturata mela del nostro marittagio nella quale sarea stritta la nostra sposereccia chagione per ducuersi li quali diceranno co si Achonzio fa manifesto per la ymagine de questo pomo che le cose che dentro ui furono stritte furono ordinate per uolonta diuina . Ma accio chella troppa lungha lettera non offenda il disiato corpo & che ella sia perfecta dellusata & disiosa fine. Io priegho dio chẽ incontanente ti faccia sana & allegra.

¶ Incomincia la epistola la quale mãda Ancipide ad Aconzio suo marito.

FOrtemente dubitai O Achouzio dilegge re la tua lectera ma io pur lalessi consilen cio & senza alcuno mormoramento acio chella mia linghua non guirasse disauedu tamente unaltra uolta per alcuno dio imperacio chio penso che tu maurešti unaltra uolta ingannata se tu non sapessi come tu di chio ti fossi assai sofficentemẽ te promessa una uolta per pocho sirimase chio nono lalessi massio tifossi stata incio crudele forse che lira dellaspra dea sarebbe piu accessa in uerso di me . Et

auegna dio chio maiuti quantio posso dãdo piatosi incensi & sacrificii ala sancta dea Diana ella non di meno tiene techo forse piu chella non dourebbe z si come tu desideri chella sia ella ti vindicha colla sua vindicheuole ira apena fuella cosi pietosa al suo Ipo lito comella e ate mabene sarei stata piu allegra chel la la quale euergine auesse voluto chio auessi mante/nuti li miei anni vergini de quali io dubito che ella mene voglia non molti concedere.

¶ Qui finisce il libro delle pistole che fecie Ouidio Natone traslate di gramatica in volgare fiorentino

¶ Primum vacat
Incomincia
Pendente
Cora aſpartem
Incomincia

¶ Ad auere
Domandata
La fauoſa
Giuro

¶ Allato
Poi che
Per li lungi
Non adomādo
Et del tuo

¶ Donne dachaya
Mie p̄chiere
Diſhoneſto
Incomincia la

¶ Leggi il
Tutta la
Come cibo
Comincia il
Imano

¶ Tu di che
Trui in tanto
Quelle che
Racconta
Pianamente

¶ Seguia
Fratello
Ianſone
Chiama
Le uerſo

¶ Il ſapeſſo
Nel campo
Comincia la
Polluce

¶ Dame
In cielo
Miſera
Pagno
Piu che